

Italianistica 2

«Il Marino viverà»

Edizione commentata
della *Vita del Cavalier
Marino* di Giovan
Francesco Loredano

a cura di
Simona Bortot



Edizioni
Ca' Foscari



«Il Marino viverà»

Italianistica

Collana diretta da
Tiziano Zanato

2



Edizioni
Ca' Foscari

Italianistica

Direttore

Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Alberto Beniscelli (Università di Genova, Italia)

Giuseppe Frasso (Università Cattolica di Milano, Italia)

Pasquale Guaragnella (Università di Bari, Italia)

Niva Lorenzini (Università di Bologna, Italia)

Cristina Montagnani (Università di Ferrara, Italia)

Matteo Palumbo (Università di Napoli, Italia)

Carla Riccardi (Università di Pavia, Italia)

Lorenzo Tomasin (Università di Losanna, Svizzera)

Comitato di redazione

Saverio Bellomo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ilaria Crotti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serena Fornasiero (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Pietro Gibellini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Daria Perocco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ricciarda Ricorda (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvana Tamiozzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Piermario Vescovo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

«Il Marino viverà»

Edizione commentata
della *Vita del Cavalier Marino*
di Giovan Francesco Loredano

a cura di
Simona Bortot

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2015

«Il Marino viverà»: Edizione commentata della *Vita del Cavalier Marino*
di Giovan Francesco Loredano
Simona Bortot (a cura di)

©2015 Simona Bortot

©2015 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246
30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione luglio 2015

ISBN 978-88-6969-028-0 (pdf)

ISBN 978-88-6969-030-3 (stampa)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Abstract

Troublesome but ineludible the name Giovan Battista Marino in the Italian cultural debate in the thirties of the seventeenth century, close to the black-listing of *Adone*, in the peak of the unfolding of the posthumous spite of the detractors, but also in the *clou* of a steadfast and passionate campaign for the recovery and rehabilitation of the figure and work of the Neapolitan poet, executed by some among the fringes of the most influential intellectuals of the peninsula.

At the beginning of his career, in the prime start of a brilliant *cursus honorum*, Giovan Francesco Loredano (1607-1661) deliberately chose to be the Marino's biographer, indicating his Marinist adhesion as implicit diktat for that Accademia degli Incogniti that, thanks to his charismatic leadership, in those years was imposing himself at a European level with an authoritative literary and publishing activism.

Militant homage, tribute fictitious more than moved to the Departed, *La Vita del Cavalier Marino* by the Venetian patrician configures itself as a symbol-text of a whole cultural season, sharp and shrewd paper, in which ethics and aesthetics of the *encomium* demonstrate to absorb and, at the same time, to transcend the lesson inherited from the Classics, saturated with moods, styles, purposes and values of a newly-formed modernity, baroquely restless and dissonant, specularly celebratory and self-celebrating.

Sommario

Simona Bortot

Introduzione: «Il Marino viverà»	9
1. Loredano e Marino: «per esser prìncipi bisogna nascerci»	9
2. La biografia: «a gloria de' celebrati e de' celebratori»	22
3. Nota al Testo	34

Giovan Francesco Loredano

Vita del Cavalier Marino (1633)	39
A chi legge	40
<i>Vita del Cavalier Marino</i>	43
Lettore	77
<i>Oda</i> del Signor Pietro Michiele Nobile Veneziano	78

Apparati

1. Abbreviazioni bibliografiche	81
2. Bibliografia generale	82
3. Indice dei nomi	92

«Il Marino viverà»

Edizione commentata della *Vita del Cavalier Marino* di Giovan Francesco Loredano
a cura di Simona Bortot

Introduzione

«Il Marino viverà»

Simona Bortot

Sommario 1. Loredano e Marino: «per esser principi bisogna nascerci». – 2. La biografia: «a gloria de' celebrati e de' celebratori». – 3. Nota al testo.

«Polvere del suolo e soffio di Dio:
trophe due eternità in un solo sangue»
(Erri De Luca, *Aceto, arcobaleno*)

1 Loredano e Marino: «per esser principi bisogna nascerci»

Nel 1640, in apertura del suo *Adamo*, Giovan Francesco Loredano (1607-1661) sceglieva di rivolgersi all'Ambizioso e al Sensuale, così ammonendoli:

Apprendi, o Ambizioso, la tua prima origine. Il tuo fasto e la tua altez-
rezza, che contende gli ossequi alla sovrana potenza di Dio, viene da
una massa vilissima della terra. E tu, o Sensuale, che avviliisci te stesso
adorando un volto, tanto più indegno d'amore quant'è più impudico,
considera come ti rendi odioso a quella mano divina che ha voluto il
tuo essere (p. 7).

Evidentemente, *ubi dolor, ibi digitus*. Ambizioso e sensuale, in effetti, Loredano lo fu in prima persona, e le stesse categorie si attagliano con assoluta pertinenza anche a quel Giovan Battista Marino, di cui egli, agli esordi della sua carriera, scelse scientemente di ergersi contestualmente a biografo ufficiale e ad 'erede' ideale, indicando l'adesione marinista come implicito diktat anche per quell'Accademia degli Incogniti che si stava proprio allora cementando intorno alla sua indiscussa e carismatica *leadership*.¹

1 Per l'«indicazione di una pertinenza non tanto a livello individuale quanto per la compa-
gine degli Incogniti» cfr. Russo 2008, p. 352.

Loredano e Marino personalmente non si conobbero: nato in una Venezia ancora scossa dall'Interdetto, e dunque di una generazione più giovane del Napoletano, diciottenne al momento della sua scomparsa, Loredano si trovò a confrontarsi con l'ingombrante e scottante presenza dell'autore dell'*Adone* nei primi anni Trenta, proprio nel momento in cui si accingeva a dare risoluto avvio al proprio *cursus honorum*, giocato parallelamente sul terreno politico-istituzionale, su quello accademico-sociale e su quello letterario-editoriale.²

Anni cruciali per l'estinto non meno che per l'esordiente quelli collocati a cavallo fra seconda e terza decade del Seicento. L'opera di Marino vacillava ma resisteva e anzi s'imponeva; scomodo e ineludibile il suo nome, nell'oscillante e lubrico discrimine polemico fra rischio di *damnatio memoriae* e possibilità di mitizzazione modellizzante. Colpito dalla condanna del poema maggiore, rimasta in bilico per anni e abbattutasi poi, inesorabile, con sentenza del 4 febbraio 1627; raggiunto dalla tardiva ma puntuale vendetta stiglianese dell'*Occhiale*, arrivato ai torchi dopo lunga latenza nello stesso anno;³ egli veniva, però, difeso e consegnato tenacemente alla fama e all'esemplarità dalla mobilitazione corale e solerte di amici, sodali e tipografi, che, in stretto giro d'anni, risposero agli attacchi congiunti di autorità ecclesiastica e detrattori, con un'articolata e variegata operazione di recupero, riabilitazione e rilancio, comprendente, fra l'altro, la pubblicazione dell'epistolario inedito, l'assunzione dell'impegno correttorio dell'*opus magnum*, e, non ultima, la messa in cantiere e tempestiva pubblicazione di ben cinque biografie postume, che videro la luce tra il 1625 e il 1633.⁴

Anni fondativi anche per l'astro nascente del Loredano: sopravvissuto alla falcidiante pestilenza del biennio 1630-1631,⁵ all'ombra dell'edificanda Basilica della Salute egli andò erigendo un parallelo monumento alla rinascita e alla vitalità cittadina assumendo la paternità ideale del sodalizio Incognito,⁶ destinato per il successivo trentennio a catalizzare intorno a sé i fermenti più vitali, e non di rado controversi, della cultura locale e nazionale. Presiedere l'Accademia significò, nel concreto, per Loredano, promuovere e gestire una rete fittissima di relazioni con affiliati sparsi sull'intero territorio nazionale e, soprattutto, significò assumere la gestio-

2 Per i dettagli bio-bibliografici si rinvia alla voce di Carminati 2005.

3 Per il complesso rapporto tra Marino e il Materano, si rimanda, d'avvio, a Pieri 1976, pp. 48 e 105-216 («Contre» Stigliani).

4 Carminati 2011a, p. 14: «La salvaguardia della memoria dell'uomo era premessa indispensabile al salvataggio del poema da quel naufragio che sembrava (e poi fu) certo».

5 Per la quale, cfr. Ulvioni 1989.

6 Fondata intorno al 1630 e inizialmente presieduta da Guido Casoni (che ne ideò, fra l'altro, motto e insegna), l'Accademia finì poi con l'identificarsi *in toto* con la personalità del Loredano. Per la bibliografia relativa al consesso accademico si rinvia a Bortot 2011, pp. 483-484 nota 2.

ne manageriale di quella che non tardò a configurarsi come un'autentica azienda culturale ed editoriale.⁷ *Stampo ergo sum* era l'imperativo che garantiva esistenza e sopravvivenza al letterato secentesco, depauperato di certezze cortigiane, rimasto «scoperto alle spalle» (Conte 1972, p. 201). E proprio quale mecenatismo editoriale si configurò la moderna risposta del Loredano all'ansia di identità e riconoscibilità intellettuale che lo circondava.⁸ Risale a quest'epoca l'avvio della collaborazione con quel Giacomo Sarzina che sarà stampatore verso cui le storie editoriali di Marino e degli Incogniti convergeranno in maniera stringente e sintomatica.

Al compimento del venticinquesimo anno, Loredano mosse i primi passi anche in quella carriera politica a cui lo destinava la nascita patrizia: data al 1632 la sua ammissione in Maggior Consiglio, con assunzione della prestigiosa carica di Savio agli Ordini. Il servizio alla Repubblica lo accompagnerà fino alla morte, contrassegnato da un andamento brillante, in un crescendo di incarichi di responsabilità e prestigio,⁹ fino all'evidente caduta in disgrazia, col finale inglorioso della nomina a Provveditore di Peschiera, a cui «fu destinato contra l'espettazione universale» (Lupis [1663] 2014, p. 145), per ragioni ancor oggi non chiare.

Sempre nell'*annus mirabilis* 1632 avvenne il suo battesimo letterario: presso Sarzina, uscì, infatti, a stampa la prima parte di quegli *Scherzi geniali* con cui Loredano riusciva ad imporsi all'attenzione dei contemporanei, oltre che come Principe d'Accademia e patrizio impegnato nel Governo della Serenissima, anche nella veste di letterato. Fu un esordio fortunatissimo,¹⁰ apripista di un'operosità scrittorica che si sarebbe mantenuta negli anni indefessa, non di rado pionieristica, quasi sempre premiata da un corale tributo di pubblico e critica (a far fede sia alle menzioni elogiative di altri letterati, per raccogliere le quali Loredano predispose addirittura un apposito *Indice*;¹¹ sia al numero, oggettivamente elevato, di

7 Slawinski 2002, p. 28: «[Loredano] è un mediatore-impresario la cui creazione, gli Incogniti, più che una regolare accademia sembrerebbe un'associazione per la stampa e divulgazione del libro. Un istituto che esiste in primo luogo per pubblicare le opere dei propri iscritti ma anche (forse soprattutto) che intende impiegare la rete di accademici sparsi in tutta Italia per pubblicizzarle e diffonderle».

8 Sul tema, cfr. Spera 2014, p. 10 e Infelise 2014, pp. 141-144.

9 Brunacci [1662] 2014, p. 97: «Felice lui, che se negli altri si vestirono le Porpore, in lui si moltiplicarono!».

10 L'operetta d'esordio di Loredano si rivelerà, in effetti, un «notevole esempio di locomotiva editoriale» (Getrevi 1986, p. 125), oggetto di ben trentasette edizioni, seconda quindi solo al successo delle più tarde *Lettere*, che raggiungeranno le cinquantasette (Menegatti 2000, p. 23). In essa risulta già evidente «l'abilità del Loredano ad annusare le mode letterarie e insieme la tensione verso sperimentazioni e codificazioni di nuovi generi letterari» (Carminati 2005, p. 762).

11 Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 23: «Confesso la mia ambizione, per renderla più excusabile, non mi può capitare maggior favore, che nel vedere onorato il mio nome dalle pene de'

edizioni, ristampe e traduzioni di cui furono oggetto praticamente tutte le sue opere).

Basta questo scarno rendiconto, per dare immediata percezione della molteplicità e rilevanza dei ruoli che Loredano venne contemporaneamente ad assumere. Ruoli che talora furono anche lì lì per confliggere ma che, per lo più, reciprocamente si rafforzarono e ribadirono. Fin dalla gioventù «uomo indaffarato» (Miato 1998, p. 54), il *patron* degli Incogniti nelle *Lettere* poteva confessare senza enfasi:

l'applicazione al Palazzo, gli essercizi dell'Accademia, e la conversazione degli Amici m'involano tutte l'ore, e mi rubbano a me stesso (vol. 1, pp. 309-310).

Sulla stessa linea le testimonianze dei suoi due biografi secenteschi, Gaudenzio Brunacci e Antonio Lupis. Il primo, già descrivendone gli *otia* giovanili «fra le delizie di Vigo d'Arzere», puntualizzava:

se può dirsi ozioso chi mai si vidde disapplicato: i suoi sollievi, le sue caccie, le sue conversazioni, le sue compiacenze erano i libri. Non interpose mai altro tempo ai studi di quello che o li contendeva il sonno o gl'impedivano i Magistrati che esercitò nella Republica; il cibarsi non lo distolse dai libri, mentre ciò facendo ben spesso col libro avanti agli occhi, diede a divedere che non era disdicevole all'uomo dotato d'intelligenza distinguersi in questo fatto dai bruti, col nutrire in un tempo il corpo e l'animo ([1662] 2014, p. 80).

Ancora più eloquente Lupis, che per descrivere il 'dispendio di sé' necessario a conciliare, in età adulta, onori ed oneri delle cariche civiche con l'attività studiosa e compositiva, coniò per il Loredano l'icastica definizione di «martire di se stesso».¹²

Nel 1633, dunque, giovane ma lungimirante e già perfettamente calato negli umori del suo tempo,¹³ dotato del fiuto innato di chi riusciva istintivamente a cogliere e cavalcare le correnti più promettenti e moderne, nello stesso anno in cui Galileo abiurava e ripiegava, Loredano si faceva pubblicamente marinista. Si trattava di una presa di posizione insieme audace ma anche non troppo compromettente, in grado di concorrere al lancio di una

Virtuosi». In merito all'*Indice de' letterati che con le Stampe hanno nominato l'Autore*, cfr. Carminati 2005, p. 765 e Spera 2011, pp. 288 sgg.

12 Lupis [1663] 2014, p. 141: «Quantunque la gravità dell'ufficio non gli permettesse alcun respiro, martire di se stesso, si riduceva anche buona parte della notte a sudar tra gl'inchiostri».

13 Il «forte presenzialismo sull'attualità» di cui parla Getrevi (1986, p. 128) rimarrà sempre una costante del profilo intellettuale loredaniano.

carriera ambiziosamente moderna e militante, senza rischiare di bruciarla con posizioni eterodosse che esulassero dall'ambito meramente letterario e retorico.¹⁴ Scelta, va precisato, di natura ideologica, intellettuale, morale, non di stretta osservanza e affiliazione poetica, non avendo il Principe degli Incogniti, pur sperimentatore eclettico e poligrafo a vasto raggio, reale vocazione lirica.¹⁵ La prosa fu la misura della sua penna, una prosa riconoscibilmente seicentesca, che se contenutisticamente dimostra di integrare «la tradizione con i presentimenti di un nuovo orizzonte mentale» (Raimondi 1960, p. XI),¹⁶ stilisticamente diventa interprete e testimonianza di un laconismo sentenzioso, che l'affratella alle coeve scritture di un Malvezzi e di un Manzini.¹⁷

All'altezza degli anni Trenta, Marino era scelta di moda e modernità; era scelta di libertà, in dissenso neanche tanto velato con le direttive romane, con l'incombente sensibilità barberiniana, con l'imprescindibile condizionamento censorio. Era, volendo, una scelta strumentale e, d'altra parte, strumentale fu l'idea che, nel suo complesso, Loredano dimostrò di nutrire della letteratura (cfr. Mattozzi 1966, p. 9 e Corradini 2012, p. 284). Banalizzando, potremmo dire che Loredano si prestò a servire la causa del Marino perché la causa del Marino, in fondo, serviva a lui. Opportunamente Lucinda Spera, riferendo della sua smodata «volontà di autopromozione»,

14 La stessa attitudine ad abbracciare con audacia ruoli avanguardistici e cause anche scomode, ma sempre valutandone preventivamente e lucidamente portato e ricadute, si può cogliere nel *patronage* accordato a religiosi 'discutibili' come Girolamo Brusoni, Antonio Rocco, Suor Arcangela Tarabotti, ma soprattutto ad intellettuali militanti come Ferrante Pallavicino. Totalmente sordo appare, invece, il patrizio alle sfide e ai cruciali richiami della scienza coeva: se di un Loredano «rappresentante di un *côté* che dimostrò in più occasioni freddezza, quando non addirittura una ottusa avversione, nei confronti di Galilei e del suo caso» ci parla Spera 2014, p. 12; va, però, ricordato anche che «i rapporti tra letteratura e scienza, se visti nelle loro oscillazioni storiche, assomigliano al ballo della quadriglia, in cui i ballerini per un po' procedono separati per file parallele e per un altro po' si danno la mano intrecciandosi tra loro» (Battistini 2002a, p. 39).

15 Nonostante attestazioni di un occasionale ed estemporaneo esercizio lirico e nonostante il biografo Brunacci lo presenti vocato e talentuoso in entrambi gli ambiti («Non meno però dimostrossi impareggiabile nella prosa che erudito nella poesia: i suoi versi sono colmi di grazia e ricchi di spiriti e concetti vevoli a superare i più lucidi Fiori di Parnaso. La sua Musa fu per il più giocosa» ([1662] 2014, p. 88); è lo stesso Loredano a ribadire più volte la propria scarsa «abilità al compor versi» (*Lettere*, vol. 1, p. 22) e una certa 'inimicizia' delle Muse: «Non rispondo al Sonetto, ché le Muse (come Femine che amano meno chi le ama più) mi sono state per ordinario nemiche» (p. 56) e, ancora, «So che i miei versi sono languidi, senza frase poetica e senza quegli ornamenti che rendono ammirabile la Poesia» (p. 285).

16 Raimondi 2011, p. 133: «la tradizione viene assunta come una sorta di grande museo da esplorare e ricomporre secondo le ragioni o le velleità di un tempo moderno, diverso da tutto ciò che lo ha preceduto».

17 Sul laconismo aforistico loredaniano e sull'identificata omologia tra laconismo e marinismo cfr. Carminati 2002 e 2004; Bellini 2002, p. 205. Utili anche Porcu 1994 e Viola 2001, pp. 51 e 218.

riconosce come «non sfuggì alla sua trama neppure quel gigante della lirica e della poetica barocca che era Giovan Battista Marino» (2011, p. 275).

«È il potere che affascina il Loredan»: ci permettiamo di estrapolare dallo specifico contesto d'uso, arbitrariamente isolandola e decontestualizzandola, quest'affermazione di Erminia Ardisino (2012, p. 163), perché nulla di meglio si presta a sintetizzare e rendere il senso profondo dell'incontro tra il Veneziano e il Napoletano. Travagliato, travagliatissimo, ma complessivamente vincente l'*iter* mariniano: se i recenti studi di Carminati e Russo non permettono più di sottoscrivere ingenuamente l'entusiastico giudizio di «un'anabasi esemplare e inimitabile» (Rosa 1982, p. 336), restituendo con rigore documentario anche le ombre, spesso drammatiche, del vissuto del poeta, resta l'oggettività di un successo raggiunto e goduto, di una «gloria malferma» (Russo 2008, p. 302) ma strepitosa, a riconoscimento dell'indiscutibile genio e dell'indiscutibile eccellenza poetica (cfr. Carminati 2011a, p. 13 nota 6) del *Sonntagsskind* partenopeo (Maragoni 2007, p. 431), indubbiamente dotato di una «forza di fascinazione poetica ma anche schiettamente umana», di «carisma aggregante» (Russo 2008, pp. 22 e 10), insomma di un gran *don de gentes* (Maragoni 2007, p. 431). E fascino, carisma, attitudine ad una socialità vincente erano qualità che dovevano verosimilmente appartenere anche all'uomo Loredano, che si configurò nella sua carriera quale autentico «*relation man*» (Spera 2008, p. 18). «Per esser principi bisogna nascerci» scriveva Marino nelle *Lettere* (p. 217) ed è indubbio che sia lui che il suo biografo veneziano fossero nati con la qualità rara e non improvvisabile del carisma.

I punti di contatto e le tangenze fra le loro personalità, pur con tutti i distinguo del caso e pur nel riconoscimento di un incolmabile divario di statura artistica, non sono, in effetti, né pochi né irrilevanti. *In primis* va indicata sicuramente l'ambizione di fama, prepotente in entrambi: essa fu tenacemente perseguita e brillantemente realizzata attraverso un'abile orchestrazione autopromozionale (fatta di ricerca di consenso e visibilità, di scaltra politica di relazioni e d'immagine, di indefessa 'commercializzazione' di sé), in cui sembrò di fatto rivivere la cinquecentesca lezione aretiniana. Se il successo mariniano non ha certo bisogno di essere illustrato in questa sede, su quello loredaniano è forse utile spendere qualche parola in più. A renderne immediatamente l'idea basterebbe, del resto, una semplice carrellata delle definizioni che di lui si colgono spigolando volumi e saggi degli studiosi che modernamente ne hanno accostato (monograficamente o anche solo tangenzialmente) opera e personalità: «pontefice degli Incongniti» (Capucci 1974, p. 576); «padrone di un ventennio di vita culturale veneziana» (Getrevi 1986, p. 15); «dittatore letterario» e «centro promotore della cultura contemporanea» (Menegatti 2000, pp. 15 e 27). Volendo andare indietro, si possono recuperare anche le notazioni entusiastiche dei due biografi secenteschi, Brunacci e Lupis, certo testimonianze di parte e compromesse dalla finalità encomiastica dei loro scritti, utili non di meno,

appena un po' decantate e depurate, a far intuire quella che poteva essere la percezione 'media' dei contemporanei:

Giovan Francesco Loredano, splendore delle lettere, ornamento della lingua toscana, idea d'un virtuoso, gloria degli oratori, grandezza della nostra età. In questo secolo colmo di Scrittori sorse egli come un sole fra tante stelle. [...] L'oriente de' suoi splendori volse la sorte che si rimirasse in Venezia, quella città che è madre di eroi, la metropoli della libertà, l'oggetto della meraviglia, lo specchio delle repubbliche. Appena ebbe campo di far conoscere con gli anni il suo merito, che egli fu una delle maggiori meraviglie di Venezia (Brunacci [1662] 2014, pp. 74-75).

Sin che visse non vi fu prelato, cardinale o cavaliere d'Italia che non avesse ambizione di vederlo e di dedicarli la sua osservanza. Si trovavano de' forastieri in Venezia che sospiravano le funzioni pubbliche e se n'andavano a posta nei brogli per farselo insegnare a termine tale che, vistolo, replicavano a chi glielo mostrava: «È questo il Loredano?». Soggiungerò di vantaggio che, stando una mattina nell'Avogaria, venne a baciarli la veste un signore inglese ch'egli non conosceva protestandoli che non si era partito per altro fine da quel clima che per guardar le sue idee. Non si glori più dunque Tito Livio che sia stato solo a commuovere gl'uomini dai più remoti confini del mondo per mirar il suo aspetto, giacché anche di queste prerogative si vede oggi adorno il Secolo regnante (Lupis [1663] 2014, p. 159).

Non stupisce che, nella maturità, riuscisse a imporsi come 'padrone' a Venezia, *leader* in Italia e famoso all'estero, colui che, appena ventisettenne, già si era guadagnato la dedica di un panegirico assurto agli onori delle stampe con un'edizione autonoma: *Il Loredano*, pubblicato da Sarzina nel 1634.¹⁸ Già nelle quindici ottave omaggio del domenicano Francesco Moidalchini, firmatosi Accademico Eteroclito, veniva ben annunciato il dispiegarsi di un'epifania di grandezza tale da rinnovellare un'*aurora aetas*:

Teco pargoleggiava il regio stuolo
di virtù; nella cuna ancor suggesti
dalla saggia Minerva il latte. Il volo
spiegò la Fama a prenonciar tui gesti;
e fe sì che dall'uno e l'altro polo
fosser tosto palesi e manifesti,
e garrula stridea nel vasto foro
rinovellarsi in te l'età dell'oro (c. 3r).

18 In merito, cfr. Spera 2011, pp. 276-278 e 2014, p. 11.

Tanto per ora il cuor presago accenna,
Giovan Francesco onor d'ogni bell'arte,
che con la dotta, e mai caduca penna
d'onorato sudor fregi le carte
di lor Fama verace ogn'or s'impenna:
ond'ella spiega il volo in ogni parte,
e co'l grido immortale, e con le trombe,
fa che chiaro il tuo nome al Ciel rimbombe (c. 4v).

Certo l'eclatante rinomanza in vita venne pagata con il contraltare di un tempestivo e protratto oblio postumo.¹⁹ Né mancò una serie di condanne moralisticamente orientate, dalla virulenza particolarmente accesa e dalla vitalità perdurante.²⁰ Sintomatica, per esempio, l'articolata censura ottocentesca sostenuta da Virgilio Brocchi, il quale, dopo aver negato al nostro ogni spontaneità di pensiero e ogni freschezza di sentimento, gli rimproverava insieme irreligiosità²¹ e fastidioso vizio di predicare, propensione a farsi avvocato di cause bizzarre e mania del sofista; stroncandone da ultimo pure lo stile, la cui forma veniva da lui giudicata «molto, ma molto infelice». ²² Di quasi un secolo posteriore ma non meno drastica la stroncatura di Papàsogli, che ne liquidava sbrigativamente la figura, bollandolo come «senatore pornografo e pretofobo» (1980, p. 128).²³

In realtà, prove attendibili e oggettive di una fama e di un'influenza non effimere (e, soprattutto, non provinciali), sono giunte negli ultimi anni da studi e ricerche che hanno fornito riscontri concreti circa la protratta e capillare fortuna europea dei suoi scritti (misurabile in termini sia di tra-

19 Sul precipitare repentino dell'astro loredaniano, cfr. Mattozzi 1966, p. 1 e Menegatti 2000, pp. 15 sgg.

20 In merito, cfr. Menegatti 2000, p. 21.

21 Brocchi 1898, p. 300: «Gian Francesco Loredano non era più religioso che non lo fosse la società colta e corrotta del secolo XVII».

22 Brocchi 1898, p. 306: «i periodetti smilzi e sottili stanno male assieme e si sostengono peggio; danno alla lettura l'effetto come di una respirazione affannosa».

23 Ancora in Santero 2014 si percepisce, sia pur filtrata e attenuata, una riconoscibile eco di tale diffidenza di fondo, che porta non solo a circoscrivere drasticamente i 'meriti' del concesso Incognito *tout court* (p. 339: «Che tutta questa *verve* editoriale e intellettuale non sia poi bastata per individuare un qualche merito, nemmeno sul piano strettamente culturale, si fa presto evidente»), ma anche a presentare il ritratto del «nume tutelare» Loredano, indulgendo ad etichettature e ad un'aggettivazione più 'giudicanti' che storicizzanti: «da buon adulatore ed esperto in ogni *captatio*» (p. 340); «da perfetto cavaliere seicentesco coltiva il decoro e una falsissima modestia, cura meticolosamente le apparenze e non ama mai scoprirsi né parlare troppo di sé. Titolare di letture disperate e irregolari, preso in una sorta di schizofrenia citatoria» (p. 341); «Disinteressato dell'esistenza dello spirito ma sostanzialmente privo della *verve* e del vitalismo di un libertino» (p. 348); «Libertino imperfetto» (p. 352).

duzioni che di sopravvivenze bibliografiche); e anche circa la pervasività di influenze, riprese, trame intertestuali che fanno capo ai suoi testi come a ineludibili fulcri e 'centri motore'.

Una seconda affinità riscontrabile accostando i profili di Loredano e Marino può essere riassunta utilizzando l'etichetta vulgata, abusata e certo imperfetta di 'libertinismo', nella quale far confluire quella mistura di sensualismo e provocazione, quella commistione di sacro e profano che risulta caratteristica precipua dei due autori e che lavora carsicamente all'interno del *corpus* dei loro scritti, ora affiorando in superficie, ora scorrendo sotterranea. La reiterazione di un utilizzo improprio si può forse giustificare solo con la considerazione che dal veleno viene l'antidoto, e dall'analisi dell'errore si genera spesso la sua soluzione. Sul presunto libertinismo del Loredano e dell'*entourage* Incognito, negli anni, da Spini in poi, molto si è detto, e molto anche è stato, via via, sfumato, ritrattato, smussato. E tale categoria di comodo,²⁴ usata con leggerezza e baldanza per il consesso accademico lagunare, non ha mancato di sfiorare, pur sussurrata dove lì conclamata, anche la personalità del Marino. Credo che il punto sulla questione l'abbiano fatto perfettamente e definitivamente Marco Corradini e Clizia Carminati, e che le loro conclusioni *stricto sensu* mariniane possano pertinentemente estendersi anche al Loredano. Ai due studiosi, in effetti, si deve il ridimensionamento del supposto libertinismo del Napoletano ad intemperanze di ordine puramente letterario (cfr. Corradini 2012, p. 165), con la cruciale e dirimente precisazione che la presunta irreligiosità del Marino e la contestata mescidanza sacro-profano, lungi dall'afferire ad un organico sistema di pensiero eterodosso, con valenze teologiche, dottrinali o politiche, altro non furono che l'effetto di «un'irriverenza immancabile», sommata ad una «sostanziale indifferenza religiosa» (Carminati 2008, pp. 155 e, soprattutto, 240) e ad un classicismo inclusivo e onnicomprensivo, costituzionalmente portato alla contaminazione, al sincretismo, ad un enciclopedismo culto ed onnivoro. E si arriva, così, a convergere con quanto sostenuto a suo tempo già da Marzio Pieri, ovvero che il marinismo di Loredano in altro non si risolveva, in fondo, che nella «volontà di riflettere il mondo in una arguta enciclopedia» (1987a, p. 171).

Un terzo, ma non ultimo, aspetto d'intrinseca contiguità fra i due interpreti tardo rinascimentali può essere indicato nella volontà di assecondare il gusto del pubblico e dei fruitori, abbinata ad una sostanziale indifferenza per le questioni teoriche e ad un'elusività e renitenza di fondo di fronte a qualsiasi tentativo di perimetrare normativamente un fare artistico nutrito,

24 Infelise 2014, pp. 126-127: «È noto che la categoria "libertinismo" è molto ampia e finisce con l'includere posizioni intellettuali e comportamenti alquanto lontani tra loro, in qualche caso senza nessun contatto. [...] La difficoltà di definirne i contorni è all'origine dell'utilizzazione di simile categoria quale comodo contenitore in cui può essere collocato di tutto alla rinfusa».

invece, di libertà e novità. Le rilevazioni di Russo a proposito del silenzio teorico del Marino²⁵ sono applicabili, nella sostanza, anche alle scelte del Loredano:

A partire dalle *Rime* del 1602, però, Marino optò per un sostanziale silenzio sulle questioni teoriche, non elaborando mai, come era stato avvertito necessario dal Tasso, un sistema nel quale inserire le proprie opere, non assumendo dunque una rete di precetti e convenienze che valessero da supporto alla pratica dei versi. [...] gli scambi con Murtola e Stigliani rivelano un orientamento all'esito concreto, alla polemica spiccia e nutrita di umori personali e la retrostante impazienza ad organizzare in precetti la capacità, indubbia, di segnare fino al ridicolo errori e bassezze dei poeti «stiticuzzi». Come spesso accade, l'attitudine si cementava intorno una convinzione, l'assenza di un piglio normativo si incontrava con un sostanziale disinteresse e con la percezione chiara di una stagione ormai esausta di dibattiti di poetica: il concetto del successo presso il pubblico che Marino impiegò spesso venne eletto quale migliore e quasi unica difesa dei propri versi, a tacitare le proteste attardate di Stigliani. L'edificio compositivo della poesia mariniana si costruisce dunque su questa assenza e le poche tracce rilevabili dall'epistolario e dalle prefazioni, uscite a nome proprio o altrui, hanno il respiro breve di risposte puntuali a critiche avanzate (2008, pp. 317-319).

Così, alle ben note dichiarazioni di poetica mariniane sulla necessità di compiacere agli umori del secolo, rompendo le regole e realizzando un'estrosa e arguta poetica della meraviglia,²⁶ fanno eco analoghe affermazioni programmatiche del Loredano rintracciabili nelle *Lettere*:

Siamo in un secolo, nel quale chi non fa meraviglie, non ha che pretendere (vol. 1, p. 58).

25 Sul Marino «uomo così scaltro e, insieme, anideologico» anche Pieri: «Il Marino rifugiava dalla espressione diretta dei sentimenti e delle ragioni e diffidava di chi va impettito e fedele sotto una insegna, dalla quale si sente nutrito, giustificato e protetto» (2013, p. 156).

26 Marino, *Fischiate XXXIII*: «È del poeta il fin la meraviglia: / parlo de l'eccellente, non del goffo, / chi non sa far stupir vada a la striglia» (cito da Schilardi 2007, p. 127; per una più puntuale analisi della famosa *Fischiate*, si rimanda a Pieri 1992); *Lettere*, p. 84: «Non niego io che per accomodarmi all'umore del secolo, per lusingare l'appetito del mondo e prender lo stile morbido, vezzoso ed attrattivo, non mi sia alquanto dilettrato delle amoroze tenerezze» e p. 396: «Io pretendo di saper le regole più che non sanno tutti i pedanti insieme, ma la vera regola (cor mio bello) è saper rompere le regole a tempo e luogo, accomodandosi al costume corrente ed al gusto del secolo». Getto 1969, p. 19: «La meraviglia costituiva davvero la sostanza dell'emozione umana e stilistica del poeta».

La politica vuole che si procuri la soddisfazione de' più, non de' più dotti (p. 237).

Se non incontro il suo genio, ho soddisfatto il mio. I gusti sono differenti, come le faccie. Siamo però obbligati ad osservare le regole, per piacere a' dotti, non per dar in l'umore a' più (p. 264).

Chiaramente il peso pragmatico delle valutazioni di possibile spendibilità editoriale, con previsioni di smercio e profitto, incideva in maniera non secondaria sulle scelte culturali.²⁷ Stante l'assoluta predilezione del ricevente che fu della cultura del tempo,²⁸ il pubblico diventava un elemento di poetica a tutti gli effetti: conquistarlo, blandirlo, assecondarlo s'imponneva quale *conditio sine qua non* per la speranza di riuscita. Del resto, unico metro della bravura era diventato il plauso; inappellabile cartina di tornasole del merito, il successo.²⁹

L'obbedienza loredaniana al gusto del secolo e ai suoi umori risulta perseguita in modo talmente coerente da risolversi, da ultimo, quasi in tacito tradimento e abbandono dello stesso Marino, nel momento in cui la lezione di quest'ultimo diventava se non eredità imbarazzante, in qualche modo inerte e passiva, nell'incombente sopravvenire di un nuovo clima culturale. Esplicitata la sua posizione nel dibattito cruciale d'inizio secolo con l'atto di per sé significativo e risolutore di stenderne la biografia, Loredano non indulgerà oltre sul tema, non tributerà altri e successivi omaggi al cantore di Adone e Venere, limitandosi a menzionarlo *en passant* nelle *Lettere*³⁰ e nei *Ragguagli di Parnaso*,³¹ lasciando per il resto allentare progressivamen-

27 Spera 2014, p. 8: «Che Loredano non rappresenti unicamente i propri interessi e quelli della casta intellettuale che in lui si identifica, ma anche quelli di un ceto professionale particolarmente agguerrito quale quello degli stampatori-editori è un dato ormai acquisito».

28 Conte 1972, p. 128: «nel Barocco esiste una palese incontrovertibile clamorosa privilegiazione del ricevente» e Battistini 2002b, pp. 80-81: «Il Seicento, secolo di tante espressioni cifrate in un rarefatto gioco dell'intelligenza, è anche l'età in cui comincia ad affermarsi una cultura di massa. [...] Nell'età barocca la retorica fa spazio in uguale misura al cavaliere e al picaro».

29 Conte 1972, p. 207: «Sospeso tra il mondo feudale e quello moderno, tra la corte e l'industria culturale, il letterato barocco per la prima volta scrive per vivere, per trarre dal suo lavoro il sostentamento o addirittura la ricchezza: la letteratura diventa un affare, anche se organizzato in maniera artigianale e avventurosa»; Getrevi 1986, p. 91: «La nota segreta diventa allora quella dell'incontro con un pubblico: quello colto e aristocratico dell'accademia e quello meno esigente dello scherzo poetico. Ogni genere deve dipendere dalla figura del *moderno* e deve influenzare la *moda*».

30 Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 264: «nudo affatto di quelle forme Poetiche e di quella soave armonia, che ha reso ammirabile un Marino ed inimitabile un Preti».

31 Loredano, *Ragguagli di Parnaso*, pp. 207-208 (*Apollo libera il Cavalier Marino accusato di furto*).

te una vicinanza che, cogente e attuale all'inizio della sua carriera e nel *clou* della *querelle* generatasi a ridosso della messa all'Indice del poema, avrebbe rischiato, se protratta, di risultare superata, attardata, inattuale (come sarà, per esempio, la strenua oltranza marinista di Angelico Aprosio, concretizzatasi in una copiosa produzione apologetica, spesa ben oltre il tempo massimo della sua pertinenza al dibattito in essere).

Del resto, raramente si rileva costanza in Loredano, che non esitava in prima persona a riconoscere: «io ho un genio incostante, che non gode che nella varietà delle risoluzioni» (*Lettere*, vol. 2, p. 168).³² Se la critica seriore non ha mancato di stigmatizzarne la dispersività, talora accusandolo esplicitamente di diletterismo (cfr. Mattozzi 1966, p. 9), talora semplicemente registrando la «fatuità» e l'«incoerenza» del suo «attivismo scomposto» (Corradini 2012, p. 284); varrà, però, la pena di valutare tali caratteristiche alla luce del suo essere pienamente uomo del Seicento e ricordando, con Beniscelli, che «accanto al proteiforme, l'instabilità è certo uno dei segni peculiari del Barocco» (2007, p. IX).³³

Ancora più raramente si trova in Loredano oltranza. Dopo aver lucidamente pesato i rapporti di forza fra spada e penna, egli sembra scegliere sistematicamente e inderogabilmente la prudenza, ripiegamento compromissorio o dissimulazione onesta che sia. Sfiora le sfide senza, però, mai lanciarle platealmente o raccoglierle fino in fondo; costituzionalmente ambiguo e anfibio, egli si mantiene perennemente *borderline*, prossimo a questioni che scottano senza, però, mai oltrepassare la soglia di esposizione e rischio. Sempre ben calcolato quest'ultimo, eluso, aggirato. Potere e Grandi vanno maneggiati con cura; la Satira non paga, si paga. È quasi un *refrain*, che ritorna insistentemente nelle *Lettere*:

Il far giudizio con la penna dell'azzioni de' grandi è più pericoloso che difficile, perché chi scrive non ha altra fatica che di spargere l'inchiostro, e chi comanda molte volte non si sodisfa del sangue. Siamo in un secolo nel quale chi non sa mascherare le verità, non sa vivere. I Principi vogliono gli stessi specchi menzogneri (vol. 1, pp. 230-231).

Per questo io consiglio la prudenza di Vostra Signoria a non lasciar correre l'ingegno in certe materie odiose e satiriche, che possono forse apportar pericolo maggiore dell'applauso. I Principi sono in terra immagini di Dio, e credo gran sacrilegio il pungerli con la penna. Non parli del Principe, chi non sa lodarlo. Sarà sempre condannato di poco giu-

32 Getrevi 1986, p. 91: «A ben guardare, il carattere nascosto delle sue pagine è quello dell'incostanza. Loredano non è uno scrittore univoco come il romanziere Biondi. È invece sempre pronto a cambiare genere; li prova pressoché tutti».

33 Malvezzi [1635] 1993, p. 45: «Lo stare non è proprio dell'uomo. Egli è sotto un mondo sempre mobile ed è un mondo sempre mobile, quando non va innanzi ritorna indietro».

dizio quell'uomo che corre a rischio di pagare con un fiume di sangue l'imprudenza d'una goccia d'inchiostro (pp. 232-233).

Sarà dunque effetto della sua virtù il lasciar correre quelle cose che non si possono fermare. La severità in un secolo depravato è come una medicina in un stomaco guasto, che accresce il Male, invece di apportar la salute (p. 241).

È vero che le gemme più preziose non si pescano che ne' mari più profondi, ma è molto meglio un picciolo acquisto che un gran naufragio (p. 281).

Non c'è, insomma, in lui la vocazione (forse nemmeno la statura) del martire, della quale la storia coeva pure non lesinava né avrebbe lesinato esempi, anche molto vicini. Niente a che vedere, in definitiva, con le figure ben più compromesse e tragiche di un Sarpi, di un Galilei, di un Ferrante Pallavicino. Del resto, Gino Benzoni l'aveva già nitidamente valutato:

Venezia, senza Sarpi, non è più sarpiana. [...] è *dopo, post*. Così tautologicamente. Dovendo aggiungere dell'altro, vien da dire che marineggia, che è sin la capitale del marinismo in Italia. [...] In altre parole, per dirla con una battuta, dopo Sarpi vien Loredan e con lui vengono gli Incogniti» (2004, pp. 158-159).³⁴

Il gran servita, ricordiamo, subì scomunica e attentato proprio in quel 1607 in cui Loredano nasceva, e morì all'inizio di quel 1623 rimasto consegnato alla storia letteraria europea per la venuta alla luce del gran poema marinaro di lusso e lussuria. D'altra parte, altra storia Loredano rispetto allo stesso Marino; mancò nel Principe degli Incogniti la «natura incoercibile» (Carminati 2008, p. 336) che fu, invece, del poeta della *Lira*:

scrittore che, pur privo di qualsiasi attitudine eroica da martire e alieno da uno stringente impegno ideologico, a più riprese ci appare disposto ad assumersi rischi non indifferenti pur di non rinunciare alla propria libertà espressiva (Corradini 2012, p. 167).

«Marino preferiva una cresta affilata a un sentiero di mezza costa», scrisse Dionisotti (1981, p. 489); Loredano scelse, invece, puntualmente, di mantenersi sulla costa, a mezza via, evitando le creste. Vertigine, prudenza, vigliaccheria, monito dell'esperienza? Non è dato, *a posteriori* e da fuori, stabilire che cosa fosse. Forse, banalmente, l'esempio di quei 'martiri'

34 In merito, cfr. anche Infelise 2014, p. 113.

della penna sulla cui scia non si pose,³⁵ in realtà egli l'aveva meditato e interiorizzato più di quanto non apparisse a prima vista. «Dalle piaghe degli altri cavar argomenti di salute è parto della più fina prudenza» è l'avvertimento che, nell'*Adamo*, egli mette in bocca ad Adamo, intento ad ammaestrare i figli Caino e Abele (pp. 61-62). «Beato colui, che sa imparar la prudenza su' libri de gli altri» insegnava, del resto, non troppo lontano da Loredano, nel tempo, nello spazio e nello spirito, Giovan Battista Manzini (cito da Pieri 1987b, p. 33).

2 La biografia: «a gloria de' celebrati e de' celebratori»

Genere storiografico o genere letterario? Così, in maniera intelligentemente interrogativa, ormai trent'anni fa, Andrea Battistini intitolava un saggio destinato ad una collettanea dal titolo non meno provocatorio: *Vendere le vite: la biografia letteraria* (1984). Anche più recentemente lo studioso ha continuato ad avvertire sulla natura bivalente che appartiene, quasi per statuto, al genere biografico, «in equilibrio instabile tra documentazione e interpretazione, storia e romanzo, empirico regesto dei dati e presunzione di spiegarne tutte le cause psicologiche, in un dualismo spesso irrisolto tra le pietre dure degli eventi e i loro interstizi» (1990, pp. 201-202),³⁶ contemporaneamente suggerendo come spesso il biografo sia «involontariamente incline a riversare nella biografia di un altro la propria autobiografia» (pp. 198-199). Già Marzio Pieri, del resto, aveva acutamente sottolineato come

la biografia d'un 'uomo grande' *deve* essere scritta da un uomo, almeno potenzialmente, 'grande' quanto lui. [...] Un uomo, il biografo, che abbia fatto le stesse ricerche, vissuto gli stessi problemi, talora traumatici. Che, nel biografato, ritrovi in parte se stesso, e un se stesso in moto, quasi un prolungamento di vita del biografato. È, in fondo, il nodo essenziale della cultura, appropriarsi per continuare. Una cultura senza continuità non ha bisogno né di biografie, né di scritture (1984, p. 60).

35 Significativo che nel suo *Cimiterio* ben due epitaffi siano dedicati al beneventano Niccolò Franco (1515-1570), letterato cinquecentesco che pagò con la vita peccati di parola e di penna. Nelle due quartine Loredano apertamente allude tanto alla «lingua ardità» quanto al «laccio» che drammaticamente la chiuse: «Son il Franco infelice, e mal contento, / ch'in questi freddi marmi ho poste l'ossa, / ma sdegno esser rinchiuso entro una fossa, / per sepoltura avendo un elemento» (*Centuria I*, n. 24, p. 12) e «Ben ancora moverei la lingua ardità, / per far all'Aretin perpetua guerra / quantunque morto io sia chiuso sotterra / ma chiude il laccio al favellar l'uscita» (*Centuria I*, n. 25, p. 12).

36 Ancora sulla natura ibrida e meticciosa del genere biografico, perennemente in bilico fra «granito e arcobaleno», per usare il suggestivo paragone di Virginia Woolf (citata in Marengo 1984, p. 36), tornano De Carolis 2008, p. 14 e Pugliatti 2008, p. 206.

Su questa scorta, vien facile parafrasare Donatella Riposio, che, in merito ad un altro episodio biografico maturato all'interno del *côté* Incognito, ovvero la vita di Ferrante Pallavicino redatta da Girolamo Brusoni, ebbe a dire «non sappiamo se in questa *Vita* ci sia davvero tutto il Pallavicino; crediamo però che si trovi gran parte del Brusoni» (1995, p. 52). In effetti, dalla *Vita* mariniana del Loredano emerge, in filigrana, oltre e attraverso il profilo del biografato, anche e soprattutto la personalità del biografo, la sua intenzionalità, la finalità eteronoma della sua scrittura. Il taglio, la focalizzazione, l'impostazione ch'egli imprime, con attenta regia, al suo testo sono di per sé eloquenti, spie dell'angolo visuale da cui si originano scelte, valutazioni, priorità di uno scritto che appare profondamente ponderato e decisamente orientato, omaggio costruito più che commosso al defunto. Decisiva in questo senso la possibilità di raffrontare la *Vita* loredaniana con le altre quattro «agiografie mariniane» (Slawinski 1988) protagoniste della «fiammata di biografie» (Russo 2008, p. 353) originatasi a ridosso della dipartita del poeta e giustificata, al di là di tutti gli opportunismi contingenti, sostanzialmente dall'indiscussa eccellenza del Marino e dall'infittirsi nel Seicento dei «processi dell'esaltazione di chi s'illustra dando lustro a quanto vada illustrato» (Boillet 2011, p. 12).

Il confronto più significativo risulta quello con la *Vita* di Baiacca, che gode di uno statuto privilegiato sia per la sua precocità cronologica; sia per l'indiscussa primogenitura (quanto meno editoriale);³⁷ sia, soprattutto, per la complessa operazione culturale di cui si rivela il prodotto finale. Le due *Vite*, apparse a stampa a otto anni di distanza l'una dall'altra, si distinguono nell'ipertrofico proliferare biografico innanzitutto per un fatto estrinseco: quello di nascere e proporsi come testi a sé stanti, svincolati da quell'operazione di lancio editoriale della mariniana *Strage de gli Innocenti*, dalla quale dipendono, invece, a pieno titolo, le *Vite* di Francesco Chiaro, Giacomo Filippo Camola e Francesco Ferrari. Queste ultime nacquerò in seno a tre distinte operazioni tipografiche, con un'evidente finalizzazione contingente e commerciale, appendici di corredo e complementi in qualche modo paratestuali al testo mariniano che giungeva postumamente a stampa (Napoli, Roma e Venezia, nei nomi di Beltrano, Mascardi e Scaglia, uscivano con lo stesso testo, a distanza di pochi mesi e in evidente concorrenza l'una con l'altra). Distinte dalle tre consorelle 'figlie di tipografia' (e quindi nate come testi, in fondo, di servizio, 'funzionali e subordinati a'),³⁸

37 Per la questione del supposto plagio di Baiacca ai danni del manoscritto del nipote del poeta Francesco Chiaro, cfr. Slawinski 1988, pp. 42-43 e Carminati 2011a, pp. 25-26.

38 Destino a cui, peraltro, verrà presto piegata la stessa *Vita* del Loredano, la quale, stante verosimilmente la sua relativa brevità (tale da non giustificare una vita editoriale autonoma), verrà scelta per accompagnare le edizioni mariniane della *Lira* o confluirà nelle collettanee loredaniane delle *Bizzarrie Accademiche* (dal 1642) e delle *Opere* (dal 1649). Cfr. Menegatti 2000, p. 103 nota 85.

le *Vite* di Baiacca e Loredano sembrerebbero, invece, apparentate dalla caratteristica d'essere entrambe, in qualche modo, 'figlie d'Accademia', intravedendosi nitidamente dietro i due estensori la consistenza, decisamente di rilievo, di due corporazioni accademiche di prima grandezza quali gli Umoristi di Roma e gli Incogniti di Venezia.

A questo punto, però, emerge un primo, vistoso scarto dell'operazione loredaniana rispetto all'antecedente, scarto di metodo e strategia, giocato sempre all'interno di quella «gara di appropriazione accademica *post mortem* del genio mariniano» (Alonzo 2010, p. 317), che rappresenta l'orizzonte ideologico in cui va collocato il recupero e rilancio del modello del Napoletano. Mentre dietro Baiacca il gruppo degli Umoristi si muove compatto e l'opera si presenta, di fatto, come un testo corale, contributo polifonico e orchestrazione a più voci del tributo a Marino;³⁹ Loredano, invece, si presenta e procede da solo. Con una scelta di prepotente individualismo, quasi solipsistica, proprio lui, che pure sarà a più riprese fautore e promotore di iniziative collettive e di gruppo, sceglie qui di non parlare per bocca dell'Accademia ma unicamente *propria voce*. La fisionomia materiale delle due *Vite* rende subito visibile tale cambiamento d'impostazione. Mentre, infatti, il resoconto di Baiacca è letteralmente circondato e quasi sopraffatto da apparati paratestuali ingenti e ricchissimi; la *Vita* di Loredano si propone in forma essenziale, nuda e sfrondata di qualsiasi contorno, limitandosi lo scabro paratesto a quattro presenze minimali: una breve lettera dedicatoria indirizzata dall'editore Sarzina all'anonimo Giulio Maffetti; due succinti avvisi ai lettori («A chi legge» proemiale e «Lettore» finale) firmati dallo stesso Loredano; infine, i 56 versi dell'*Oda* di Pietro Michiele. Dunque, una *Vita* che non accompagna (altre opere) e che non si fa accompagnare (da apparati di sorta). Una *Vita* che si presenta come canto monodico, evitando di congestionarsi di presenze. Non c'è affollamento intorno al Loredano né intorno al Marino. Quest'ultimo, protagonista epónimo, di fatto giganteggia in mezzo al corteo dei potenti e dei protettori illustri conquistati dal suo talento, nominati con stile elencatorio quasi in un'estrema litania di tributo e omaggio. Lui in primo piano, perfettamente a fuoco, immobile; loro sullo sfondo, sfilata transeunte, scorrente e dissolvendosi in rapida carrellata. Il brusio dei detrattori, pallida eco, addirittura fuori campo. Con tale, deliberata selettività, Loredano ottiene l'effetto di dare risalto michelangiolesco, quasi sbalzandole in rilievo su una superficie piatta, alle scelte presenze che accompagnano ancillari la centralità indiscussa della diade biografato - suo biografo. In un vuoto creato ad arte, in un silenzio che obbliga all'ascolto, un trittico si staglia nitidamente, ribadendo un messaggio univoco e monocorde: Sarzina, Michiele, Casoni;

39 Sulla «gestione collettiva dell'operazione-Baiacca», cfr. Raboni 1991, pp. 304-306 e, soprattutto, Carminati 2011a, pp. 17 sgg.

il che equivale a dire Venezia; a dire Accademia degli Incogniti; ovvero, di riflesso, a dire, ancora e sempre, Loredano.

Sarzina, da un decennio editore mariniano per eccellenza⁴⁰ e da un paio d'anni eletto stampatore ufficiale anche del sodalizio Incognito, firma la dedicatoria in cui vengono celebrati insieme Marino e Loredano; e viene nel finale ricambiato con un elogio esplicito, che lo addita quale tipografo «che va rubbando le glorie alle memorie de' Manuzi e de' Gioliti».⁴¹

Michiele, a sua volta, riceve la sua consacrazione ufficiale in ben due luoghi della *Vita*, sempre in dislocazioni rilevate e strategiche: sua è, innanzitutto, l'*Oda* che sigilla e suggella l'opera. A lui, poi, viene dedicato un lusinghiero aneddoto, quello centrale nella serie, sesto su dodici, in cui si riferisce di un Marino lettore «improbabilmente» (Carminati 2005, p. 762) entusiasta delle sue *Rime*, conquistato dal suo stile lirico e rammaricato solo di quel divario d'età che sapeva gli avrebbe impedito di godere dei frutti maturi di un ingegno solo ventenne ma già estremamente promettente. Al favorevole e predittivo giudizio mariniano non viene fatto mancare l'avallo loredaniano, il quale conferma subito dopo, con autorevolezza a metà tra paterna e nepotistica: «giudizio che non ha ingannato punto né la verità, né l'espertazione». Un 'lancio' professionale in piena regola, dunque, quello riservato a Pietro Michiele, amico fraterno dello scrivente⁴² e fra i non numerosi Incogniti che, a quell'altezza cronologica, potevano vantare una compiuta fisionomia di poeta.

Il terzo nome che spicca in seno al resoconto loredaniano è quello di Guido Casoni, ricordato per un incontro veneziano con il Marino, che sarebbe avvenuto nel 1602 (quando il poeta soggiornava in laguna per curare la stampa delle sue *Rime* presso il Ciotti) e dal quale sarebbe sbocciata una devota ammirazione, durata fino alla morte del Napoletano. Gli interpreti si sono già interrogati su questa presenza non scontata e dalla valenza evidentemente strategica. Se Giulia Raboni, pionieristicamente, ha indi-

40 Anche se il Napoletano non aveva trovato ineccepibile la sua stampa dell'*Adone*: «L'*Adone* di Vinegia è scorretto, se bene l'impressione di Francia non monda nespole» (*Lettere*, p. 359).

41 Da non sottovalutare la particolare intensità del legame di committenza che, in quel preciso torno d'anni, finiva con l'identificare gli interessi del Loredano *auctor* con quelli del tipografo bresciano (che proprio l'anno prima aveva curato la stampa della sua opera d'esordio e solo l'anno dopo avrebbe pubblicato la prima centuria del *Cimiterio*, a paternità condivisa con l'amato Michiele).

42 Sul «tanto Amico» Michiele, bastino Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 58: «Mentre mi ritrovava in Villa co'l mio sospirato Michiele»; p. 71: «Piango la perdita del mio caro Michiele, perché lo stimava un altro me stesso»; vol. 3, p. 147: «Sa Vostra Eminenza l'affetto che passava tra me e 'l quondam Illustrissimo Signor Pietro Michiele; onde se per la sua discendenza importuno i Padroni è obbligo dell'amicizia»; Brunacci [1662] 2014, pp. 101-102: «Si scorge da chi legge le sue Opere con quante espressioni d'affetto corrispondesse fra gli altri al di lui rinomato Pietro Michiele, nuova Gloria di Pindo e splendore de' poeti di questa età: con questi passava il Loredano le ore di recreazione».

viduato e insieme risolto la questione parlando del definirsi del «canone Casoni-Marino-Michele» (1991, p. 308),⁴³ quasi un passaggio del testimone generazionale in una staffetta poetica tutta interna al sodalizio Incognito; sull'argomento è recentemente tornato, con argomentazioni persuasive, Marco Corradini, che ha riletto l'intero rapporto Casoni-Loredano, valutando la valorizzazione del Serravallese in un'ottica complessiva, includente fra l'altro il legame con l'eredità tassiana (cfr. Corradini 2004, pp. 95-112 e 2012, pp. 281-308). Che quello di Torquato Tasso non sia un nome sul quale poter pacificamente trascorrere e soprassedere, ignorando echi, suggestioni e influenze che, nel contesto primo secentesco, intorno alla sua eredità si giocarono, sembra, del resto, suggerito da un'ennesima coincidenza, non banale. Nello stesso 1625 segnato dalla morte del Marino, e ancora a Venezia, presso l'immane Sarzina, proprio Casoni aveva, infatti, dato alle stampe una *Vita del Tasso*, proponendola in calce alla propria edizione della *Gerusalemme Liberata*.⁴⁴ Loredano, dunque, sembra circondato da, e volutamente circondarsi di, una ricorsività sospetta di operazioni biografico-encomiastiche che, ruotando intorno agli stessi soggetti, agli stessi autori, allo stesso editore, realizzano una convergenza di forze centripete che finiscono col potenziarsi vicendevolmente, con effetti di richiamo e autoribadimento, che potremmo forse osare definire in termini di 'protopubblicità'. Ottica partigiana, regionalismo (cfr. Baldassarri 1983, p. 223), spirito di gruppo, autopromozione del proprio consesso accademico si rinvengono, dunque, in filigrana, a filtrare l'elogio dell'estinto. E il sospetto che l'elogio funebre del Marino diventi in Loredano proprio occasione per un battesimo di lusso del proprio sodalizio sembrerebbe trovare conferma nel rilievo assoluto che, nel racconto biografico, viene ad assumere la realtà accademica. Connotata in termini di integrale positività, l'istituzione Accademia segue e protegge Marino *ab origine* addirittura fino al *post mortem*: sorta di riparo e rivalsa contro il saliscendi capriccioso della Sorte, quell'Accademia che già giovanissimo lo aveva risarcito dell'incomprensione del «genitor severo», diventa poi palcoscenico privilegiato su cui la sua virtù e il suo talento si dispiegano e trovano i meritati encomi e plausi; assumendo negli ultimi anni un ruolo addirittura esclusivo, insieme protettivo e possessivo (accademici sono i vólti che del poeta accompagnano la morte; celebrano le esequie; soprattutto, raccolgono, idealmente e materialmente, l'eredità). Nella diegesi loredaniana nomi altisonanti di protettori, principi e pontefici s'affacciano e subito scompaiono, avvicinandosi in un rutilante trascorrere; la realtà accademica, all'opposto, permane, talora silente ma comunque onnipre-

43 *Michele*: così la grafia del nome in Raboni 1991, anche se è (chiaramente) da leggersi e intendersi Michiele.

44 In merito, cfr. Mutini 1978, p. 407 e Baldassarri 1983, p. 227.

sente, autentico filo rosso che conferisce stabilità al peregrinare mariniano, firmando la reale appartenenza del poeta. In tutto ciò sembra trovare conferma la regola per cui, nel Seicento, «lontano dall'Accademia, fuori del suo cerchio discorsivo, non è possibile stare, se non per impedimenti occasionali» (Quondam 1983, p. 175): verità più volte riscontrata alla base del funzionamento sociale della cultura barocca e che proprio Loredano si trovò ad incarnare in maniera quasi antonomastica.

Secondo scarto decisivo fra Baiacca e Loredano: mentre nel testo del primo prevale l'intento apologetico, in quello loredaniano l'impostazione è assertiva più che giustificativa. L'apologia è lontana. Baiacca difende Marino; Loredano semplicemente lo propone, credendo nel valore della sua esemplarità: «Le Vite degli uomini Illustri sono le scorte della posterità» è l'assioma d'esordio che regge e giustifica l'intero tributo. Lontana, tanto più, l'agiografia. In effetti, la suggestiva etichetta coniata da Slawinski, se applicata senza cognizione al testo del veneziano, rischia di indurre ad un fraintendimento di fondo,⁴⁵ misconoscendo la natura fondamentale non edulcorata, a tratti anche allusivamente ambigua e imparziale, dell'opera.⁴⁶ Non ha, infatti, lo spirito dell'agiografo quel Loredano che dichiara *apertis verbis* di non considerare l'irreprensibilità un valore, soprattutto il valore dirimente: «sono uomo, non Santo» dirà di sé medesimo nelle *Lettere* (vol. 1, p. 360)⁴⁷ e lo stesso pragmatismo etico impronta il suo accostarsi a Marino. Proprio grazie ad esso, egli riuscirà ad immortalare con disincantata sintesi la personalità del Napoletano, riconoscendolo, negli studi come nei piaceri, «indefesso ed insaziabile»: felice formula che tutto dice e più lascia intendere. Né ha spirito d'agiografo quel Loredano che non esita ad attribuire alle «delizie del Pausillipo» l'infermità destinata a risultare poi letale al poeta;⁴⁸ così come non esita a motivare, non con accorato pentimento ma con lucida «gran prudenza», il gesto, attuato *in limine mortis*, di destinare alle fiamme gli scritti compromettenti. Certo il pacifismo evangelico attribuito ad un inerme ed irenico Marino nel rappor-

45 Slawinski 1988, p. 55: «Comincia il processo di beatificazione. Si tratta però di una santità tutta letteraria, che tende a rovesciare i modi dell'agiografia».

46 Tale natura risalta proprio nel confronto con il carattere smaccatamente parziale della *Vita* offerta dal Baiacca, la cui scarsa obiettività (riconosciuta già da Raboni 1991, p. 306) è ampiamente sottolineata anche dalla curatrice dell'edizione moderna (cfr. Carminati 2011a, pp. 31-32).

47 Sullo stesso concetto, Loredano, *Lettere*, vol. 1, pp. 259-260: «So che è ufficio dell'uomo prudente fuggire il male, e del forte tollerarlo, però queste sono cose ideali, che non si praticano che ne' Santi. L'umanità, che trionfa delle nostre debolezze, vuole che siamo soggetti alle passioni, e per mortificare la nostra ambizione, e per rintuzzare la nostra superbia».

48 Sibillamente Loredano sembra accogliere le illazioni malevole contenute nelle *Postille* stiglianesche nn. III e IV, in cui espressamente si parla di cancrena all'«ulcera che avea nella verga», cui sarebbe seguita evirazione (cfr. Carminati 2011a, p. 67, note [2] e [3]), accreditando quella diagnosi di «travaglio della carnosità» sussurrata anche da Girolamo Preti (p. 67).

to con Murtola; la ricorrente riproposta del mito cristologico dell'innocente perseguitato; la coloritura cristiana della *virtus* assegnatagli; per non dire della morte esemplare, da perfetto penitente, contrito e riconciliato, sono evidentemente snodi retorici, che indulgono e si prestano al *cliché* riabilitante e ad un *sanctificetur* definibile anche come agiografico. Essi, però, vengono bilanciati, e in certo modo riscattati, da quella pagina cruciale in cui Loredano, in parte derogando agli imperativi del *de mortuis nihil nisi bene*, contrappone dialetticamente fra loro vizi e virtù dell'estinto. Certo si tratta di un pezzo di evidente impostazione retorica, sulla scorta già delle biografie classiche⁴⁹ (oltreché del gusto per le diatribe sofistiche tanto care alla logorrea accademica secentesca), ma in cui di fatto anche le voci contro, le illazioni dei detrattori, le ombre della storia ottengono diritto di cittadinanza accanto alle voci sussiegose, ai riconoscimenti, alle incensazioni. Loredano propone l'escussione dei testimoni ma non si pronuncia sul verdetto: apparentemente né colpevole né innocente, né santo né dannato per lui Marino; solo uomo.⁵⁰ E quindi, costituzionalmente, mistione di luci ed ombre, virtù e vizi, cielo e terra; soprattutto, uomo valutato dai suoi simili, irrimediabilmente condizionati e viziati nel giudizio dall'interferenza falsante degli «affetti», dalla visceralità partigiana delle passioni:

Tutti vogliono aver opinione, né v'è cosa più facile che la lode e 'l biasimo. Gli affetti per ordinario predominano le lingue.

Con Marino, però, il discorso ulteriormente si complica perché, e qui si situa il *quid* discriminante, Marino non è uno fra i tanti o uno qualunque, è «un grande ingegno», è «un uomo illustre», nel quale tutto, in proporzione, risalta di più e risulta più esposto:

Io non nego che i grandi ingegni non facciano di grandi errori; che un eccesso di vizio non accompagni un eccesso di virtù; che i gran corpi non siano seguiti da grandi ombre; e che i terreni più fertili non producano dell'erbe più inutili. È, però, anco vero che i difetti negli uomini grandi sono più isposti alla vista. Una candela sopra un monte tira a sé tutti gli occhi, dove all'incontro in una pianura a pena è osservato un incendio.

Già Sarpi, ricordiamo, aveva avvertito, nei suoi *Pensieri medico-morali*, che «chi occupa manco luogo, manco pioggia li dà addosso» (cito da Beniscelli 2011, p. 14).

49 Per l'impostazione da «libro di bilancio con partita doppia», in cui si confrontano *vitia* e *virtutes* del biografato, cfr. Brugnoli 1995, pp. 98 sgg.

50 Lupis [1663] 2014, p. 158: «Nella dolcezza de' suoi costumi superò l'istessa bontà; si sdegnava solo nel vedere gl'altri in collera. Quando si discorreva di qualche mancamento, tra tutti i casi compativa maggiormente quelli d'Amore ed al sentirli prorompeva: "Umanità!"».

«Composta senza un supporto documentario di prima mano» (Carminati 2005, p. 762) e «più aneddotica che affidabile» (Carminati 2008, p. 292), la biografia loredaniana non si distingue per l'apporto storico-informativo o testimoniale, limitandosi a riproporre i dati vulgati, desunti per lo più dall'epistolario mariniano stesso (apparso a stampa, ricordiamo, con utile tempismo per l'estensore della biografia, fra il 1627 e il 1629), con la noncurante negligenza di sbagliare addirittura la data di nascita del poeta, proprio in apertura del racconto.

La struttura del testo si attiene allo schema generale ereditato dalla tradizione biografica classica, e già accolto nella sostanza da Baiacca: un'iniziale e preponderante sezione dedicata al dipanarsi del resoconto biografico vero e proprio; l'inserzione di una *descriptio* del protagonista, prima nei suoi tratti fisici e fisiognomici, quindi nelle sue caratteristiche caratteriali e comportamentali; infine, dopo un breve raccordo in cui si riportano le reazioni al lutto, una sezione conclusiva che propone dodici «Apoftegmi» attribuiti al «lodatissimo ingegno» mariniano, donati dalla diretta testimonianza di Giulio Strozzi e Francesco Belli, amici del Marino e Accademici Incogniti. Più che valore documentario, queste notizie, difficilmente accertabili e supportabili con riscontri oggettivi, rivestono un valore indiziario, evidenziando posizioni e problematiche 'care' prima di tutto al Loredano. Quest'ultimo sembra qui usare scopertamente il 'personaggio' Marino, se non come comodo *alter ego* e proprio portavoce, sicuramente come pretesto affabulatorio per affrontare tematiche di suo interesse. Messe in bocca allo spirito sapido e arguto del Napoletano, troviamo, così, riflessioni di natura poetica, ma anche politica e morale, riconoscibilmente consentanee a mentalità e ideologia loredaniane: dalle frecciate lanciate agli eccessi della moda femminile veneziana a quelle politiche improntate ad antispagnolismo; dall'interessata promozione poetica del Michiele alle prese di posizione anti-ciceroniane; fino ad arrivare a sfiorare i grandi temi della censura, del mecenatismo, dell'imitazione.

Il ritmo del racconto risulta rapido e incalzante, mantenendosi sostanzialmente omogeneo, anche se non sfuggono le due velocità che animano la penna loredaniana: tendente a concisione e snellezza, e capace di 'accelerare' fino a farsi stringatissima, in passaggi ritenuti inessenziali; incline, invece, a soffermarsi e dilatarsi, indulgiando ed indulgendo, dove preme. A livello sintattico, l'articolazione contratta e l'andamento percussivo si accompagnano alla ricerca di parallelismi e disposizioni bilanciate, con creazione di giustapposizioni chiasmiche o di scandite sequenze simmetriche (assoluta la preferenza accordata ai *tricola*). La scelta lessicale è orientata alla preferenza per il termine piano, letterariamente connotato, ma disinteressata alla ricerca e all'esibizione di preziosismi.

Ciò che, invece, potentemente concorre a identificare il dettato è, senza dubbio, un vistoso tasso di sentenziosità. Nella *Vita del Cavalier Marino*, in effetti, si può già notare l'affiorare di quella tendenza a trascendere

l'andamento meramente referenziale e diacronico del racconto con inserti di carattere moralistico e di forma sentenziosa che raggiungerà, di lì a pochi anni, il suo vertice esemplare nell'*Adamo*. E proprio quasi un'«istoria meditata»⁵¹ è quello che diventa, in fin dei conti, la biografia loredaniana del Marino: i fatti della vita del poeta quale semplice 'canovaccio' narrativo su cui tramare una lettura codificante e induttiva, estrapolando dal vissuto insegnamenti di carattere generale, trasformando l'esperienza in esemplarità, il contingente in universale. La fattualità estrinseca del vissuto viene subordinata, insomma, all'interpretazione; gli eventi vengono metabolizzati in funzione della loro consacrazione paradigmatica, della loro riproposizione ideologizzata, di quella lezione di esemplarità, che risulta l'autentico *demonstrandum* del tutto e che poggia appunto sulla ricorsività di interventi gnomici, moduli retorici per eccellenza insegnativi. Coerentemente alla fama di novello Seneca che lo accompagnò,⁵² Loredano diede qui prova della naturale vocazione con cui vestiva i panni del moralista. Le caratteristiche della vera lode, l'incoercibile condizionamento della natura, l'amicizia, la fortuna, la virtù, l'amor di patria, l'invidia, la morte, i grandi ingegni: questi i nuclei tematici che attirano e fanno soffermare la sua penna nella massima memorabile e sentenziosa.

Relativamente contenuto, per converso, il tasso di cerimoniosità: Loredano è piuttosto sobrio e asciutto, quasi il merito di Marino sia dato assodato e l'eccellenza parli da sola, senza dover attingere ai colori dell'iperbole encomiastica.⁵³ Tenendo conto che il Seicento è un'epoca «tutta cerimoniale, [...] in cui la letteratura è un continuo galateo» e «in cui gli atteggiamenti più personali e le loro confessioni si riassorbono in maniere studiate di costume» (Morpurgo-Tagliabue 1998, p. 79) ed è un'epoca in cui «si fa addirittura straripante l'espressione ossequiosa dei legami di dipendenza socioculturale» (Boillet 2011, p. 7), l'esposizione non eccede in gratuità o compiacimenti. Nulla di sperticato nella lode, evidente ma non sfacciata, in un impianto argomentativo che sembra voler dar prova di sostanziale *iudicium* più che di sfavillante *ingenium*. La *brevitas*, del resto, da intendersi quale attributo non solo stilistico-espressivo ma anche psicologico-morale, viene da sempre additata quale cifra caratteristica del Loredano, presentatoci sobrio nel discorso sia orale che scritto, così come posato negli atteggiamenti, sempre equilibrati, essenziali, *friendly*.⁵⁴

51 Per l'identificazione e la descrizione del peculiare genere narrativo, cfr. Carminati 2011b, pp. 41 sgg.

52 Brunacci [1662] 2014, p. 75: «Fu egli insomma il Seneca del nostro secolo, per descrivertelo quale egli fu grande, così egli imitò quel savio sì nella gravità del dir sentenzioso come nella purità dello stile».

53 Sensibilmente sfruttata e percepibile, di fatto, solo nella descrizione, pateticamente caricata, dell'afflizione universale e inconsolabile che sarebbe seguita alla morte del Marino.

54 Brunacci [1662] 2014, p. 95: «Rassomigliava il Loredano ne' discorsi a' suoi scritti: par-

Un *ne quid nimis*, quello del patrizio, esplicito, insomma, su tutti i fronti; coerentemente all'ammissione registrata dall'epistolario: «il mio Genio, che non aggradisce che la naturalezza» (vol. 1, p. 114). Quest'ultima, lungi dall'andar intesa ingenuamente come spontanea *naïveté*, andrà naturalmente considerata una deliberata scelta di stile, non meno manierata e non meno consapevolmente perseguita di quanto sarebbe accaduto col suo opposto, ovvero con una pretenziosa artificiosità.

Dopo questo primo, riuscito, esperimento, Loredano indosserà ancora, e reiteratamente, i panni del biografo, dimostrando un'autentica passione per un genere che coltiverà in forme sia classiche e 'ortodosse', sia spurie e sperimentali, ora avvicinandosi alla storia, ora inclinando verso il romanzesco, ora piegandosi a celebrare la socialità e l'attualità accademica, ora prestandosi (forse) a stendere testamenti ideali, postumi e scomodi. Eccolo così spaziare dalla *Ribellione e morte del Volestain* (Venezia, Sarzina, 1634) alla *Vita di Alessandro III Pontefice Massimo* (Venezia, Sarzina, 1637), dall'*Adamo* (Venezia, Sarzina, 1640)⁵⁵ alla *Vita di San Giovanni Vescovo Traguriense* (Venezia, Valvasense, 1648), dai medaglioni delle *Glorie de gli Incogniti* (Venezia, Valvasense, 1647) alle prime due vigilie dell'*Anima di Ferrante Pallavicino* (la cui attribuzione e paternità, peraltro, rimangono a tutt'oggi non pacificato oggetto di discussione). Brunacci ci informa che perfino l'«ultima opera che egli componeva in Peschiera» era la «Vita d'un Santo» ([1662] 2014, p. 104), in ciò confermato e precisato dal Lupis:

Avea anche principiato a fabricar la *Vita del Martire Tomaso Vescovo di Cantuaria Carmelitano* che egli, senza aver cognizione della di lui santità, avea descritto nell'*Istoria de' Re Lusignani* per un uomo facinoroso, politico e motore de' tumulti di quel Regno, errore che gli venne avvertito dalla Religione ed inteso da lui con tanta maggior conseguenza quanto che era incorso in un peccato innocente ([1663] 2014, pp. 153-154).

A sua volta il Principe degli Incogniti sarà fatto oggetto di due biografie postume, uscite a ridosso della sua morte e firmate dai Brunacci e Lupis

lava con l'istesso metodo, usava lo stesso stile conciso e per suo ordinario breve ma, benché breve, in ogni periodo portava l'intelligenza; la soavità e la dolcezza regnavano nella sua lingua» e Lupis [1663] 2014, p. 158: «Era parco nel mangiare e beveva una o due volte. [...] Compitissimo nei suoi tratti, s'inchinava così ad un fanciullo come ad un mendico. [...] Non poteva aver maggior disgusto quanto l'esser trattato con cerimonie e ossequi».

55 Certo, a rigor di termine, l'*Adamo* afferisce al sottogenere del romanzo biblico o spirituale, ancora meglio dell'istoria meditata, non della biografia, ma l'arbitrio dell'inclusione poggia sulla considerazione che l'opera consiste, di fatto e fra l'altro, anche nella riproposta della *Vita* del primo uomo (come, del resto, sottolineava lo stesso Loredano, *Adamo*, p. 80: «Questa, Lettore, è la Vita del primo uomo, del primo Padre e del primo Santo»).

più volte citati, i quali dimostreranno di aver fatto tesoro della sua lezione e del suo esempio in materia, anche a livello strettamente stilistico e compositivo. La *Vita del Cavalier Marino*, dunque, risulta al centro di un non banale reticolo di relazioni intertestuali, qualificandosi quale snodo dialettico, capace contemporaneamente di dialogare con gli antecedenti del passato, di misurarsi con i concorrenti del presente e di fare scuola agli epigoni del futuro.⁵⁶

Sull'opera con la quale, neanche trentenne, inaugurò tale felice e durevole prossimità col genere biografico, Loredano, in quel diffuso repertorio bibliografico e catalogo editoriale che appare spesso il suo epistolario, non ritornerà che in due occasioni, sempre piuttosto sbrigativamente ma rivolgendosi a due interlocutori non casuali. La prima volta, infatti, scrive a Giovan Battista Manso, Marchese di Villa,⁵⁷ generoso mecenate del Marino e biografo suo non meno che del poeta della *Liberata*, con la differenza, però, che mentre la *Vita di Tasso* approdò a stampa nel 1621, la *Vita Marinis* (cui accenna proprio Loredano), resta, ad oggi, irreperita:

La vita del Marino fu un aborto di poche ore: quella di Vostra Signoria sarà un parto, tanto più perfetto, quanto più favorito dal tempo: se bene la Divinità del suo ingegno, anche ne' momenti sa operare meraviglie. Godo però d'essere stato il primo a darla alla luce, onde non le sarò inferiore in tutte le cose (vol. 1, p. 54).

La seconda volta, Loredano torna sull'argomento rivolgendosi, guarda caso, ancora a Guido Casoni:

Questa è la vita del Marini, ch'è tardata fin ad ora a capitar alla mano di Vostra Signoria per me [perché] teme maggiormente la prudenza del suo giudizio che la censura di tutti gli altri. Ogni imperfezione resterà scusata dalla brevità del tempo, avendola io prima veduta uscire dalle stampe, che dalla penna (vol. 1, p. 84).

In tutta questa intricata rete di sottesi richiami letterali e letterari (che dimostra quanto la *Vita del Cavalier Marino*, benché prodotto di fatto giovanile, sia già allestimento profondamente smaliziato, denotante matura padronanza di tutte le strategie utili e spendibili per inserirsi da

56 Nelle note dell'edizione si è tentato di far risaltare, per confronti e richiami, proprio questo gioco di riprese testuali, con sottese dinamiche di *imitatio* e *variatio*.

57 I rapporti fra Loredano e il nobile campano, dedicatario fra l'altro di uno degli *Scherzi geniali*, dedicato a *Pirro rimproverato* (cfr. pp. 106-118), e ricordato elogiativamente anche in *Lettere*, vol. 1, pp. 86-87 («In *Pirro Rimproverato* vedrà un testimonio di quell'ossequio dovuto al merito delle sue virtù, che dovrebbero esser celebrate da tutte le lingue e da tutte le penne»), meriterebbero sicuramente un supplemento d'indagini.

protagonista nel panorama culturale e nel mercato editoriale), vien da chiedersi (se pure è lecito e sensato farlo) quanto di genuinamente umano ed empatico realmente ci fu, o rimase, nell'elogio del Veneziano al Marino. A smontare e smentire la possibile accusa di non essere, in fondo, che un elegante e scaltrito 'pennivendolo', accusa che anche la prolungata predilezione per tale genere potrebbe facilmente attirare sul Loredano, intervengono, a mio avviso, alcune decise prese di posizione affidate all'epistolario, in cui il patrizio, deponendo il proverbiale *aplomb* diplomatico, si fa scomodamente e schiettamente paladino di un principio di selettività basata sul merito,⁵⁸ difendendo la propria penna come esente da ogni svilimento mercenario, al servizio di un «parlar libero» che mai confonde i piani di valore. Premesso che «l'indorare lo sterco è un difetto di giudizio» (*Lettere*, vol. 1, p. 280), Loredano avvisa:

Chi vuole adulazioni non venga dalla mia penna, che di continuo bagnata nell'inchiostro non prova il rossore del parlar libero (p. 296).

Precisando altresì:

Se non tengo genio di biasmar alcuno, non ho lingua per lodar tutti (vol. 2, p. 47).

Di sicuro, nella sua pur copiosa ed eterogenea produzione, la centralità dell'*encomium* spicca in maniera vistosa. Espressamente ricercata e più largamente goduta, generosamente promessa e altrettanto largamente dispensata, la lode rappresentò una vera ossessione per il patrizio che, contravvenendo al ben noto monito biblico che invita ad astenersi dalla lode autoriferita, trovò invece modo anche di autodispensarsela. Con la serie di «Apoftegmi» «l'ultima parola è lasciata al Marino stesso» rilevò, in effetti, a suo tempo, Slawinski (1988, p. 56), parlando della *Vita* che qui si presenta. Ciò è indubbiamente vero, ma è vero anche che è con l'*Oda* di Michiele che Loredano chiude veramente la sua biografia, e nell'*Oda*, con garbata, indiretta ma non meno incisiva pregnanza, è lui a riprendersi la scena, con l'ultima parola, l'ultimo omaggio e la propria, finale e memorabile, celebrazione:

la penna, che se scrive
può dar vita al morire e norma al Fato,
scriva, Francesco, e mostri
vivo il Marin ne' suoi vitali inchiostri.

58 Loredano, *Lettere*, vol. 3, p. 183: «L'Operare senza genio è un voler l'imperfezione».

«L'autoelogio si insedia nel testo stesso» (Boillet 2011, p. 12) con una dinamica di reciproca e speculare riverberazione fra il giovane e ambizioso Loredano e il grande, ambizioso, consacrabile Marino.⁵⁹ A gloria de' celebratori e de' celebrati, insomma. Come volevasi dimostrare.

3 Nota al testo

Come per quasi tutte le opere loredaniane,⁶⁰ il testo della *Vita del Cavalier Marino*, sconosciuti ed ir reperiti allo stato attuale delle ricerche sia autografi che copie manoscritte, risulta tràdito esclusivamente da testimoni a stampa.

L'editio princeps vide la luce a Venezia, presso Sarzina, nel 1633:

VITA | DEL | CAVALIER MARINO | DI | GIO: FRANCESCO LOREDANO |
Nobile Veneto. | AL CLARISSIMO SIG. | GIULIO MAFFETTI | [marca
tipografica] | IN VENETIA, MDCXXXIII. | Presso Giacomo Sarzina. |
[riga] | Con licenza de' Superiori, e Privilegio

[8], 1-46, [2]= 56 pp.

In 4°.

Gli esemplari esaminati presentano iniziali ornate, frontalini e fregi xilografici, e tutte le pagine incorniciate da due righe. La marca tipografica sul frontespizio riproduce l'immagine allegorica di Venezia (una donna coronata, seduta su un leone in un lembo di terra circondato dal mare, che nella mano destra regge lo scettro e con la sinistra getta in acqua un anello), corredata del motto «*Potens ubique merito*».

Esemplare di riferimento: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, colloc. Misc. 0093.004.

Stante verosimilmente la sua relativa brevità, dopo la *princeps*, l'opera non venne più riproposta in forma autonoma e le successive edizioni la videro sempre confluire in miscellanee: o accoppiata alle loredaniane *Bizzarrie Accademiche* (dal 1642);⁶¹ o inclusa nelle sillogi a più riprese predisposte

59 Espressamente di un «gioco di specchi in base al quale la vastissima notorietà del biografato avrebbe potuto giovare alla personale affermazione di colui che ne narrava le vicende» parla Spera 2011, p. 275.

60 Fanno eccezione poche lettere autografe, indirizzate ad Angelico Aprosio e conservate presso la Biblioteca Universitaria di Genova (Mss. E.V.19). Su queste missive, scritte di pugno dal Loredano e modernamente riproposte da Bruzzone 1994-1995, cfr. anche Miato 1998, p. 30.

61 Carminati 2005, p. 764: «Le *Bizzarrie* si presentano come collettore nel corso degli anni di componimenti dalla fisionomia non netta o troppo brevi per meritare un'edizione individuale».

per raccogliere l'*opera omnia* del Loredano (a partire dal 1649); infine, onorevolmente prescelta fra le consorelle per essere posta in calce alle edizioni della mariniana *Lira* (dal 1653).⁶²

Tali edizioni successive (da me collazionate per luoghi significativi) attestano, oltre ad un prevedibile campionario di fenomeni filologicamente non rilevanti (presenza di varianti meramente grafiche, introduzione di refusi e lacune, correzione di errori patenti dell'originale), due interventi di cui occorre, invece, dare brevemente conto. Il primo è la soppressione degli apparati paratestuali: fatta salva l'*Oda* di Pietro Michiele, sia la lettera di dedica dell'editore Sarzina, che i due interventi di Loredano («A chi legge» e «Lettore») non vengono di norma riproposti.

Per contro, nel corpo del testo, subito dopo l'epitaffio degli Accademici Umoristi, viene aggiunto un elogio funebre firmato dall'Incognito Giacomo Pighetti.⁶³ Tale inserto, evidentemente aggiunto *a posteriori* col fine di creare un bilanciamento veneziano ed Incognito al tributo romano, affiancando un testo simile e gemello rispetto a quello già presente, si è preferito non inserirlo a testo.

Lo si ripropone qui, in forma integrale ma separata:

«Nell'Academia degl'Incogniti di Venezia fu onorata la memoria di tanto soggetto dal Virtuosissimo Signor Giacomo Pighetti con l'Elogio seguente:

*O luctuosam huius Aevi iacturam.
Eques Ioannes Baptista Marinus
Hetruscus Ovidius,⁶⁴
Dulcior Hipocrenes Cycnus
Aeternum hic filet.
Ille Cycnus
ad cuius carminum harmoniam Mortalium
animi
Haerebant defixi
Apollo atratus citharam cupresso suspendat.*

62 Cfr. Menegatti 2000, p. 103 nota 85 e Griffante 2003, vol. 1 (A-L), pp. 452-456 e vol. 2 (M-Z), pp. 29-30.

63 *Giacomo Pighetti*: per un profilo dell'avvocato e letterato bergamasco cfr. *Glorie*, pp. 184-187.

64 *Hetruscus Ovidius*: Pieri 1976, p. 29: «Marino Marone: il Vergilio napolitano; Vergilio redivivo; denominazioni che, poco per volta, nel corso del Seicento sarebbero state rimpiazzate da quell'altra, che anche a noi pare più conveniente, e forse allora apparve, tempo passando, più convenientemente restrittiva: "Hetruscus Ovidius" (così nell'epitaffio dei veneziani Incogniti), Ovidio Napoletano (negli *Elogii* del Crasso: 1666): "sembrando nell'espressione delle favole, che l'anima d'Ovidio pittagoricamente fosse transmigrata in Giovan Battista Marino».

*Musae squalore obsita Parnassum querelis
impleant.
Gratia et Cupidines infelices suo viduati
Delicio
lugeant insolabiliter
Eheu quam intempesive impia Fata
ingeniorum Florem
Decussere
Eheu quam cito Lirica Poeseos occidit Sol.
O luctuosam huius avi iacturam»*
(cito da Loredano, *Bizzarrie Accademiche*, pp. 307-308)

Il testo proposto risulta, pertanto, integralmente esemplato sulla *princeps* sarziniana, con interventi testuali minimi, limitati di fatto all'emendazione dei pochi refusi ivi presenti. La correzione è avvenuta per confronto con le altre edizioni; sulla scorta delle segnalazioni contenute già nell'*Errata Corrige* posta in calce alla stessa *Vita*; infine, in rari casi, per congettura.

Di seguito si fornisce l'elenco completo degli errori emendati (a sinistra si riporta la lezione presente nell'originale, a destra quella messa a testo):

- p. 8 acquisto] acquisto
- p. 10 Qui vi] Quivi
- p. 10 ricevuto] ritenuto
- p. 15 Malgherita] Margherita
- p. 16 Il suo arrivo] Al suo arrivo
- p. 18 mentovate] mentonate
- p. 25 ricevendo lo] ricevendolo
- p. 37 Michele] Michiele
- p. 38 ed gli] e degli (l'errore viene segnalato già negli *Errata Corrige* ma la correzione proposta non risulta accettabile, suggerendosi infatti la sostituzione con un «ed egli», che risulterebbe altrettanto erroneo).

Nella trascrizione del testo si è adottato un criterio di cauto e moderato ammodernamento, finalizzato ad agevolarne la leggibilità, senza però privarlo totalmente della patina linguistico-espressiva peculiarmente e riconoscibilmente secentesca. A tal fine:

- sono state mantenute solo talune maiuscole, nel testo vistosamente sovrabbondanti rispetto all'uso moderno (utilizzate coerentemente a scopo di marcatura retorica per traslati, riferimenti di prestigio, personificazioni, sottolineature enfatiche);
- sono state mantenute e rispettate le oscillazioni fra scempiature e raddoppiamenti consonantici (rispondenti, fra l'altro, ad un tratto tipico della coloritura fonetica regionale), nonché fra consonanti sorde e sonore;

- viceversa, sono state sciolte (senza darne indicazione) tutte le forme compendiate (abbreviazioni o contrazioni tachigrafiche che fossero);
- è stato regolarizzato, secondo le convenzioni moderne, l'impiego di accenti e apostrofi, eliminando quelli ridondanti e reintegrando quelli propri. Non si è, invece, intervenuti sui numerosissimi casi in cui il semplice apostrofo, encliticamente appoggiato ad una congiunzione/preposizione precedente, sostituisce interamente la presenza dell'articolo maschile plurale *i*. Es. «le glorie del secolo e' (= e i) desideri de' Posterì»; «le penne e' (= e i) pennelli»;
- la punteggiatura è stata adeguata all'uso moderno e, contestualmente, la distribuzione dei capoversi originari è stata in parte rivista, con una diversa scansione degli a capo finalizzata a rendere più diretto il rapporto fra unità testuale e unità concettuale, informativa, argomentativa;
- sono state espunte le *h* etimologiche;
- i nessi intervocalici *-ti-* e *-tti-* sono stati resi coi moderni *-zi-* e *-zzi-*;
- il digramma *-ij* è stato ridotto e uniformato in *-i* o *-ii*;
- è stata operata la distinzione tra *u* e *v*, normalizzandone l'alternanza;
- si è ovviato all'incoerente presenza di scrittura unita/separata di preposizioni e avverbi, optando per lo più per l'adozione uniformante di forme agglutinate corrispondenti all'uso moderno. Es. *de gli* > *degli*; *in somma* > *insomma*;
- i titoli delle opere citati sono stati resi in corsivo.

Ai medesimi criteri si è uniformata anche la trascrizione di tutti i testi antichi citati in nota e non ancora disponibili in edizione moderna.

«Il Marino viverà»

Edizione commentata della *Vita del Cavalier Marino* di Giovan Francesco Loredano
a cura di Simona Bortot

Giovan Francesco Loredano *Vita del Cavalier Marino (1633)*

Clarissimo Signor Mio Osservandissimo.¹

Si compiace Vostra Signoria Clarissima cotanto delle composizioni del Signor Cavalier Marino, che gradirà senza dubbio le memorie della sua vita, non potendosi non amare la raccordanza² di quel Poeta, che co' meriti delle sue virtù si guadagnò gl'applausi de' Letterati, la grazia de' Prencipi, le glorie del secolo e' desideri de' Posterì.

L'Auttore che la describe porta con sé medesimo le lodi, essendo ormai conosciuta la felicità del suo nobilissimo ingegno, dalla sua facondissima penna.

La mia debolezza non mi dà campo di celebrar Vostra Signoria Clarissima, ma supplirà 'l mio affetto e riverenza, perché 'l voler describer gl'alti suoi natali, le doti dell'animo e come si diletta di vedere e raccogliere libri d'ogni materia (che però ha formata così nobile e numerosa biblioteca) non sarebbe fatica del mio ingegno.³

Non sdegni, intanto, con la grandezza di quell'animo che felicita le speranze de' suoi più devoti servitori, restar servita di questo picciol segno del mio ossequio, mentre augurandole dal Cielo tutti li meriti dovuti alla sua gentilezza, le bacio riverentemente le mani.

Di Venezia li 18 Aprile 1633.

Di Vostra Signoria Clarissima Affezionatissimo Servitore

Giacomo Sarzina⁴

1 *Clarissimo Signor Mio Osservandissimo*: la dedica del volume è, come recita il frontespizio, a Giulio Maffetti, «oscuro gentiluomo» (Slawinski 1988, p. 51) sul quale minime informazioni si reperiscono spigolando nei volumi dell'erudizione ottocentesca. Così Cicogna lo cita come «editore nel 1606 in Napoli delle *Rime* di Sebastiano [Marcantonio Querini crocifero, nominato al secolo Sebastiano]» (1842, p. 77); mentre Tassini riferisce che era «marito di Maria da Brazzo», la quale, esasperata dal suo «umore stravagante», se ne sarebbe lamentata col fratello, tale Alessandro da Brazzo, che, nel 1643, «trovatolo a sedere oppresso dalla podagra, gli scaricò in faccia un'archibugiata, e lo uccise» (1872, p. 109).

2 *raccordanza*: memoria, ricordo.

3 *La mia debolezza...ingegno*: topica, negli apparati di dedica, la presenza di una *recusatio scribendi*.

4 *Giacomo Sarzina*: per il primo tipografo ufficiale dell'Accademia degli Incogniti (amatissimo, egli venne praticamente investito del monopolio editoriale delle opere del consesso dalla

A chi legge

A' primi avvisi della morte del Marino diedi la prima mano a questa *Vita*. Ho diferito il terminarla⁵ avendo intenzione d'aggiungerla in un *Volume* con alcune altre abbozzate de' primi Poeti del nostro secolo.⁶ Ora, ch'io intendo questa stessa uscire in Roma e in Napoli da alcune celebri penne, ho stimato bene precorrer questi soggetti con la stampa,⁷ mentre avranno i primi luoghi nella lode. Non sarò loro inferiore in tutte le cose. Anco una stella è solita prevenire il Sole.⁸

So che la perversità del nostro secolo ricompensa le fatiche degli ingegni con gli sprezzati e con l'invidie.⁹ Io, però, di queste me ne glorio e di quegli non me ne curo. L'aquile non impiegano gli artigli contro le farfalle; ed è sempre inferiore chi invidia.¹⁰ Non niego che le mie com-

fondazione fino alla morte, avvenuta prematuramente nel 1641; dopo di che venne sostituito da Francesco Valvasense e, successivamente, da Paolo Guerigli) si rimanda agli ormai classici contributi di Infelise 1997 e 2002. Per una panoramica complessiva sull'industria tipografica veneziana tra fine Cinquecento e prima metà del Seicento utile anche Zorzi 1997.

5 *A' primi avvisi...terminarla*: l'affermazione d'esordio di una composizione sì tempestiva ma poi protrattasi nel tempo contrasta con due dichiarazioni di segno opposto che compaiono nell'epistolario, in cui Loredano presenta, invece, la *Vita* come «un aborto di poche ore», quasi «prima veduta uscire dalle stampe, che dalla penna» (*Lettere*, vol. 1, pp. 54 e 84). *Avvisi* vale 'annunci, notizie'.

6 *avendo...secolo*: non facile discriminare se tale ventilato *Volume* alluda ad un'opera realmente in fieri a quell'altezza cronologica oppure sia un puro progetto, millantato a scopo retorico. In effetti, repertori biografici ai quali potrebbe pertinentemente attagliarsi tale generica descrizione, nell'ambito dell'*entourage* Incognito, ne furono prodotti più d'uno: dal *Teatro d'uomini letterati* di Girolamo Ghilini (Milano, s.e., 1633 e, successivamente, in edizione ampliata, Venezia, Guerigli, 1647) alle *Glorie* (Venezia, Valvasense, 1647), fino alla più tarda *Scena d'uomini illustri* di Galeazzo Gualdo Priorato (Augusta, Eredi di G. Coiro, 1658; quindi, Venezia, Andrea Giuliani, 1659). In merito, cfr. Spera 2011, p. 286 nota 39.

7 *Ora...stampa*: in realtà, Loredano arrivò solo quarto su cinque. I primi biografi secenteschi del Marino furono, infatti, Giovan Battista Baiacca, con la sua *Vita* del 1625, e il nipote del poeta Francesco Chiaro, che pubblicò il suo profilo in appendice alla *princeps* della *Strage de gl'Innocenti*, Napoli, Beltrano, 1632 (per l'accusa di furto e plagio rivolta dal Chiaro al Baiacca, cfr. Slawinski 1988, pp. 42-43, in part. nota 32 e Carminati 2011a, p. 25). Nello stesso 1633 uscirono, invece, le altre tre «agiografie mariniane»: quella di Giacomo Filippo Camola (Roma, Mascardi), quella del Loredano appunto, e, ultima in ordine di tempo, quella di Francesco Ferrari (Venezia, Scaglia). Sulle biografie, oltre ai fondativi Slawinski 1988 e Raboni 1991, cfr. anche Russo 2008, pp. 350-353.

8 *Anco una stella...Sole*: riferimento alla stella 'del mattino', la già guinizzelliana «lucente stella diana / ch'apare anzi che 'l giorno rend'albore». L'astro di Venere, in effetti, appare in Oriente prima del sorgere del Sole, annunciando la luce diurna.

9 Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 13: «La virtù merita sempre d'esser protetta, ed in particolare [in] questo secolo che per ordinario, o non la conosce, o la disprezza» e p. 303: «un secolo così corrotto, che non ricompensa le fatiche de' virtuosi, che con gli sprezzati e con l'invidie».

10 *è sempre...invidia*: Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 321: «chi invidia è sempre minore»; inoltre, *Adamo*, p. 67: «L'invidia è argomento d'inferiorità».

posizioni non siano imperfette, senz'arte e senza facondia. S'attrovano delle macchie anco nel medesimo Sole e l'istessa bellezza di Venere fu soggetta alla riprensione. Mi spiace bene che alcuni ingegni servili, che fanno solamente con le cantilene dar ricreazione alla brigata, vogliono far i censori sopra i miei scritti. Che un legnaiuolo riprenda la forma d'una scarpa, Apelle se ne ride.¹¹ Che pensiero è il mio, che uno che combatte contro la fame faccia il nasuto¹² sopra i miei *Scherzi*?¹³ Che chi non si pasce se non di bagatelle da canta in banco, si mostri svogliato¹⁴ ne' miei scartafacci?

11 *Che un legnaiuolo...ride*: per il celebre monito *ne sutor ultra crepidam* cfr. Valerio Massimo, *Dictorum et factorum memorabilium libri*, 8.12.ext.3 e Plinio, *Naturalis Historia*, 35.10, 36.85. Se letteralmente per *legnaiuolo* s'intende 'colui che lavora il legno, il falegname'; qui varrà genericamente 'artigiano' in contrapposizione ad 'artista'.

12 *faccia il nasuto*: nel consueto senso, figurativo e peggiorativo, di 'mostrarsi malevolo, sarcastico e acrimonioso, immotivatamente critico nei giudizi e nelle valutazioni'. Per dirla marinianamente, questi «linguacciuti nasuti, a cui anche le rose putono», sono sorta di «zanzare fastidiosette, che senza perdonare a chi che sia pungono rabbiosamente» (*Lettere*, pp. 250 e 251).

13 *Scherzi geniali di Giovan Francesco Loredano Nobile Veneto*, Venezia, Sarzina, 1632 (parte I). Sulla raccolta, che si accrescerà nel 1634 di una II parte, edita sempre da Sarzina, arrivando al numero di ventiquattro *orationes fictae*, cfr. Menegatti 2000, pp. 53-87; Carminati 2005, p. 762; Miato 1998, pp. 19-20. Loredano, *Lettere*, vol. 1, pp. 238-239: «Nella prima impressione de' miei *Scherzi geniali*, si pubblicò da alcuni, che onoravano con l'invidia le debolezze del mio ingegno, che non fossero mie fatiche. Onde molti miei confidenti me lo dicevano in faccia. Io non ho già mai risposto loro altro che queste parole: "Lodato Iddio, che se gli *Scherzi geniali* non sono miei, corre almeno sotto il mio nome una composizione che piace". A tentativi loredaniani di prevenire le critiche, ma anche ad immancabili malevole accoglienze riservate da taluni agli *Scherzi*, accenna Lupis, sempre però nel quadro di un successo editoriale tanto clamoroso da consentirgli un paragone addirittura con l'apparizione, un decennio prima, del capolavoro di Marino: «spuntarono con auspici sì gloriosi che diedero invidia alle prime Accademie d'Italia. Si leggevano come tanti caratteri dell'Eternità e, fatte emule la Spagna e la Francia all'erudizioni di sì vaga lettura, corsero precipitose a trasmutarli nel loro idioma. Meno di un mese se n'erano sbaragliati tremila, portando maggior concorso di quello che ebbe l'*Adone* del Marino sui primi giorni che lo mandò alla luce» ([1663] 2014, pp. 130-131). Brunacci si limita, invece, a decantare i pregi stilistici dell'opera, dopo averne fatto risalire la composizione al «sedicesimo anno» di vita dell'autore (con l'evidente scopo di decretarne anteriorità e primogenitura rispetto alle analoghe e 'concorrenti' produzioni di Giovanni Battista Manzini e di Ferrante Pallavicino): «se tu consideri la soavità della frase, la gravità della sentenza, la profondità dell'erudizione, la sublimità della dettatura, la brevità del periodo, il giudizio dell'iperboli aggiustate al vero, la proprietà delle metafore, la frequenza de' concetti, l'osservanza delle cadenze, la chiarezza dell'invenzione, la dolcezza del patetico e l'ordine della tessitura, ti rendono quell'ammirazione che ebbe il mondo quando uscì la prima volta questo volume alle stampe. Fu questo libro il pomo della bellezza che pose la gara fra' letterati, onde procurarono altri famosi autori d'emularlo ne' *Furori della Gioventù* e nelle *Scene Rettoriche*» ([1662] 2014, p. 79). In merito cfr. Spera 2014, pp. 79-80 nota 34 e Nider 2011, p. 210.

14 *svogliato*: letteralmente 'schizzinoso', volendo restare nell'ambito della metafora alimentare impostata dal Loredano con il verbo 'si pasce'; in senso intellettuale, l'aggettivo varrà ad indicare l'atteggiamento di chi si mostra 'incontentabile, cavilloso, comunque annoiato'.

Ma offendo, Lettore, la tua benignità e la mia modestia. Sai che la virtù consiste nell'operare, non nel distruggere, ed è più facile il riprendere che l'imitare.¹⁵ Non voglio che 'l gracchiar delle cornacchie trattenghi il volo della mia penna. Chi è vicino alla mèta deve prender animo e non fermar il corso al grido degli astanti, se bene fosse per applaudere agli altri.

Vivi felice.

15 *Sai...l'imitare*: Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 263: «è assai più facile il riprendere che l'imitare» e p. 305: «Chi non vuole compatirmi faccia di meglio: altrimenti sarò costretto a dire con Plutarco che sia assai più agevole il risplendere che lo scrivere, il distruggere che l'edificare».

Vita del Cavalier Marino

Le Vite degli uomini Illustri sono le scorte della posterità.¹⁶ Sono scudi d'Ubaldo,¹⁷ che risvegliano alla virtù anco quegli spiriti che riposano solamente nel vizio. I trofei di Milziade interrompono il sonno a' Temistocli.¹⁸ Lo scriverle è un sacrificare alla verità, un pagare il debito all'onore e un non invidiare la gloria a quelle ceneri che formano il rogo all'immortalità. Siamo, Dio lodato, in un secolo ove la tirannide non ascrive a delitto capitale la lode dovuta alle fatiche de' virtuosi; e la libertà delle lingue e delle penne non è circonscritta da altri termini che dalla modestia di chi parla o di chi scrive.¹⁹

Il tempo, ch'è tiranno della memoria, trionfa anco della stessa virtù, mentre i caratteri delle stampe non la consegnano all'eternità.²⁰ Se le penne e' pennelli²¹ non somministrano e non conservano gli oggetti alla fantasia, il nostro intelletto perde la raccordanza di quelle immagini che dovrebbero aver impronti indelebili nell'animo. Eccovi, dunque, le memorie di Giovan

16 *Le Vite...posterità*: questo concetto, presentato con epigrammatica stringatezza da Loredano, verrà ripreso da Brunacci, con un'*amplificatio* verbale che andrà, però, tutta a detrimento dell'incisiva memorabilità raggiunta dal dettato originario: «non v'è il più gran merito che il celebrare ai posteri le glorie degli antenati perché non v'è il più gran merito, secondo i spartani, che istruir la posterità. Ed in che meglio si può giovare a' posteri che coll'anteporle un ritratto d'un Virtuoso? E quando meglio si scrive a' posteri che quando se li propone un soggetto da imitare?» ([1662] 2014, p. 73).

17 *scudi d'Ubaldo*: per il «terso adamantino scudo» simbolo della coscienza cfr. Tasso, *Gerusalemme Liberata*, XIV, 77, 3-8 e XVI, 29-31. Per il successo del soggetto nella tradizione figurativa, cfr. Careri 2010, in part. pp. 159-170.

18 *I trofei...Temistocli*: per l'aneddoto, che ricorre spesso nel *Corpus Plutarcheum* e viene riproposto, fra gli altri, da Cicerone (*Tusculanae disputationes*, 4.19.44) e da Valerio Massimo (*Dictorum et factorum memorabilium libri*, 8.14.ext.1), cfr. Brunacci [1662] 2014, p. 73 e Scardigli 2013, pp. 239-240.

19 *Siamo...scrive*: Slawinski, dopo aver citato il periodo, da lui definito «un curioso manifesto per la libertà di stampa», nota che «Venezia era forse l'unica città d'Italia dove fosse possibile fare simili dichiarazioni con un minimo di verità», supponendo trattarsi, però, «non tanto della celebrazione di una libertà acquisita, quanto di un velato appello perché venga restaurata (magari cominciando dall'*Adone*) quale condizione imprescindibile della fioritura delle lettere» (1988, pp. 52-53). Per una contestualizzazione, almeno d'avvio, sul cruciale rapporto circolazione delle idee-editoria-censura nel contesto cinque-secentesco si rinvia a Ulvioni 1975 e 1977; Frajese 1994; Infelise 2002 e 2014; Ricci 2008.

20 *Il tempo...all'eternità*: proprio in «una prepotente, inequivocabile dichiarazione di fede nella potenza eternatrice della parola scritta, nell'elogio affidato alla stampa» Lucinda Spera identifica il senso ultimo dell'intero operare intellettuale del Loredano (cfr. Spera 2011, p. 273).

21 *le penne e' pennelli*: dalla sottolineatura paronomastica trae rilievo quel classico *ut pictura poesis*, a cui informarono il proprio interesse artistico-culturale tanto Marino che Loredano.

Battista Marino, ch'io rubbo alla voracità degli anni.²² Questo fine²³ farà meritare all'imperfezione de' miei scritti o la scusa o la lode.

Nacque questo felicissimo ingegno nella città di Napoli, madre de' più famosi Poeti,²⁴ l'anno MDLXIX, li 18 ottobre.²⁵ La Fortuna non nobilitò la sua casa con eccessi di prerogative, volendo forse che solamente dalle sue virtù riconoscesse gli suoi splendori. La vera lode s'acquista da noi medesimi.²⁶ Le mitre e gli scettri de' progenitori non sono altro che specchi che si fanno innamorare di noi stessi. Giovan Francesco, però, suo padre fu cittadino e giuriconsulto di Napoli con facoltà eccedenti la sua condizione.²⁷ Anzi, desideroso di ridurla con maggiori ricchezze in maggior grado d'onore, applicò il figliuolo agli studi delle leggi, scogli fatali de' più celebri Poeti.²⁸ La tenerezza degli anni²⁹ e l'auttorità paterna lo ribellorono dall'inclinazioni del genio. Vi s'applicò con sì poca attitudine, che ne riportò poco frutto. Bisogna nelle nostre operazioni seguire gli stimoli della natura. Le navi solamente de' hieroglifici egizi scorrevano contro acqua e contro vento.³⁰ Quando la severità del padre e di Don Alfonso Galeotta suo precettore dava campo³¹ a' dilette del suo genio, si donava tutto alla lettura de' Poeti più degni. Il Boiardo, l'Ariosto e' Tassi erano le di lui conversazioni.

22 *Eccovi...anni*: Lotman 1985, pp. 181-182: «Non tutti gli individui che vivono in una determinata società hanno diritto ad una biografia. Ogni tipo di cultura elabora i suoi modelli di 'uomini senza biografia' e di 'uomini con una biografia'. [...] Nel codice della memoria entrano solo questi ultimi».

23 *Questo fine*: Brunacci [1662] 2014, p. 74: «Dal fine si distinguono le azioni».

24 *Napoli...Poeti*: Camola 1633, p. 5: «La città di Napoli fu madre in ogni tempo di nobilissimi ingegni, sì nella disciplina militare, e sì ancora nelle professioni delle lettere umane, e segnalatamente della Poesia».

25 *li 18 ottobre*: in realtà, Marino nacque il 14 ottobre.

26 *La vera lode...medesimi*: Loredano, *Lettere*, vol. 3, p. 134: «Chi è grande nel merito sdegnava qual si voglia appoggio».

27 *con facoltà...condizione*: Camola 1633, p. 6: «s'acquistò tali ricchezze, che non solo si manteneva in grado onorato; ma bene spesso ancora piacevoli trattenimenti di comedie e d'altri passatempi, non meno liberale che dotto, splendidamente preparava e operando diletto negli animi altrui, se medesimo e la sua famiglia ricrear soleva»; Ferrari [1633] 1966, p. 623: «vivendo suo padre, che Giovan Francesco chiamavasi, con molta onorevolezza e con qualche commodità di beni di fortuna».

28 *applicò...Poeti*: Baiacca [1625] 2011, p. 78: «l'applicò allo studio de le leggi, essendo d'ogn'altro più lucroso ed anche onorevole, come è d'ogn'altro più faticoso e rincrescevole; o forse così disponendo la sua sorte, perché di lui ciò che del Petrarca, dell'Ariosto e d'altri poeti esser accaduto si legge, quasi che con loro in questo e nelle virtù poi gareggiar sempre dovesse, felicemente intervenisse».

29 *la tenerezza degli anni*: 'la giovanissima età'.

30 *Le navi...vento*: Loredano, *Lettere*, vol. 2, p. 164: «il navigare contr'acqua e contra vento, è solo privilegio dei hieroglifici egizi».

31 *dava campo*: 'lasciava spazio e tempo', concedendo libertà.

I Bartoli e' Baldi³² lo trattenevano, non lo istruivano. L'oceano veramente delle leggi ha assorto i più delicati ingegni e' più felici spiriti. Le *Canzoni de' baci*,³³ primi tratti della sua penna, cosero per Napoli accompagnate da tutti gli applausi. Le voci della fama le portarono all'orecchie del padre, che ne ricevè sentimento non ordinario. Vedeva cangiati in allori quelle speranze che li promettevano gli ori, i frutti in frondi e le bilancie d'Astrea nella cetra d'Apollo. S'affliggeva tra sé medesimo nel vederlo impiegato in un studio ove i frutti sono amari, le rendite dubbiose, le fatiche insopportabili e le perdite evidenti. Adoprò per distornarlo le persuasioni, i prieghi e le minacce.³⁴ Tutto fu invano. La natura non riceve correzione che di rado.³⁵ L'inclinazioni degli animi umani più facilmente si rompono, che si pieghino. Non terminò qui lo sdegno paterno. Lo privò di precettore, della casa e degli alimenti.³⁶ Stratagemmi di que' padri che, volendo accomodare i geni de' figliuoli a' propri, si contentano più tosto disperarli, che sofferirli. Lo spirito del Marino, avalorato dall'età d'anni 20,³⁷ s'ellesse più volentieri una servitù volontaria, ch'una obbedienza isforzata. Non aveva pazienza³⁸

32 *I Bartoli e' Baldi*: ad indicare, antonomasticamente, gli studi giuridici. Bàrtolo da Sasoferrato (1313/4-1357) e il suo discepolo Baldo degli Ubaldi (ca 1327-1400) furono, infatti, due fra i massimi giureconsulti medievali.

33 *Canzoni de' baci*: la famosa canzone *O baci avventurosi*, sulla cui diffusione e fortuna manoscritta il giovane Marino costruì una precoce fama e della quale sembrerebbe esservi stata anche un'edizione a stampa (credibilmente descritta da Tommaso Stigliani, anche se al momento irreperita. Per la questione cfr. Carminati 2011a, p. 77, nota in calce al testo VIII). Sulla composizione, che venne «musicata nel 1600 dal senese Tommaso Pecci e tradotta in molte lingue» (De Maldé 1993, p. LIII), cfr. Russo 2008, pp. 49-50.

34 *le persuasioni, i prieghi e le minacce*: tricolon in disposizione di climax ascendente a sottolineare l'escalation dell'impotenza, e della conseguente violenza, paterna. Cfr. Marino, *L'Adone*, IX, 69 e, per l'ascendente ovidiano sul passo autobiografico, Martini 2011, in part. p. 241.

35 *La natura...di rado*: Marino, *L'Adone*, IX, 70, 1-4: «Ma perché pote in noi natura assai, / la lusinga del genio in me prevalse, / e, la toga deposta, altrui lasciai / parolette smaltir mendaci e false». Camola 1633, p. 7: «ma egli il cui genio tranquillo nulla si confaceva colle cure strepitose del foro, alle Muse toscane donandosi»; Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 261: «La Natura vuol seguir i suoi moti, e 'l tentare di fermarli è un voler l'impossibile» e pp. 284-285: «Crederei più facile il trattenerne gli empiti d'un torrente, che 'l sovertire il genio d'un uomo. Bisogna lasciar correre l'ingegno, perché il fermar la Natura non è proprio che d'una mano superiore alla Natura».

36 *Lo privò...alimenti*: Baiacca [1625] 2011, p. 79: «doppo d'avergli levata ogni commodità, gli negò anche quello che gli si doveva per necessità naturale, il vitto e la propria casa».

37 *avalorato...20*: Marino, *L'Adone*, IX, 73, 5-8: «Ma perché l'uom nel'età sua novella / è pronto a variar pensieri e voglie, / vago desio mi spinse e mi dispose / a cercar nove terre e nove cose».

38 *Non aveva pazienza*: anche in età matura, per spontanea ammissione di entrambi, nei rispettivi epistolari, il difetto di pazienza sarà tratto caratteriale comune a biografato e biografo: «Iddio mi dia pazienza e pane» prorompe Marino (*Lettere*, p. 136); «La pazienza è per Frati e per le Monache, non per gl'uomini che hanno senso» gli fa eco Loredano (*Lettere*, vol. 1, p. 243).

per tollerare quel padre, che gli contendeva i debiti e l'inclinazioni della natura. Le case de' Duchi di Bisacci, di Bovino e del Marchese di Villa³⁹ furono il porto de' suoi naufragi per lo spazio di tre anni. Quivi ritrovò ricovero contro le persecuzioni di colui che solamente nel avergli dato la vita si faceva riconoscer per padre.⁴⁰

In questo mentre la Fortuna lo chiamò a maggiori speranze. Il Prencipe di Conca, grand'Ammiraglio di Napoli, lo ricercò per segretario.⁴¹ Incontrò il servizio con tanta diligenza, che si guadagnò tutte l'affezioni del padrone ed obligò il cuore a Torquato Tasso, che s'attrovava nella medesima casa.⁴² Ebbe ozio in questo tempo d'acquistare quelle virtù che gli aveva conteso lo sdegno della Fortuna e dell'occasione.⁴³ Vi s'impiegò con tutto l'animo, dispensando anco l'ore più obligate a' riposi della natura ed alle funzioni della nostra umanità.

39 *Duchi di Bisacci, di Bovino e del Marchese di Villa*: il Duca di Bisacci Ascanio Pignatelli, il Duca di Bovino Don Íñico de Guevara e Giovan Battista Manso furono, effettivamente, i primi protettori del poeta napoletano, che la rottura col padre «proiettò entro una precarietà stabile con necessità di assicurarsi appoggi presso l'alta nobiltà napoletana» (Russo 2008, p. 18). Significativo, ai fini del nostro discorso biografico, il fatto che il Manso, già ben noto come biografo del Tasso, sia stato autore anche di una vita del Marino, «inesplicabilmente mai giunta alle stampe, e ancora tra le carte del Manso all'epoca del suo testamento» (Basile 1995, p. XXXVII), alla quale Loredano accenna esplicitamente in una lettera diretta proprio al Marchese di Villa (cfr. Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 54). In merito, cfr. anche Slawinski 1988, p. 51 nota 37 e Raboni 1991, p. 297. Non trascurabile nemmeno che Lupis, in un passaggio non facilmente accertabile ma certo suggestivo del suo profilo loredaniano, indichi all'origine della composizione della *Vita* del Marino proprio una committenza da parte dei Manso: «La casa Manso di Napoli, che oltre di averla collocata lo splendore di propri antenati ai posti più supremi della grandezza, accrebbe anche vie più i suoi fregi con essersi fatta vedere madre e Mecenate de' Virtuosi, avvenne che sentendo rimbombare per tutto le lodi del Loredano, lo pregasse a fabricar la Vita del Cavalier Marino, come quel cigno che nelle persecuzioni del padre si era ricovrato sotto il di lei nido e che aveva coronato il Sebeto con l'onde d'oro della sua Musa» ([1663] 2014, p. 136). Per un accurato profilo del Marchese di Villa (1569-1645), cfr. voce di Calitti 2007.

40 *colui...padre*: Marino, *Lettere*, p. 125: «colui che m'aveva data la vita, ch'in ciò solo il riconobbi per padre: mi disgraziò, mi discacciò, mi perseguitò».

41 *Il Prencipe di Conca...segretario*: l'inizio del servizio di Marino presso la corte di Matteo di Capua, in qualità di suo segretario personale, si colloca nella seconda metà del 1596. Per il fruttuoso incontro fra l'ispirazione mariniana e il collezionismo del Grande Ammiraglio, cfr. Tarallo 2011, pp. 121-125.

42 *obligò...casa*: per i dati relativi alla controversa attendibilità della notizia della conoscenza diretta di Tasso da parte del Marino (negata risolutamente già all'epoca da Tommaso Stigliani), si rimanda alla puntuale ricostruzione di Carminati 2011a, pp. 36 e **81 nota [10]**. Più in generale, per i rapporti fra il poeta della *Liberata* e il Napoletano, cfr. Corradini 2012, pp. 137 sgg.

43 *Ebbe ozio...occasione*: Russo 2008, p. 19: «Al servizio del principe di Capua il Marino si fermò per diversi anni, in un passaggio per il quale la scarsità di informazioni biografiche è da intendersi direttamente proporzionale alla fertilità della stagione poetica».

Già l'Academie di Napoli godevano della sua assistenza;⁴⁴ già la Fama impennava l'ali per bandire le sue glorie, quando fu ritenuto prigioniero per aver servito d'assistenza ad alcune colpe amorose di Marco Antonio d'Alessandro, suo svisceratissimo amico.⁴⁵ I favori degli amici e la protezione de' grandi, co' motivi della sua virtù, n'ottennero la di lui libertà. Ne ricevè poco sollievo, per le miserie dell'amico. Gli amici sono la metà della nostra anima, onde non possiamo non affliggersi delle loro infelicità. Non lasciò invenzione intentata per liberarlo: unì le supplicazioni agl'inganni, accoppiò i doni all'offerte per trarlo da' lacci della prigionia, e per liberarlo da' supplizi della morte.⁴⁶ Più facilmente ne accelerò il precipizio, e vidde se medesimo in doppia afflizione. La pietà verso l'amico e 'l timore di se stesso gli raccordarono i rimedi più violenti, ma più sicuri. Animato dalla necessità, prevenendo i consigli de' più gelosi della sua sicurezza, si parte fuggendo da Napoli, non avendo né anco tempo di ricuperare i suoi scritti, né di prender licenza da quel Signore, che aveva servito sei anni.⁴⁷ Così raggira la Fortuna coloro che non hanno fortuna d'inchiodarle il crine o trattenerle la ruota.

Arriva a Roma (ove la sorte fa scena della sua potenza)⁴⁸ con quell'afflizioni d'animo che accompagnano la lontananza dalla patria, la perdita degli amici e lo sdegno del padre. Infermò a pena gionto, con pericolo della vita.⁴⁹ Fu riconosciuto a caso dal Signor Gasparo Salviani,⁵⁰ che, compassionando il suo stato, lo raccomandò con ogni affetto al Signor Melchior

44 *assistenza*: 'presenza, partecipazione, affiliazione'.

45 *fu ritenuto prigioniero...amico*: Marino, *Lettere*, p. 125: «Seguirono le seconde disgrazie, non so s'io mi dica per mia colpa o per l'altrui troppa amicizia; mentre per liberar l'amico, mi ridussi in stretta prigionia». Nessun accenno, nella ricostruzione del Loredano, alla prima e precedente carcerazione napoletana del Marino, risalente alla primavera-estate del 1598, ad oggi ancora misteriosa nelle sue reali motivazioni (cfr. Russo 2008, pp. 19-20).

46 *per liberarlo da' supplizi della morte*: Marcantonio D'Alessandro, in favore del quale Marino avrebbe falsificato quattro bolle, venne al fine giustiziato, come reo di omicidio, nell'ottobre 1600.

47 *sei anni*: anche Baiacca propone un'equivalente durata del servizio, parlando di «cinque o sei anni» ([1625] 2011, p. 81), ma tale computo andrà ridotto, su base documentaria, al solo quadriennio 1596-1600 (in merito cfr. Carminati 2011a, p. 82 nota [11]).

48 *ove...potenza*: Marino, *Lettere*, p. 179: «Roma, dove la virtù è riconosciuta e la fortuna del continuo fa miracoli»; Baiacca, [1625] 2011, p. 81: «Roma, stanza a tutti comune e sicura, e de gli uomini virtuosi, se dalla fortuna non vengono abbandonati, lieto e felice ricovero».

49 *Infermò...vita*: Ferrari [1633] 1966, p. 625: «fugitivo poscia arrivò a Roma e in una camera d'una locandiera, afflitto dell'animo e malagiato del corpo, ricoverossi».

50 *Gasparo Salviani*: Gaspare Salviani (1567-1630), cofondatore con Paolo Mancini dell'Accademia degli Umoreisti e amico del Tassoni che lo immortalò in un distico della *Secchia rapita* (XI, 41, 1-2: «spedi il corriero a Gaspar Salviani / decan dell'Accademia de' Mancini»). Cfr. Marino, *Lettere*, pp. 28, 123-124 e 290-291.

Crescenzo Chierico di Camera.⁵¹ Questo, ch'era il mecenate de' virtuosi, incontra l'occasione con avidezza. Lo visita, lo presenta e gli offerisce la propria casa. Il Marino aggradisce ed aggrandisce⁵² l'offerte, ed entra in questa nuova servitù con titolo di gentiluomo, né con altra soggezione che di propri studi.⁵³ Quivi ebbe ozio di coltivare li suoi sudori e di maturare li suoi frutti.⁵⁴ Si diede all'acquisto delle più belle lettere, senza cui le notizie son fredde, le scienze imperfette, i concetti senza spirito e le vivezze senza diletto. Ridusse la prima e seconda parte delle sue *Rime* all'ultima perfezione e diede la prima forma a diverse sue fatiche.

Con l'occasione della stampa⁵⁵ e con la curiosità di vedere questo mondo di meraviglie,⁵⁶ si trasferì in Venezia, ove dalle delizie della città e dagli onori de' gentiluomini fu trattenuto lo spazio d'un anno. In questo tempo fece amicizia col Signor Guido Casoni Cavalier,⁵⁷ uno de' principali letterati

51 *Melchior Crescenzo Chierico di Camera*: Melchiorre Crescenzi (1568-1612), dedicatario, nel 1602, della prima parte delle *Rime* mariniane.

52 *aggradisce ed aggrandisce*: da notare il gioco paronomastico, con bisticcio fra le due forme verbali.

53 *entra...studi*: sui temi della «reciproca scambievolezza che lega insieme i precipi e i poeti» e della «servitù non servile» che impegnò Marino con i suoi mecenati si rinvia (oltre che, naturalmente, a Marino, *L'Adone*, Dedicatoria, p. 3) a Guglielminetti 2004 e Slawinski 2007.

54 *Quivi...frutti*: Ferrari [1633] 1966, p. 626: «[Crescenzi] ogni più nobile comodità e ozio glorioso, perché agiatamente proseguisse i suoi studi, a lui concedette».

55 *Con l'occasione della stampa*: si riferisce all'*editio princeps* delle *Rime di Giovan Battista Marino*, uscita appunto a Venezia, nel 1602, per i tipi di Giovan Battista Ciotti. Russo richiama correttamente l'attenzione sulla «precisa scelta del Marino di pubblicare il volume d'esordio presso l'editore più importante per la lirica del tempo. Nel giro di pochi anni, tra 1600 e 1602, Ciotti aveva stampato le raccolte di Casoni, Filippo Alberti, Ongaro, i madrigali di Leoni, aveva ristampato le poesie di Grillo e Guarini e pubblicato la *princeps* delle rime di Stigliani, raccogliendo l'avanguardia poetica accanto ai primi due giorni del *Mondo creato* tassiano. Naturale che il Marino mirasse ad entrare in quell'ambiente, segnandolo a suo modo» (2008, pp. 57-58).

56 *questo mondo di meraviglie*: Marino, *Lettere*, p. 108: «Io me ne vivo tuttavia peregrino in qua e in là, sospirando la perdita delle delizie del mondo, che così può dire chiunque è lontano da Vinegia»; Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 110: «Questo mondo di meraviglie è ricco di tutte le cose». La scelta, non ovvia, del dimostrativo denotante 'vicinanza' rimanda scopertamente alla prospettiva intrinsecamente veneziana del biografo Loredano. Già Baldassarri sottolineava, del resto, oltre all'«elogio non tanto implicito di Venezia», la prospettiva «regionale» e «l'ottica in qualche modo partigiana» sottese alla *Vita* del Principe degli Incogniti (1983, p. 223). A fissare tutta la gravidanza, più che solo marinista o solo loredaniana, propriamente barocca, dell'appellativo *mondo di meraviglie*, bastino le suggestive ed eloquenti note di Benzioni: «stupefacente paradosso questa Venezia cornucopia generosa, ancorché marina, di tutti i frutti terrestri. Non è questa una meraviglia da immaginario barocco realizzato? Certo: l'*imago urbis* è già stata fissata lungo i secoli, è culminata nella *renovatio urbis* grittiana, s'era già tradotta nel cinquecentesco *splendor civitatis*. Ma ciò non preclude sia movimentabile in barocco, sia calamitante per la sensibilità barocca» (2001, p. 136).

57 *Guido Casoni Cavalier*: sul letterato serravallese (1561-1642) si vedano, d'avvio, il meda-

de' nostri giorni. Gli fu mostrato in una libreria, ove era in discorso con altri virtuosi. Ambizioso di farsi conoscere, dopo il saluto, recitò loro quel sonetto *Apri l'uomo infelice allor che nasce*,⁵⁸ e, senza attender né lode né applausi, di subito partì. Stupirono tutti a quella composizione, il Casoni in particolare, che nella poesia ha ottenuto i primi luoghi. Conosciutolo poi, contrasse seco tant'amore, che lo continuò con sonetti, con lettere scambievoli fino al periodo della vita del Marino.⁵⁹

Partito poi da Venezia, scorse⁶⁰ tutta l'Italia senza intermettere⁶¹ gli studi. La curiosità non pregiudicava punto a quell'ingegno, che d'ogni pietra sapeva formare un mercurio. Le distrazioni e' viaggi gl'inquietavano il corpo, non l'animo.

Ritornò a Roma richiamato e desiderato, ricevendo tutti quegli applausi, che meritavano le voci che aveva sparso la sua virtù. Pietro Aldobrandino,⁶² nipote di Clemente che allora regnava,⁶³ lo riceve per familiare e gli assegna un'eccedente pensione.⁶⁴ Fondò in questo mentre una nobilissima

glione biografico a lui dedicato in *Glorie*, pp. 292-295; la monografia storica di Zanette 1933; la voce di Mutini 1978; i contributi raccolti da Toffoli, Zagonel 2008 e, per il più specifico rapporto poetico che lega Casoni e concettismo, Corradini 2004, pp. 95-112 (*La ricerca metaforica in Guido Casoni*). L'anno veneziano, con relativi aneddoti, non viene menzionato nelle *Vite* né del Baiacca né del Camola; in Loredano, si tratta di un inserto particolarmente utile a ribadire il legame dell'illustre modello con la città marciana *in primis*, ma anche con esponenti di spicco dell'Accademia da lui presieduta, definendo quello che è stato individuato da Raboni come il «canone Casoni-Marino-Michele» (1991, p. 308). La sottolineatura strategicamente Incognita manca, del resto, in Ferrari, che pur pubblicando anch'egli a Venezia e per Venezia, riferisce sì la parentesi lagunare del Marino, sostituendo però all'incontro con Casoni quello con Guarini ([1633] 1966, pp. 626-627: «a Venezia si trasferì, dove conobbe il cavalier Guarino e stampò il primo volume delle sue liriche composizioni»).

58 *Apri...nasce*: il celebre sonetto giovanile, compreso nella sezione delle *Rime morali* e concluso dal memorabile ed epigrammatico verso «Da la cuna a la tomba è un breve passo». (Cfr. Marino, *La Lira*, p. 197).

59 *Conosciutolo...Marino*: Loredano non menziona la contesa fra Marino e Casoni, sorta relativamente all'ode *O bellissima Clori*, nota come l'oda sulla rosa, che il letterato veneto si vide 'rampinata' dal napoletano, con necessità di rimarcare l'antiorità e primogenitura della propria lirica rispetto a quella mariniana, «sorella» ma «di minore d'età» (per la questione, accennata anche in Baldassarri 1983, p. 228, cfr. più diffusamente Corradini 2012, pp. 287-289).

60 *scorse*: 'percorse, attraversò'.

61 *intermettere*: 'interrompere, tralasciare'.

62 *Pietro Aldobrandino*: sul Cardinale Pietro Aldobrandini (1571-1621) cfr. voce di Fasano Guarini 1960.

63 *Clemente che allora regnava*: Papa Clemente VIII (1536-1605), al secolo Ippolito Aldobrandini, per il quale cfr. voce di Borromeo 1982.

64 *lo riceve...pensione*: l'ingresso ufficiale del Marino a servizio del Cardinal Aldobrandini è databile a poco prima del luglio 1603. L'aggettivo *eccedente* varrà qui 'straordinario, fuori del comune'.

Accademia in casa del Signor Onofrio Santa Croce,⁶⁵ frequentata da' principali soggetti e da' più celebri letterati.

Eletto Paulo Quinto⁶⁶ si trasferì col Cardinale a Ravenna,⁶⁷ dove si trattene molti anni, dando mano alle sue più degne fatiche.⁶⁸ Quivi compose *L'Adone*, la *Strage degl'Innocenti* e parte delle *Sacre Dicerie*.

Seguendo il detto Cardinale in Piemonte, ebbe occasione di dar saggio delle sue virtù a quella Serenissima Altezza.⁶⁹ In quindici giorni epilogò le di lui glorie in un Panegirico che nominò *Il Ritratto*,⁷⁰ ritenuto nel suo

65 *Fondò...Croce*: mentre Loredano attribuisce a Marino la fondazione dell'Accademia Romana di Onofrio Santacroce (antesignana di quella degli Umoristi), Baiacca si limita a riferire che aveva «egli fatta una lezione della toscana favella nell'Accademia che all'ora fioriva di Onofrio Santa Croce» ([1625] 2011, p. 83), presentando l'informazione fra le credenziali esibite dal Salviani per propiziare al poeta la protezione di Melchiorre Crescenzi. Ugualmente Ferrarini non va oltre il riportare che «in casa di Onofrio Santa Croce [...] Marino lesse e recitò più volte pubblicamente» ([1633] 1966, p. 626).

66 *Eletto Paulo Quinto*: Loredano, che poco sopra ha alluso al pontificato di Clemente VIII (conclusosi con la morte del Pontefice all'inizio del marzo 1605), ricorda qui l'ascesa al soglio pontificio di Camillo Borghese, Papa Paolo V (avvenuta il 16 maggio), tralasciando di ricordare il brevissimo intermezzo intercorso fra i due, ovvero la nomina di Leone XI, al secolo Alessandro de' Medici. Tale pontificato 'lampo', benché durato solo quattro settimane (dal 1° al 27 aprile), non mancò, però, di ispirare la tempestiva penna mariniana, impegnatasi nella composizione de *Il Tebro festante* (in merito a questo primo panegirico, cfr. Marino, *Lettere*, p. 54 e Russo 2008, pp. 75-79).

67 *Ravenna*: sempre 'gustoso' il primo giudizio, icastico e impietoso, riservato alla città romagnola da un Marino «disperatissimo» che, nella celebre lettera a Simon Carlo Rondinelli, datata «Di Ravenna, febbraio 1605», scriveva: «Fiutaculo (ché così ha nome il mulo, ch'io ho cavalcato in questo viaggio, perché non voleva mai dare un passo, se non teneva il muso fitto sotto la coda dell'altre bestie) mi ha pur finalmente *post varios casus* portato sano e salvo in Ravenna, se bene co' coglioni tormentati e con le natiche peste. Ma appena giunto, mi è entrato un sfinimento nel core, che mi fa vivere disperatissimo. Questa è una città, anzi un deserto, che non l'abiterebbono i zingari. Aria pestifera. Penuria di vitto. Vini pessimi. Acque calde ed infami. Gente poca, e salvatica, e senza manichei. O bella Roma, io ti sospiro! Sappiano gli amici che, se questa dimora va in lungo, la mia vita s'abbrevia» (*Lettere*, p. 49). Per una più dettagliata analisi dell'epistola, cfr. Pieri 1976, pp. 51-54.

68 *dando mano...fatiche*: sulla particolare fecondità letteraria (studiosa, compositiva e progettuale) degli anni ravennati del Marino, cfr. Russo 2008, pp. 25 e 81-86; Martini 2008, pp. 520-521; Corradini 2012, p. 73.

69 *a quella Serenissima Altezza*: Carlo Emanuele I di Savoia, principe-poeta, a capo della corte sabauda per il cinquantennio 1580-1630, «quel signor, che generoso e giusto / regna colà dell'Alpi ale radici» secondo la definizione di *L'Adone*, IX, 79, 1-2. L'arrivo di Marino e Aldobrandini a Torino si colloca nei primissimi mesi del 1608 («24 gennaio 1608» è la data indicata da Martini 2008, p. 522; mentre Russo 2008, p. 26, posticipa a «febbraio»). In generale, «su quella Torino, e quel Piemonte, e quei Savoia» (Pieri 1992, p. 113 nota 14), cfr. Merlin 1991.

70 *Il Ritratto del Serenissimo don Carlo Emanuele, Duca di Savoia, Panegirico del Marino al Figino*, Torino, s.e., 1608. Così il Marino presenta l'opera in un'epistola indirizzata a Bernardo Castello, datata «Di Torino, 1608»: «un mio poemetto nuovamente uscito fuori e composto più per mostrar qualche segno di gratitudine a questo serenissimo prencipe che per far pompa d'ingegno. È indirizzato al Figino, perché è pittore di questa altezza e perché

genere senza paragone. Ammirò quell'Altezza la divinità di quell'ingegno, che partoriva meraviglie anco co' momenti del tempo.⁷¹ L'onorò con l'abito di Cavaliere de' Santi Maurizio e Lazaro,⁷² e l'arricchì con trattenimenti⁷³ degni della grandezza del suo animo.

Alla partenza del Cardinale volle fermarlo al suo servizio,⁷⁴ ove non tralasciò occasione, non intermesse onore, per darli segno della stima che faceva delle sue virtù e dell'affezione del suo cuore. Gasparo Murtola,⁷⁵ che allora s'attrovava a quella Corte, ebbe timore che gli applausi, che fabbricava la Fama al Marino, a se stesso non rovinassero la riputazione. Tutti i virtuosi temono il paragone degl'ingegni. Vedeva che tutti gli occhi si perdevano in questo Sole. L'invidia di vedersi usurpare la lode da colui che in pochi giorni avanzava le sue fatiche di molti anni, portò la sua lingua in mille maldicenze, isforzandosi di superare quell'ingegno con l'invettive, non potendo con le virtù. Si ritrovarono per accidente in Mantova alla solennità di quelle feste.⁷⁶ Il Conte d'Arò invitò entrambi nella sua barca.

ha lavorato in questa galleria». Per un inquadramento generale del panegirico sabauda (disponibile anche in edizione moderna, critica e commentata, per la curatela di Alonzo 2011), cfr. Russo 2008, pp. 91-96; mentre per un'accurata analisi del rapporto instaurato dal Marino col modello latino di Claudiano, si veda Corradini 2012, pp. 15-68 (*Forme dell'intertestualità nel 'Ritratto del Serenissimo Don Carlo Emanuele'*).

71 *anco co' momenti del tempo*: 'anche disponendo solo di tempi compositivi minimi, di attimi e istanti'.

72 *L'onorò...Lazaro*: la cerimonia solenne, tenutasi l'11 gennaio 1609, conferì al poeta napoletano quel titolo di 'Cavaliere' destinato a rimanere suo identificativo antonomastico in tutta la storia letteraria successiva.

73 *trattenimenti*: 'sussidi, stipendi, sostentamenti'. Marino, *Lettere*, p. 105: «Intanto fo sapere a V. S. come dalla altezza serenissima di Savoia sono stato gratificato d'una pensione di mille scudi d'oro, che non è poco per la prima volta, e già ne sono spedite le patenti».

74 *Alla partenza...servigio*: anche Baiacca semplifica il reale *iter* dei complessi (e poco sereni) spostamenti mariniani del 1609, sintetizzando: «E partito il Cardinale Aldobrandino, nella sua corte il trattenne» ([1625] 2011, p. 86). In realtà, Marino, nell'estate 1609 tornò a Ravenna con il Cardinale; qui ebbe, però, notizia dell'avvio a Parma del processo inquisitoriale a suo carico. Di conseguenza, all'inizio di dicembre, deliberò prudentemente di riparare a Torino, dove certo fin dall'anno precedente aveva cercato di procurarsi una sistemazione stabile ma dove in concreto trovò rifugio con «perfetto tempismo», riuscendo a far cadere «nel vuoto, a latitanza già avviata», il mandato d'arresto nel frattempo emesso (Carminati 2008, p. 65). In merito, cfr. anche Carminati 2011a, p. 86 nota [26].

75 *Gasparo Murtola*: sul genovese (ca 1570-1625) cfr. voce di Russo 2012.

76 *in Mantova alla solennità di quelle feste*: allusione ai festeggiamenti della primavera 1608, in onore del doppio e contemporaneo imeneo che unì le due figlie di Carlo Emanuele di Savoia, le principesse Margherita e Isabella, rispettivamente, a Francesco Gonzaga e ad Alfonso D'Este. In merito agli «epocali trattenimenti offerti dai Gonzaga, comprendenti le messe in scena dell'*Arianna* di Rinuccini musicata da Monteverdi e dell'*Idropica* guariniana con intermezzi di Chiabrera» (Corradini 2012, p. 21), si rimanda a Varallo 1987 e 1999. Per quest'occasione, ricordiamo, Marino compose i due *Epitalami*, *Il letto* (per le nozze Savoia-Gonzaga) e *Il balletto delle Muse* (per le nozze Savoia-Este), in merito ai quali cfr.

Furono proposte diverse questioni, nelle quali il Murtola sempre replicava, contrastava ed impugnava il Marino, che, non potendo sofferire quell'arroganza, che gli partoriva la gara virtuosa, si lasciò cadere dalla bocca alcune parole sconcie e lontane da' sensi della sua modestia.⁷⁷

Nel ritorno in Torino il Murtola diede alle stampe il poema del *Mondo Nuovo*.⁷⁸ L'accompagnò il Marino con un sonetto scherzevole.⁷⁹ Ne passarono diverse doglianze. Il Conte Lodovico d'Agliè si frapose a queste contese e propose al Murtola ogni degna sodisfazione.⁸⁰ Insuperbito a queste promesse protesta l'indignazione del suo animo, affermando l'ignoranza e la superbia del Marino incapaci di scusa. Non potere ricuperare l'onore che con un manifesto ripieno d'infamie: pubblicando di subito alcune scritture col titolo d'*Epilogo della Vita del Marino*.⁸¹ Qui la satira fece pompa di tutte

Russo 2008, pp. 87-91 e Corradini 2012, pp. 19-20, con indicazione di relativa e pregressa bibliografia.

77 *Il Conte d'Arò...modestia*: è questa la versione offerta da Marino nel celebre memoriale in forma di lettera indirizzato a Carlo Emanuele I («Di Torino, 15 febbraio 1609»): «invitato una sera dal signor conte d'Arò, nella sua barca vi ritrovai costui; il quale, gravido e gonfio di quel veleno che avea dianzi concetto, pertinacemente contrastando e incivilmente replicandomi, mi parve che procacciasse a bello studio occasione d'attaccarsi meco: onde mi trasse di bocca parole sconce ed assai diverse da quella modestia della qual feci sempre professione» (*Lettere*, p. 79).

78 *Della creazione del mondo, poema sacro del Signor Gasparo Murtola. Giorni sette, canti sedici. Al Serenissimo Don Carlo Emanuele Duca di Savoia*, Venezia, Evangelista Deuchino e Giovan Battista Pulciani, 1608.

79 *L'accompagnò...scherzevole*: Marino, *Lettere*, p. 79: «Uscì finalmente in luce quella sua benedetta *Creazione* o che che si sia, e subito le comparve dietro un sonetto burlesco e motteggievole, fatto più per ischerzo che per pungere, poiché non conteneva cosa pregiudiciale o pertinente ad altro che al goffo e sciapito modo del suo poetare».

80 *Ne passarono...sodisfazione*: Marino, *Lettere*, p. 80: «mi disposi di placare il suo sdegno ed acchettare le sue doglienze, e gli feci il mio nome dal signor Lodovico d'Agliè offerire tutte quelle onorate sodisfazioni, che lo potevano e dovevano appagare». *Doglianze* varrà qui 'rimostranze, recriminazioni'. Su Ludovico San Martino, Marchese d'Agliè (1578-1646), cfr. voce di De Felice 1960. L'Agliè, ricordiamo, già definito da Marino «soggetto compiuto in tutte quelle condizioni che si richieggono a cavaliere ed a letterato» (*Lettere*, pp. 240-241), è il destinatario dell'importante lettera burlesca datata «li X febraro 1612», in cui il Napoletano, nella sovrapposizione di codice letterario e biblico, dà prova emblematica sia del suo connaturato estro parodico (della «dorsale comica» costitutiva della sua carriera, per usare l'efficace conio di Russo 2008, pp. 315-316), sia della poco cauta oltranza esibita in frangenti che avrebbero, viceversa, suggerito ben altra prudenza. In merito cfr. Marino, *Lettere*, pp. 526-537; Russo 2008, pp. 313-314 e, soprattutto, l'acuta ed esaustiva analisi offertane da Corradini 2012, pp. 79-81, 99, 111-112 e 167-168.

81 Marino, *Lettere*, p. 83: «[Murtola] ha mandato in volta un discorso intitolato *Epilogo della vita del Marino*, dove, oltre molte mentite che dice intorno alla mia qualità, si sforza di dimostrare ch'io sia non solo uno scelerato, ma un eretico, e che ciò si possa argomentare non solo dalle parole, ma dalle operazioni, e non solo dalle operazioni, ma dagli scritti, e dagli scritti non solo stampati, ma da quelli che vanno a penna, e che questi contengano non solo delle oscenità, ma delle empietà». In merito a questo componimento, oggi perduto, cfr. Carminati 2008, p. 56 e Martini 2008, p. 522.

le sue malignità, né tralasciò invenzione per far conoscere se stessa. I sentimenti dell'onore, che in tutti sono delicatissimi, non provocarono la penna del Marino che ad alcuni sonetti nello stile del Bernia.⁸² È ben vero che, la curiosità moltiplicando le copie,⁸³ erano recitate in faccia dello stesso Murtola, con qualche scorno della sua pretesione. Il Signor Conte di Passano ricevè nella propria auctorità le male soddisfazioni di questi lodatissimi ingegni. Ebbe parola di riconciliazione e si credevano terminate le contese:⁸⁴ non avendo altro campo libero per avanzarsi l'un l'altro che 'l merito delle proprie virtù.⁸⁵ Parve al Murtola non avere recuperato quell'onore che gli additava la sua ambizione; onde volle rubbar la luce a colui che denigrava il suo nome co' splendori delle sue composizioni. L'attende un giorno⁸⁶ nella Piazza di Torino e gli scocca proditoriamente un'archibuggiata. Fallì il colpo

82 *alcuni sonetti nello stile del Bernia*: Marino, *Lettere*, p. 80: «Trafitto io adunque allora da qualche puntura di stizza, applicai (nol niego) l'animo allo stile berniesco [...] e mi uscirono (il confesso) di mano parecchi sonetti non già maledici, ma scherzevoli, acciòché si vedesse ch'io di lui mi rideva». L'allusione è qui alle satiriche *Fischiate* mariniane, gli ottantuno velenosi sonetti confluiti nella *Murtoleide* (con altri testi rimasti in forma manoscritta), per i quali cfr. Pieri 1976, pp. 349-352; Schilardi 2007 e Russo 2008, pp. 96-109.

83 *moltiplicando le copie*: Russo 2008, p. 106: «proprio la moltiplicazione di copie determina una situazione testuale complessa, con consistenti problemi di attribuzione per una vasta famiglia di sonetti, tanto da rendere un'edizione filologicamente condotta della *Murtoleide* compito temibilissimo». Martino Capucci, nella sua *Premessa* a Schilardi 2007, avanza addirittura il «sospetto che in qualche modo questa raccolta vituperosa si possa leggere come opera collettiva, poiché qualche amico o socio o sodale, oltre a doverosamente diffondere i testi del maestro, vi contribuiva con qualche sua scheggia» (p. 10).

84 *Il Signor Conte di Passano...contese*: Marino, *Lettere*, p. 82: «Mosso intanto il signor conte di Passano dal zelo della quiete commune, venne instantemente a sforzarmi, non che a pregarmi, ch'io con esso lui mi rappattumassi; ed a me, che il mostrar ritrosia nelle cose oneste riputai sempre costume zotico, piacque per più rispetti alle sue essortazioni consentire. Conchiuso adunque ed effettuato l'accordo, fu stabilita scambievolmente promessa fra noi che tutte le querele antiche s'intendessero suppressse, né si dovesse per l'avvenire produrre alcuna novità». Non sono riuscita ad identificare il personaggio (citato ma non meglio identificato nemmeno da Schilardi 2007, p. 21: «Inutile anche un tentativo di mediazione del conte di Passano»).

85 *non avendo...virtù*: Corradini 2012, pp. 25-26: «All'osservatore di oggi la lotta fra i due può sembrare impari e scontato l'esito favorevole all'autore di gran lunga più famoso, ma si tratta di un'illusione prospettica legata al punto di vista attuale; si considerino le loro contemporanee pubblicazioni: la *Creazione del mondo* è un'opera di notevole impegno e di ragguardevole ampiezza, che non trascura l'aspetto encomiastico, sviluppato in molteplici *excursus* dedicati a Carlo Emanuele, alla sua famiglia e perfino ai suoi animali domestici, mentre la mole del *Ritratto* non supera la decima parte di quella del libro murtoliano». Di diverso avviso Russo: «il Murtola era figura opaca, meglio conveniente ad una posizione di seconda schiera che non al prosenio di una grande corte europea quale quella ambita da Carlo Emanuele; quasi un bersaglio destinato per il Marino, di altro passo nell'ampiezza, nella sfrontatezza dei progetti, nella capacità di brillare quasi a dispetto delle prove concrete. Il confronto quando il Marino arrivò a corte, era nelle cose» (2008, p. 98).

86 *un giorno*: il 1° febbraio 1609. Per il resoconto dell'attentato, cfr. Marino, *Lettere*, pp. 73-75, oltre alle sei ottave (80-85) dedicatevi nel IX canto de *L'Adone*.

e la percossa terminò in un favorito del Duca,⁸⁷ che passeggiava col Marino. Fu grazia del Cielo, che non permettesse un tradimento così esecrabile. L'innocenza è scudo sicuro contro i colpi della perfidia. O pure fu virtù di quell'alloro che meritava la sua virtù, che non permettesse le ferite di quel fulmine.⁸⁸ Il Murtola fu posto prigioniero, e se la magnanimità del Marino non avesse interposto l'auttorità delle sue istanze e delle sue supplicazioni a' demeriti del reo, era vicino all'ultimo supplizio.⁸⁹ Grandezza d'animo di donare la vita a colui che s'era isforzato levargli la vita e di perdonare a chi non aveva perdonato che alla propria passione.⁹⁰

Qui non terminò la Fortuna ad apprestar nuovi incontri alla pazienza del Marino. Viene dinonciato al Duca che, con una perfida ingratitudine, biasimava il suo nome, annichilava la sua grandezza e derideva co' poemi la sua persona. È portato di subito in una carcere⁹¹ privo de' suoi scritti,⁹² della

87 *un favorito del Duca*: nell'attentato rimase ferito Francesco Aurelio Braidà, familiare del Duca di Savoia. Traggo la notizia da Carminati 2011a, p. 87 nota [27], dove viene esplicitamente smentita l'identificazione usualmente tradata con Ettore (identificazione che si rinviene ancora, fra l'altro, in Schilardi 2007, p. 21 e Martini 2008, p. 522; mentre risulta già corretta in Russo 2008, p. 88 nota 4).

88 *Fu grazia...fulmine*: Marino, *L'Adone*, IX, 85, 1-4: «Ma fusse pur del ciel grazia seconda / ch'innocenza e bontà sovente aita, / o pur virtù di quella sacra fronda / che da folgore mai non è ferita» e, più genericamente, *Lettere*, p. 78: «sotto lo scudo della innocenza mi pareva di essere da ogni oltraggio sicuro». Camola 1633, pp. 11-12: «ma nulla con quei fulmini offendendolo, suo malgrado fece palese, essere il Marino coronato degli invisibili Allori di Parnaso».

89 *e se la magnanimità...supplizio*: Marino, *Lettere*, p. 75: «son ricorso da S. A. e gli ho domandata in grazia la vita del malfattore, interponendovi anche l'intercessione de' cardinali» e p. 77: «avendo compassione alla sua pazzia, oltre l'avergli perdonato, mi sono con molti mesi adoperato per far che n'ottenga la grazia».

90 *Grandezza...passione*: in una lettera «Al Signor Giuseppe Fontanella», databile all'inverno 1611-1612, Marino sembra indirettamente rievocare ed autocelebrare proprio la magnanimità dimostrata nei confronti dell'indegno Murtola: «Compatire i miseri è umanità. Adoperarsi per gl'impotenti è cortesia. Ma sovvenire a gl'indegni è generosità non solo reale, ma divina» (cito la lettera, non inclusa nell'epistolario curato da Guglielminetti e solo recentemente pubblicata, da Carminati 2012, p. 324). Sul Marino che «guasconesco, magnanimo perdona» (Pieri 1992, p. 41), cfr. Pieri 1976, pp. 96 sgg. e 2013, p. 297 nota 218.

91 *Viene...carcere*: Marino, *Lettere*, p. 115: «Quando io aspettava qualche ricompensa della mia servitù in questa corte, eccomi in prigione sotto pretesto che io abbia nelle mie poesie scherzato poco modestamente intorno alla persona del serenissimo padrone». La reclusione torinese, ricordiamo, durò dall'aprile 1611 al giugno dell'anno successivo. In merito, cfr. Russo 2008, pp. 109-116 e Carminati 2008, cap. III (*1611-1612: la prigionia torinese*), pp. 92-124.

92 *privo de' suoi scritti*: Marino, *Lettere*, p. 115: «ed insieme mi hanno tolte non solo tutte quelle poche robbe ch'io qui aveva, ma, quel che più mi preme, le scritture, dove è la maggior parte delle mie fatiche imperfette» e p. 121: «Ed io solo [...] sarò quell'infelice, a cui con la perdita della luce e di tutte l'altre cose conviene anche perdere il tempo ed i sudori di tanti anni?». Tale lamento ritorna, con solo lieve *variatio*, anche nella sopracitata missiva a Giuseppe Fontanella: «non tanto mi afflige la privazione della luce, quanto quella delle mie fatiche, se bene erano indegne di luce. Questo è il più acuto dolore che nella mia carcerazione mi si faccia sentire» (cito da Carminati 2012, p. 325).

luce del mondo e delle visite degli amici. I suoi più congiunti, storditi da questo colpo, dubitavano anco di se stessi. Ogni loro protezione avrebbe pregiudicato all'intercessore ed aggravato il reo di nuove colpe. I Principi sono obbligati udir tutto, e nelle cose di stato e di riputazione creder tutto. Giove non permette che 'l suo nome vada per le bocche degli uomini che con lode e con riverenza. Fece il Marino ne' primi anni della sua gioventù, a richiesta d'alcuni, un poema giocoso intitolato *La Cucagna*.⁹³ Quivi con mille scherzi⁹⁴ si burlava de' vizi di diversi soggetti napolitani. Lo confidò in Torino ad alcuni amici infedeli,⁹⁵ che ne diedero di subito parte al Duca. Egli, credendo che quei tratti liberi ferissero se stesso, non si muoveva punto a' prieghi di tutti li Principi d'Italia, né all'istanze degli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra;⁹⁶ se un attestato del Marchese di Villa,⁹⁷ primo

93 *La Cucagna*: su composizione, natura e bersagli satirici di questo poemetto burlesco giovanile, composto in ottave e non pervenuto, si rimanda a Carminati 2011a, pp. 87-88 nota [28]. Più in generale, sull'importanza della poesia eroicomico e giocosa nel Seicento e sul «bizzarro serio, che c'è in un poeta come Marino», si veda Asor Rosa, Nigro 1981.

94 *con mille scherzi*: Pieri 1976, pp. 48-49: «È la perenne figura della "fronda", che andiamo ridisegnando. Invano ne cerchi i documenti, le prove obiettive, quegli "scherzi", averli ora fra mano, parrebbe difficile trovarli meno che innocui; certo scipiti. Il pericolo, l'essenza infera di cui partecipano, è, in tempi di conformismo compatto, la sciabolata di luce diaccia che del "normale" misura l'enorme; lo sgarro che accusa lo scandalo del "rispettabile". [...] Roba, fra l'altro, che uscita di man dell'autore - o degli autori, perché son cose che si fanno insieme - assume, come la poesia popolare, l'inafferrabilità dell'anonimo. E di converso, quello scrittore del quale si avesse notizia o sospetto che tenesse banco in una tal produzione, poteva ben finire col vedersi attribuita una sorta di prolifica e rischiosa paternità su tutte le robe del genere. Era una fama scomoda; probabilmente il Marino le dovette i quindici mesi di prigionia torinese».

95 *amici infedeli*: l'espressione, sottilmente ossimorica, è traduzione fedele dei «disleali amici» di Marino, *L'Adone*, IX, 79, 5-6 («Sol del destino accuso il torto ingiusto, / e 'l finto amor de' disleali amici»).

96 *a' prieghi...d'Inghilterra*: sulla tempestività e l'autorevolezza delle intercessioni illustri scattate pro Marino, «una delle testimonianze più efficaci della capacità del poeta di calamitare e conservare protezioni a dispetto di una condotta quanto meno rischiosa» (Russo 2008, p. 112), cfr. Marino, *Lettere*, pp. 118-120; Russo 2008, pp. 30-31 e 112-114; Carminati 2008, pp. 99-117. Qui basti ricordare che fra coloro che si mossero per tentare di piegare la severità del Duca ci furono il genero Francesco Gonzaga, Pietro Aldobrandini, il viceré di Napoli Pedro Fernández de Castro conte di Lemos, l'ordine dei Cappuccini, lo stesso principe Vittorio Amedeo, «primogenito di Carlo Emanuele, evidentemente meno rigido del padre e forse incline al perdono verso un poeta che poteva essere prezioso per la sua immagine» (Carminati 2008, p. 115).

97 *Marchese di Villa*: Manso, effettivamente salvifico e benemerito in più occasioni, probabilmente, però, non risultò decisivo in questi specifici frangenti, la cui risoluzione a favore del Marino sembra esser stata integralmente merito dell'Ambasciatore inglese Sir Henry Wotton. Questi, in procinto di accomiarsi dalla corte sabauda, il 12 giugno 1612, «decise inaspettatamente di domandare al duca, come favore personale, la liberazione del Marino, ottenendone, al contrario degli altri potenti protettori, l'immediato effetto» (Carminati 2008, p. 121). Tale interessamento risultò evidentemente «decisivo nel momento in cui si progettava un matrimonio anglo-sabauda» (Russo 2008, p. 31). Cfr., inoltre, Marino, *Lettere*, p. 130.

letterato del nostro secolo, non avesse abolito quella mala impressione dall'animo del Duca. Uscì di prigione, riebbe gli scritti, il poema però smarrì non so come.

Non volle più il Marino fermarsi sotto quel cielo,⁹⁸ dove l'ombra erano creduti corpi e l'apparenze sostanza. Rammemoratesi l'istanze della Regina Margherita di Francia, parte dalla Corte di Savoia con l'occasione dell'Ambasciator d'Inghilterra, che di là se ne passava a Londres.⁹⁹ Al suo arrivo in Parigi trovò morta la Regina,¹⁰⁰ ma vivi in Maria di Medici, ornamento delle glorie della Francia, que' desideri che aveva destato il grido delle sue virtù.¹⁰¹ Gliene fece di subito provare gli effetti assignandoli di pensione perpetua 1500 scudi d'oro, e poco dopo accrescenti al numero di 2000; oltre le gioie e i regali, ch'erano infiniti, e di prezzo e di numero.¹⁰²

98 *Non...cielo*: nei fatti, però, Marino rimase a Torino altri tre anni dopo la scarcerazione, inizialmente 'ricattato' dal Duca (che ne aveva sequestrato e continuava a trattenerne manoscritti e carte come elemento di controllo a propria garanzia e tutela), ma successivamente anche per scelta e valutazione di propria opportunità. Ferrari [1633] 1966, p. 630: «e godeva tuttavia in Torino dopo sì fiera procella di persecuzioni il sereno d'una privata quiete e la tranquillità de' suoi studi». Russo 2008, p. 34: «La partenza, seguita a un periodo di malattia, avvenne nei primi mesi del 1615, quando l'Inquisizione chiedeva che il poeta fosse recluso a Torino prima, quindi spedito a Roma. Meglio che un *tour* alla ricerca di legittimazione europea, quella del Marino era di fatto una fuga». Per una più compiuta analisi letteraria del biennio 1613-1615, «momento convulso e tuttavia fecondo», che non mancò «di offrire opportunità di segno diverso al Cavaliere, chino sulle carte delle proprie scritture e delle altrui», si rimanda a Colombo 1996.

99 *con l'occasione...Londres*: Marino, *Lettere*, p. 131: «Me n'andrò in Parigi con l'ambasciator d'Inghilterra, che di là se ne passerà a Londra». Val la pena ricordare che «raggiungere il regno di Giacomo I era intenzione del poeta sin dalla partenza da Torino: al residente inglese presso la corte sabauda, Albert Morton, egli aveva chiesto una commendatizia per il sovrano britannico. E ormai ben noto, infatti, che il soggiorno francese, durato alla fine otto anni, non era nella mente del napoletano un approdo stabile, ma un punto di passaggio verso lidi tanto diversi tra loro quanto l'Inghilterra riformata e la nunziatura apostolica di Guido Bentivoglio nelle cattoliche Fiandre» (Carminati 2008, p. 156). Sul tema cfr. anche Russo 2008, pp. 35-36 e 150-151. Per la specifica «narrazione avventurosa di un espatrio e di un esilio in larga misura coatti» utile anche Colombo 1996, pp. 71 sgg.

100 *trovò morta la Regina*: la regina Margot morì il 27 maggio 1615. Non suffragata da riscontri documentari la notizia di un suo presunto invito a Marino, passata in giudicato nelle testimonianze dell'epoca. Cfr. Slawinski 1988, pp. 74-75 nota 67.

101 *vivi...virtù*: per l'intenso e protratto rapporto fra Marino e «la rampolla di casa Medici», ben anteriore all'arrivo a Parigi e avviatosi addirittura agli inizi del secolo (già nelle *Rime* del 1602, la famiglia regnante Maria de' Medici, Enrico IV e il primogenito Luigi XIII, era entrata, con lungimirante tempismo rispetto agli esiti futuri, «nel mirino dell'encomio del poeta»), si rimanda alle acute analisi di Morando 2012, pp. 93 sgg. Per un profilo dell'importante sovrana (1573-1642) cfr. Tabacchi 2012.

102 *assignandoli...numero*: molteplici i passi dell'epistolario in cui Marino ostenta il benessere raggiunto sul suolo francese, elogiando la «larga mano» dei regnanti nei suoi confronti (*Lettere*, p. 268), bastino qui, a puro titolo esemplificativo, poche affermazioni: «in questa corte son molto onorato, stimato ed accarezzato» (p. 201) e «Son vivo (la Dio mercé), sano e (*quod peius*) ricco come un asino. Le mie fortune qui vanno assai bene» (p. 206). Baiacca

Corrispose alle grazie di tanta Regina col comporre il *Tempio*,¹⁰³ Panegirico che supera la medesima lode. Quivi gli onori e gli agi destarono gli spiriti più vivi di questo felicissimo ingegno. Chi garre contro il destino o combatte contro la necessità, perde il tempo, la voce e la fama. Non può inalzare il volo dell'animo, chi è trattenuto dal peso della povertà.¹⁰⁴ La virtù non vuole distrazione.¹⁰⁵ È uno spirito dilicatissimo, che vola e si disperde co' pensieri. Quivi compose *La Galeria*, *La Sampogna*,¹⁰⁶ *Gl'Epitalami*. Quivi accrebbe e stampò *L'Adone*, che in Francia era in istima maggiore della *Lucerna* di Epitetto o dell'orazioni d'Isocrate, che furono vendute 20 talenti. La vendita di questo poema arrivò fino al prezzo di 50 scudi il volume¹⁰⁷ e, di commissione di Sua Maestà, fu riposto l'originale nella libreria regia.¹⁰⁸ Quivi aggiunse ornamento alle proprie virtù con gli studi filosofici

[1625] 2011, p. 89: «ne riportò doni segnalati e grosse pensioni, cose da' poeti ne' trapassati tempi rade volte ottenute»; Camola 1633, pp. 14-15: «Gli onori che di continuo [...] riceveva il Marino furono molti e grandi, e da real munificenza venivano accompagnati: il che ne' trapassati tempi rade volte avvenne».

103 *Il Tempio, panegirico del Cavalier Marino alla maestà cristianissima di Maria de' Medici, reina di Francia e di Navarra*, Liono, Nicolò Iullieron, 1615. Per l'opera, disponibile anche in edizione moderna per la curatela di Maragoni 1995, cfr. Russo 2008, pp. 152-157.

104 *Quivi...povertà*: si tratta, in buona sostanza, del concetto mirabilmente sintetizzato da Marino nella dedicatoria dell'*Adone* a Maria de' Medici: «alla quiete degli studi è necessario il patrocinio de' grandi, perché gli conservi nella loro tranquillità». In generale, sull'affermazione mariniana d'una «poetica edonistica» e sulla sua «poesia figlia dell'ingegno ma anche dell'opulenza, espressione di una biografia ugualmente avida di studi e di piaceri» si vedano, rispettivamente, Getto 1969, pp. 14 sgg. e Baldassarri 1983, p. 241. *Garre* vale 'impreca e inveisce, lamentandosi'.

105 *La virtù...distrazione*: Brunacci [1662] 2014, p. 95: «la Virtù insomma non vuole distrazione. Egli con tutto ciò faceva della distrazione virtù».

106 *La Galeria, La Sampogna*: sul riconoscimento delle due opere quale «dittico antifrastico» cfr. Pieri 2013, pp. 163-164 («Antifrastico, ossia paradossale, perché il libro delle pitture consta qualitativamente e quantitativamente di una ispirazione madrigalesca, musicale e il libro della musica (la sampogna, idilli e favole pastorali, ovidiane) è il più figurativo e pittorico delle opere del Marino»).

107 *Quivi...volume*: Baiacca [1625] 2011, p. 90: «[L'*Adone*] era in tanto pregio salito, che a rigorosissimo prezzo si comperava, e fin cinquanta scudi ne furono delli esemplari venduti: rinnovellandosi in lui l'esempio antico d'Isocrate orator greco, a cui una sola orazione (così accreditato egli era) fu xx talenti pagata». Pieri 1976, p. 270: «L'in-folio dell'*Adone* non è soltanto un lusso. L'aspetto di messale, di "libro sacro", magari di antico codice, miniato e venerando, non è inessenziale alla sua fabbrica: "...in dodici non si potrebbe ristampare..." [...] Il monumentale in-folio parigino, con la sua preziosa legatura rossa, sulla facciata inciso il Giglio regale di Francia; con l'attrattiva fascinatória, quasi narcotizzante di quelle colonne di ottave in bei caratteri, che sembrano dare alla pagina la preziosità grafica "letterale" del foglio di musica, buttava letteralmente il proprio peso sulla bilancia d'un modo nuovo di proporre - a una società diversa - l'antico sortilegio letterario».

108 *di commissione...regia*: Camola 1633, p. 15: «la Regina fece riporre l'Originale nella regia libreria, e in segno della stima ch'ella faceva dell'Autore, incontrandolo per la Città, non isdegnò ben tre fiato di comandare che la sua carrozza si fermasse, vaga di ragionare

e teologici.¹⁰⁹ La poesia richiede la cognizione di tutte le scienze. Non è altro ch'un dono di natura, che non coltivato dall'arte di rado sa produrre frutti di gloria. Questi studi, però, arricchivano, non ritardavano le sue composizioni. Sapeva, con non creduta felicità, studiare e comporre.¹¹⁰ Le ricchezze della sua Fortuna, che gli contendevano maggior avanzo anco al desiderio, erano da lui impiegate in una dignissima Galeria de' più scielti libri e delle più lodate pitture.¹¹¹ Importunava tutti gli amici, spogliava tutti i Musei per arricchirne quel suo Panteone di glorie. I più isquisiti ingegni e le più celebri penne riverivano ed adoravano il Marino.¹¹² Vidde trasportate in più lingue le sue composizioni, onore concesso di rado a soggetti viventi.¹¹³ L'Academie più mentonate impiegavano i loro virtuosissimi ozi negli encomi delle sue composizioni.

In questo mentre il Cardinal Lodovisio, nipote allora di Gregorio XV, ricevute lettere dal Marino in congratulazione delle grandezze del zio, gli fece dar motivo del desiderio che aveva di vederlo e d'onorarlo.¹¹⁴ Ambizioso il

con esso lui, e di onorare in lui nel medesimo tempo, con quello eccesso di cortese benignità, la incomparabile virtù».

109 *studi filosofici e teologici*: sulla reale consistenza della cultura teologica, biblica e patristica di Marino, cfr. Corradini 2012, pp. 71-106 (*Marino e la Bibbia*).

110 *Quivi...comporre*: Baiacca [1625] 2011, pp. 89-90: «In Francia affermano alcuni, che che se ne dica da altri incontrario, ch'egli, conoscendo che la notizia della filosofia e teologia era alla poesia o necessaria o sommamente giovevole, ed essendo vago di aggiunger ornamento di virtù all'animo suo e decoro di gloria alla sua riputazione, allo studio dell'una e dell'altra di proposito attendesse, e perfettamente apprendesse l'una e l'altra scienza. Né questo studio pregiudicava punto a quello della poesia, in cui però non solo non pativa alcuna distrazione, ma anzi ad esso sentivasi tirare con maggior attenzione».

111 *dignissima...pitture*: Baiacca [1625] 2011, p. 89: «una copiosa e scelta libreria, ornata di eccellenti pitture e di rari disegni, co' ritratti de gl'uomini più famosi del suo secolo, a' quali egli le proprie effigie istantaneamente richiedeva per degnamente collocarle nel suo museo». Sul Marino collezionista e sul suo ambizioso progetto di galleria personale, cfr. Russo 2008, pp. 189-196 (con segnalazione di relativa, specifica e pregressa, bibliografia) e Pieri 2013, pp. 152-155 e 167-168. Più in generale, sul valore del collezionare in età barocca e sulla stretta sinergia tra le arti sorelle (*ut pictura poesis*), cfr. Battistini 2000a, pp. 68 e 151-209.

112 *I più isquisiti...Marino*: per un bilancio di relazioni, frequentazioni e socialità parigina del Marino, cfr. Russo 2008, pp. 170-179 (*I circoli francesi intorno al Marino*).

113 *vidde...viventi*: la fortuna di traduzioni quale metro e misura del successo viene qui individuata da Loredano come parametro per valutare la carriera del Marino, risultando anticipazione, se non 'profetica', almeno suggestivamente prolettica, di quanto avverrà a lui stesso, secondo quanto già suggerivano il suo ritratto nelle *Glorie* (pp. 246-247) e svariati passi dell'epistolario; secondo quanto testimoniano già i biografii secenteschi (cfr. Brunacci [1662] 2014, pp. 98-100); secondo, infine, quanto abbondantemente dimostrano anche i più recenti filoni d'indagine dedicati all'opera del patrizio veneziano (cfr. *in primis* Conrieri 2011; ma anche Mancini 1975; Spera 1998; Menegatti 2000; Miszalska 2001 e 2007).

114 *il Cardinal Lodovisio...d'onorarlo*: in merito a Ludovico Ludovisi (1595-1632), che «occupò un posto non secondario nel *patronage* culturale e letterario della Roma del tempo», proteggendo prima il Marino e prendendo poi a servizio Alessandro Tassoni, cfr. voce di

Marino di riveder l'Italia,¹¹⁵ riceve l'offerta, prende licenza da quelle Corone per alquanti mesi e s'incamina per Roma.

Arrivò a Torino,¹¹⁶ dove ricevè tutti quegli incontri e quegli onori che Alessandro avrebbe apprestati ad Omero. Oltre gli altri regali, il Principe Tomaso¹¹⁷ gli fece dono d'una colonna d'oro in ricognizione della *Sampogna* dedicatagli.¹¹⁸ Partiva nello stesso tempo per Roma il Principe Cardinale,¹¹⁹ che lo volse seco con tutti que' maggior eccessi d'onore, che può ricevere l'istessa virtù.

Gionto a Roma,¹²⁰ gl'incontri, l'accoglienze, le visite¹²¹ furono infinite. I Principi e' Cardinali concorrevano a riconoscerlo, gareggiando co' regali e con l'offerte. Si parlava del suo arrivo, come de' trionfi d'un Augusto.

Broggio, Brevaglieri 2007. In effetti, l'influente Cardinale, come riportato da Martini, «con lettera del 9 aprile 1622 al nuovo nunzio in Francia Ottavio Corsini, dichiarò il suo desiderio di vedere presto il Marino a Roma» (2008, p. 529). Era stato, però, lo stesso Marino, attraverso Girolamo Preti e il nipote Francesco Chiaro, a richiedergli un salvacondotto per poter finalmente rientrare nella capitale e presentarsi al Sant'Uffizio a rispondere della causa a suo carico, pendente da oltre un decennio (cfr. Carminati 2008, pp. 162-168 e 2011a, pp. 91-92 nota [43]).

115 *Ambizioso...l'Italia*: Marino, *Lettere*, p. 206: «L'amor d'Italia mi tira» e p. 268: «Con tutte queste commodità che mi trattengono in Francia io sento una passione d'Italia incredibile, e notte e giorno sospiro la patria, la quale mi chiama con le medesime condizioni che mi dà, purché io mi risolva di dimorarvi». Dionisotti 1981, p. 488: «Il Marino era poeta italiano, scriveva per l'Italia, dove non vedeva l'ora di tornare».

116 *Arrivò a Torino*: questa 'sosta' torinese, preannunciata da Marino già in una lettera a Salviani «Di Parigi [1620]» (*Lettere*, p. 290: «mi bisognerà trattenermi qualche mese in Torino solo per sopire alcuni miei negozi») e che fu effettivamente la prima tappa del rientro mariniano da Oltralpe, non è riferita da Baiacca. Su di essa, invece, cfr. Camola 1633, pp. 16-17.

117 *il Principe Tomaso*: Tommaso Francesco di Savoia (1596-1656), quintogenito di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria, principe di Carignano e capostipite del ramo omonimo. Cfr. Picco 2004.

118 *in ricognizione...dedicatagli*: Marino, *Lettere*, p. 235: «La dedicazione credo che piacerà a S. A., essendo un capriccio nuovo e ben tirato. Se farà meco qualche dimostrazione magnanima, mi accrescerà la volontà di far d'avantaggio». Per il testo della lettera dedicatoria, datata «Di Parigi, adi 15 di gennaio 1620», si rimanda all'edizione di De Maldé 1993, pp. 3-13. *In ricognizione* vale chiaramente 'come premio e ricompensa, in segno di riconoscenza'.

119 *il Principe Cardinale*: Maurizio di Savoia (1593-1657), figlio cadetto di Carlo Emanuele I, fu avviato giovanissimo alla carriera ecclesiastica, diventando cardinale ad appena quattordici anni.

120 *Gionto a Roma*: l'arrivo a Roma viene collocato «alla metà di giugno del 1623» da Carminati (2011a, p. 92 nota [44]); mentre Martini lo anticipava a maggio (2008, p. 529).

121 *le visite*: Carminati 2008, pp. 182-183: «I biografi usano la delicatezza di scrivere che in questi frangenti il Marino 'fu visitato' in casa Crescenzi; [...] puntuale Stigliani, distintosi assieme al Carli per l'assenza, annotava in una postilla: "Ma perché qui si tace la causa per cui egli fosse visitato, e non visitante, ogn'uno sa che egli aveva la casa per priggione, onde l'opera di quei Signori fu di misericordia"».

Ricussò le case del Cardinal Nipote e del Prencipe di Venosa,¹²² fermandosi in quelle di Monsignor Crescenzo, fratello di quello che fu il principio della sua Fortuna. La dignissima Academia degli Umoristi,¹²³ dove ritrova il paragone la finezza degl'ingegni, concorse a portar trionfi alle glorie del Marino. Fu eletto per Rettore e per Prencipe con tutti i voti e con gli applausi di tutti gli Academici.¹²⁴ Corrispose a tant'onore con una continua assistenza, per quanto si trattenne in Roma. Le sue conversazioni ordinarie erano col Signor Girolamo Preti¹²⁵ e col Signor Antonio Bruni:¹²⁶ quello desiderabile tra' morti, questo ammirabile tra' vivi.

All'elezione del nuovo Pontefice¹²⁷ fu rapito da un nuovo desiderio di riveder la patria. Ha veramente gran forza negli animi grandi quest'affetto. Abbraccia tutti quegli altri, che possono aver libertà sovra i nostri sensi.¹²⁸ L'offerte del Pontefice, i prieghi degli amici, le speranze della sua

122 *Prencipe di Venosa*: Niccolò Ludovisi (1610-1664), fratello di Ludovico e, appunto, principe di Venosa, per il quale si veda la voce di Brunelli 2007.

123 Sull'Accademia degli Umoristi si rinvia ai completi e vagliati registi bibliografici già disponibili in Bellini 2002, p. 35 nota 37 e 2009, p. 133 nota 71; Carminati 2008, p. 243 nota 3; Russo 2008, p. 70 nota 3.

124 *Fu...Academici*: l'elezione avvenne il 16 novembre 1623.

125 *Girolamo Preti*: sul poeta bolognese (ca 1582-1626), definito da Marino «spirito dilicatissimo nel cui stile fioriscono tutte le delizie e tutte le grazie delle Muse» (*Lettere*, p. 240), cfr. *Glorie*, pp. 276-279 e Croce 1966.

126 *Antonio Bruni*: sul Bruni (1593-1635), secondo Marino «un de' primi ingegni che oggi compongono» (*Lettere*, p. 370), cfr. *Glorie*, pp. 54-57; Croce 1966 e voce di Mutini 1972. Decisamente consistente la sua presenza nell'epistolario mariniano quale destinatario di missive: cfr. Marino, *Lettere*, pp. 352, 364-365, 369, 382-390, 400-401, 406-411 e 413-426.

127 *All'elezione del nuovo Pontefice*: Maffeo Barberini, ascenso al soglio pontificio col nome di Urbano VIII il 6 agosto 1623. Così Marino comunicava l'evento a Bernardo Castello, in una lettera datata «Di Roma, agosto 1623»: «Basta, lodato Iddio, dopo tante turbolenze di sedia vacante abbiamo un papa poeta, virtuoso e nostro amicissimo» (*Lettere*, p. 356), aggiungendo in una successiva missiva «si spera che questo debba essere un pontificato glorioso e molto favorevole alla virtù» (p. 363). Per la ben diversa piega che avrebbero preso gli eventi, cfr. Russo 2008, pp. 41-42 e 346. Raboni 1991, p. 308: «Loredano è l'unico a ribadire *ex silentio* ma sibillinamente il legame già visto nel Baiacca tra elezione del Barberini e partenza del Marino».

128 *fu rapito...sensi*: Camola 1633, pp. 19-20: «La vicinanza del Cielo natio aveva cominciato a destare nel cuore del Marino quell'amore della Patria, che da principio negli anni nostri acceso dalla natura, vien sopito talvolta per lontananza, ovvero per altro accidente, ma non si estingue giamai. La lunghezza del tempo gli aveva cancellato dalla memoria quelle sventure, ond'egli da Napoli si era allontanato. Cresceva in lui tuttavia il disiderio di rivedere dopo tanti anni la Real Città, ond'egli era nato». Sull'amor di patria, questa volta riferito al Loredano stesso, si diffonderà ampiamente, con dovizia di paragoni tratti dalla storia classica (che nella citazione si omettono), Brunacci: «L'amore del luogo dove si nasce si generò con noi stessi, onde non può morire che con noi stessi: è così grande che trascende in ogni supposto l'Amore di se medesimo. [...] Non è questi un amore d'elezione, ma tanto più forte quanto che è naturale: sino le fiere portano affetto alle caverne native. Non per altro si dice Patria perché è come l'affetto del padre che è un debito di natura, anzi

grandezza non furono bastevoli a trattenerlo. Le risoluzioni de' grandi ingegni non hanno cosa che le ritardino. Arriva a Napoli¹²⁹ prevenuto con tutti gli onori possibili ad un soggetto più che degno. I primi Principi e' primi letterati del Regno vennero ad incontrarlo venti miglia lontano dalla città.¹³⁰ Lo seguivano trionfante con tutte quelle dimostrazioni, che averebbero innestati sentimenti d'ambizione nella stessa Modestia. Ellesse per sua stanza la Casa de' Padri Teatini,¹³¹ ove aveva occupate tutte l'ore del giorno in complimenti ed in accoglienze. Gli erano troppo odiose quelle case paterne, che gli raccordavano le miserie de' suoi primi anni. È noiosa anco la memoria del male.¹³² L'Academie di San Domenico e di San Lorenzo, spettatrici di tanta virtù, concorsero a gara all'elezione di loro Principe. Queste due monarchie contendevano per il corpo di questo nuovo Omero. Vi s'impiegarono con tanto ardore, che gli stessi principi riuscirono pericolosi. È così grande il merito della virtù, che trasporta gli uomini alla violenza.¹³³ Rimessa nella sua elezione e nel suo giudizio la decisione delle loro contese, volle quella di San Domenico, ch'è degli Oziosi,¹³⁴ più celebre per l'antichità e per esservi il Manso, primo mecenate delle sue grandezze. Quivi nel suo principato accrebbe quell'espertazione che aveva disseminato la Fama. La facilità, l'eloquenza e l'eleganza de' suoi discorsi si rendevano più degne d'amirazione che di lode. Ogni periodo era accompagnato da un applauso. Tutte le sue voci formavano echi, che risuonavano le sue

maggiore secondo Erocle perché in questo misto attributo s'incluse anche la madre, che sia un composto di due amori che si porta divisamente ai genitori, anzi maggiore di quello de' genitori perché egli rende benemerito di una sol Casa, l'amor della Patria benemerito d'una Città» ([1662] 2014, pp. 92-93).

129 *Arriva a Napoli*: per una valutazione del complessivo significato culturale ch'ebbe il rientro in patria del poeta, cfr. Quondam 1975, pp. 313-319 (*Il ritorno del Marino a Napoli. Preliminari a una storia del barocco napoletano*).

130 *venti miglia lontano dalla città*: Ferrari [1633] 1966, p. 636: «sedici miglia dalla patria lontana, più carrozze all'incontro gli uscirono».

131 *Ellesse...Teatini*: Carminati 2008, p. 223: «La prima dimora prescelta dal Marino a Napoli fu la Casa dei padri Teatini ai SS. Apostoli, ove il poeta trovò poi sepoltura: riferita dalle biografie, questa opzione, sulle prime singolare, risponde probabilmente a una delibera del Sant'Uffizio, visto l'obbligo di domicilio romano stabilito dalla sentenza» e p. 223 nota 10: «In questa prospettiva, il viaggio napoletano si rivelerebbe uno spostamento su licenza del Sant'Uffizio, per breve tempo, e non il sospirato rientro in patria riferito dalle biografie».

132 *È noiosa...male*: Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 290: «Il ricordarsi del male è quasi un rinnovarlo. Le piaghe (benché saldate) non si possono toccare senza offesa dell'immaginazione almeno, se non del senso».

133 *L'Academie...violenza*: per la contesa tra le due Accademie partenopee degli Oziosi e degli Infuriati, cfr. Marino, *Lettere*, pp. 383, 385 e 387-388; Baiacca [1625] 2011, pp. 92-93; Ferrari [1633] 1966, pp. 636-637; inoltre, Quondam 1975, pp. 314-315 e Carminati 2008, p. 222.

134 *Oziosi*: in merito all'Accademia degli Oziosi (1611-1645) si rimanda allo studio di De Miranda 2000.

glorie. Volle veramente onorar la patria di quello che aveva conteso a tutte l'altre provincie. Discorse molte volte pubblicamente, il che aveva ricusato nell'altre Academie, ed accompagnava l'introduzione del problema, ch'era ammirabile per l'invenzione, con una eloquentissima diceria.¹³⁵ I luoghi più capaci e più grandi riuscivano angusti al concorso de' letterati e molte volte l'acclamazioni trattenevano il corso della sua voce, che si fermava al mormorio della lode. Questo Pericle¹³⁶ portava gli aculei sopra la lingua. Muoveva, nuovo Antigenide,¹³⁷ tutti gli affetti e tiraneggiava tutti i cuori.

Quando l'occupazioni dell'Academia davano ozio e riposo alle sue fatiche, si ritirava al Pausilippo,¹³⁸ spiaggia poco distante da Napoli. Quivi godeva ne' commodi della città le delizie della villa.¹³⁹ Quivi, lontano da

135 *La facilità...diceria*: di contro all'informazione offerta dal Loredano in chiave integralmente positiva e filo accademica, con sottolineatura della naturale vocazione dialettica e conversevole del Marino, è interessante considerare, invece, il ben più prosastico sbotto da quest'ultimo affidato ad una confidenza dell'epistolario, da cui risulta come tale impegno accademico fosse ben lungi dall'entusiasmarlo e dal risultargli 'facile' e gratuito: «Io sono entrato non so come coglionescamente in una grande e continova obligazione, alla quale ormai non posso più supplire, e ne sono già stracco. Mi bisogna ogni mercoledì fare un discorso imparato a mente per introduzione del problema; ed accioché sia degno dell'espertazione che si ha di me e della gente che mi ascolta, son costretto a farvi studio particolare, talché del continuo tengo impacciato l'intelletto e la memoria per ritrovare nuove invenzioni e per recitarle» (*Lettere*, p. 388). Sull'oratoria mariniana cfr. Guglielminetti 1963 e 1964; De Miranda 2000, pp. 199-200.

136 *Pericle*: proverbiale, secondo le attestazioni antiche, l'eloquenza conquidente dell'Ate-niese, nutrita ad un tempo di risonanze filosofiche e valenze poetiche. Lo stesso paragone verrà usato dal Lupis, in riferimento alla perizia oratoria (in chiave politica e civile, oltre che accademica) del Loredano: «Quando adducea qualche gran caso, le piazze si sfiguravano per correre a sentirlo. Le sue voci erano tanti tuoni dell'eloquenza che commovevano lo stupore di tutti: possedeva facoltà sì attrattive nell'orare che con la lingua e coi gesti instupidiva gli occhi e gli orecchi di ognuno. Nella memoria pareva un Mitridate, nel citar la puntualità delle leggi un Licurgo e nella facondia del dire un Pericle» ([1663] 2014, p. 141).

137 *Antigenide*: il celebre flautista tebano del IV sec. a.C. Da ricordare, in ambito Incognito, *L'Antigenide, favola musicale di Girolamo Brusoni* (edita senza indicazioni tipografiche), in merito alla quale cfr. Franchi 1988, p. 274; Novel 2000 e 2001.

138 *si ritirava al Pausilippo*: Baiacca [1625] 2011, p. 97: «andava sovente a ricrearsi a Chiaia ed a Pusilipo luogo di delizie contiguo alla città». Meritevole la descrizione di Posillipo, «luogo tutto vezzoso ed ameno», fornita da Marino in una lettera ad Andrea Barbazza (cfr. *Lettere*, p. 391).

139 *Quivi...villa*: Marino, *Lettere*, p. 391: «mi trovo assai allegro di animo e sano di corpo in questo scoglio, non so s'io debba chiamarlo villa o dilizie di Napoli. [...] S'ella fu mai in Posilipo, si ricorderà che da questo luogo scaturiscono i vezzi e le delizie». Tema particolarmente caro al Loredano quello della 'vita in villa', la cui consistenza realistica e storica sarà, però, sempre da valutarsi più che prestando fede alle vagheggiate idealità bucoliche (quali, ad esempio, quelle di Lupis [1663] 2014, p. 141), alla luce delle non mistificate avvertenze benzoniane: «culmine di serenità e bellezza la campagna, i letterati non vedono chi la lavora. Soffondono il paesaggio di grazia oblitterante, lo calano in una appiccicosa gelatina arcadica. Solo così è possibile l'assaporamento edonistico. [...] Lo "stare in villa" si precisa sempre più: vita *in* campagna, non *di* campagna» (Benzoni 1978, pp. 136-140).

tutte quelle distrazioni che portano l'animo lungi dallo studio, si donava tutto alle vigilie, impiegando la maggior parte della notte nelle composizioni. Il Duca d'Alua Viceré,¹⁴⁰ che aveva l'orecchie ripiene delle lodi del Marino, manda il Secretario Consales al Pausilippo, accompagnato da mille prieghi e da mille offerte.¹⁴¹ Riceve l'invito ed entra alla servitù di quel Prencipe, che non annoverava altre ore alla propria vita, che quelle che spendeva col Marino.¹⁴² Che non può la virtù! Ha forza di felicitare la grandezza e la nobiltà de' più grandi. Così se la passò egli tutta quella 'state e 'l principio del verno con la continuazione degli suoi studi e delle sue glorie.

In questo mentre li sopragionse un'infermità, cagionatali dalle delizie del Pausilippo,¹⁴³ che lo fermò molti mesi nel letto; tratteneva, però, con virtuosissimi discorsi gl'amici e' letterati che frequentavano la sua visita. Consolava le speranze e l'affetto de' suoi più cari, avvicinandosi a qualche termine di salute, quando fu assalito dal suo solito mal di reni, che' medici chiamano stranguria.¹⁴⁴ Aveva un isperimentato rimedio, che lo sollevava da' dolori. Volle servirsi dell'avvertimento d'un domenicano, che gli somministrò un preservativo violente e mortale.¹⁴⁵ La delicatezza della sua complessione, attenuata dalle vigilie e dagli anni, cadde oppressa a quella violenza. L'arte e la diligenza non poterono apportar rimedio a quel male, che gli minacciava la morte. I preservativi riuscivano vani, le medicine senza frutto, l'applicazioni senza speranza.¹⁴⁶ Si viddero in un

140 *Il Duca d'Alua Viceré*: Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, che ricoprì la carica di viceré di Napoli tra il 1622 e il 1629.

141 *manda...offerte*: Marino, *Lettere*, p. 383: «Fui introdotto a S. E. [il viceré] dal secretario Consales, il quale è poeta e galantuomo. Non mi distendo a raccontare le cortesi accoglienze ed offerte che mi fece, perché me ne vergogno».

142 *che non annoverava...Marino*: Marino, *Lettere*, p. 383: «Dice che negl'intervalli delle sue occupazioni vuol essere spesso meco».

143 *un'infermità...dalle delizie del Pausilippo*: Ferrari [1633] 1966, p. 637: «ma le delizie di Posilipo e l'abbondanza de' frutti, che in quegli amenissimi scogli in quella estate godè il cavaliere, furono cagione dell'infermità di lui».

144 *dal suo solito mal di reni...stranguria*: Marino, *Lettere*, pp. 425-426: «Io godo da alcuni giorni in qua poca salute, e mi va pizzicando qualche volta il solito male di ritenzione d'orina». Propriamente *stranguria* indica 'un'emissione di urine difficoltosa, intermittente o dolorosa, provocata da stenosi e processi patologici a carico delle vie urinarie'. Sulle diverse testimonianze diagnostiche, cliniche e terapeutiche che ricostruiscono l'infermità che risultò fatale al Marino, cfr. Carminati 2011a, p. 67, note [2] e [3].

145 *Volle... preservativo violente e mortale*: Russo 2008, p. 44: «Pare certo che, preso da una febbre prolungata che lo tenne a letto, il Marino venisse malamente curato con il 'terebinto': la morte sopraggiunse in seguito a queste applicazioni». *Preservativo* vale 'medicinale, medicamento (ma anche semplice rimedio), dotato di presunte proprietà terapeutiche'.

146 *I preservativi...senza speranza*: il peculiare costruito sintattico impiegato dal Loredano sarà ripreso da Brunacci nella sua descrizione dell'inanità degli sforzi che, nel 1661, furo-

subito afflitti gli amici, disperati e confusi i medici. Se n'avvide il Marino e, comprendendo dalle mestizie degli astanti la vicinità della sua morte, volle dar segni della sua cristianità, non permettendo che le lascivie della sua penna pregiudicassero a' sentimenti del suo cuore.¹⁴⁷ Al Padre Don Andrea Castaldo Teatino fece un perfetto squitino di tutte l'azzioni della sua vita. Si lagnava tra se stesso della debolezza della sua memoria, che gli contendesse la confessione de' pensieri. Mostrò un sentimento così grave de' suoi peccati, che avrebbe destato pietà anco nelle cose senza senso. La minor ispressione della sua penitenza erano le lagrime.¹⁴⁸

Si fece recare tutti gli suoi scritti, quali donò alle fiamme.¹⁴⁹ Veramente anco gli abozzi di questa penna erano destinati a' splendori. Vi s'attrovarono, però, degli Augusti, che non permisero tanta perdita. Poco, con tutto ciò, fu sottratto dall'incendio e tutto imperfetto. Operò veramente con gran prudenza,¹⁵⁰ non permettendo che i giuochi e' scherzi apportassero

no dispiegati per tentare di salvare lo stesso patrizio veneziano dalla morte imminente: «Furono vani i consulti, infruttuosi gli antidoti, senza forza gli alexifarmachi, le diligenze senza profitto» ([1662] 2014, p. 104).

147 *le lascivie...cuore*: Marino, *L'Adone*, VIII, 6: «ché, s'oscena è la penna, è casto il core». Più in generale, Marino, *Lettere*, p. 85: «Ho potuto io per avventura meritar titolo di reo poeta, ma non di poco religioso. Ho potuto errare nello scrivere, ma non già nello scrivere cose indegne di scrittor cattolico».

148 *Al Padre Don Andrea Castaldo Teatino...lagrime*: evidente il parallelismo con quella che sarà l'ultima confessione del Loredano, secondo il racconto di Lupis: «Dopo fatto il testamento, chiamò il Padre Geronimo Olivi ad ascoltar le sue colpe quali, confessate più dalle lagrime che dalla lingua, lo costituirono in sì profondo pentimento che non si potea saziare di levar le mani e la bocca da un Crocifisso» ([1663] 2014, p. 150). Letteralmente il termine *squitinio* indica uno 'scrutinio', una 'votazione'; passando poi ad indicare, estensivamente, qualsiasi 'esame accurato e minuzioso, con attenta ponderazione che implichi un giudizio'.

149 *Si fece recare...alle fiamme*: assodato che il rogo degli scritti in *limine mortis* è, innanzitutto, un ben riconoscibile (e assai sfruttato) *tòpos* letterario, la sua valenza potrebbe, però, non essere puramente ornamentale, considerando il non pacifico rapporto che gli scritti del Marino e l'attività editoriale del Loredano instaurarono con i veti censori. Baiacca [1625] 2011, pp. 94-95: «Prima che morisse vogliono che facesse abbrucciare alcune sue composizioni per ventura meno oneste e morali, insegnando con sì fatto essemio a' poeti anche l'arte di ben morire»; Camola 1633, pp. 25-26: «Solo qualche soverchia lascivia sparsa ne' componimenti amorosi potrebbe in parte oscurare lo splendore della gloria del Marino, se la chiarezza del pentimento, ond'egli prima di morire diede al fuoco tutte le scritture all'onestà contrarie, e supplicò che l'altre già date alle stampe si correggessero, ogni malnata macchia non avesse a bastanza cancellato». Per quanto riguarda, invece, Loredano, le testimonianze dei suoi due biografii postumi su questo punto divergono significativamente: mentre, infatti, Brunacci nega orgogliosamente che Loredano abbia avuto bisogno di tale fuoco purificatore ([1662] 2014, p. 104: «Non ebbe a veder consumati dalle fiamme gl'avvanzi de' suoi scritti perché la sua Virtù non ebbe mai fiamme d'oscenità»); Lupis ce lo presenta, al contrario, disperato di non poterlo più attuare ([1663] 2014, p. 156: «Di questi [volumi «ove non volse publicarsi l'autore»] si dolse che non era più in suo potere di farne un sacrificio alle fiamme; questi egli accusò dirottamente col pianto in faccia di un Crocifisso per deliri più della mano che dell'integrità del suo cuore»).

150 *prudenza*: Maravall 1985, pp. 107-108: «La cultura barocca è un pragmatismo, di ba-

scandalo alla posterità. Non volle che le cose che non avevano una perfetta virtù godessero d'altra luce che del fuoco.¹⁵¹

Dopo chiese il sacro viatico e, ricevendolo, fece un ragionamento della divina pietà e misericordia, con istupore e compassione degli assistenti. Seguiva più oltre, ma assalito dalla morte terminò l'ultimo respiro con quel versetto di Davide: *Miserere mei Deus secundum magnam Misericordiam tuam*.¹⁵² Veramente l'ultime voci di questo cigno divino non potevano essere che pie. Era il Martedì Santo, li vintisei di marzo, a ore nuove, l'anno mille seicento e vinticinque, cinquantesimo sesto della sua età.¹⁵³

Fu accompagnata la caduta di questo Sole fino dalle lagrime di coloro che non lo conoscevano. Il volgo, che per ordinario non onora e non adora altro che l'interesse, impiegava tutti li suoi racconti in questa morte. Tutti i circoli e tutti i fori erano ripieni di mestizie. Non fu alcuno che non piangesse, o che di subito si scordasse tanta perdita. Furono molti i discorsi sopra questa materia. Si rammemoravano gli accidenti della sua vita, i pericoli delle sue infermità, gl'incontri della sua Fortuna, i regali de' Principi e le mestizie del mondo.

I savi, però, o gli appassionati davano diversi giudizi, secondo i sentimenti del loro interesse o della loro coscienza. La ragione e la passione danno il moto a tutte le lingue e 'l fiato a tutte le penne. Propalavano alcuni la dissolutezza del suo vivere, l'incontinenza de' suoi costumi, l'intemperanza del suo vitto, l'infedeltà con gli amici, l'ingratitude col padre, l'imodestia co' Principi, la mordacità della lingua, la libertà della penna, i precipizi della sua ira, la malignità de' suoi giudizi, l'impudicizia del suo cuore, la bassezza del suo animo, l'incostanza e la disonestà de' suoi amori, e le

se più o meno induttiva, ordinato dalla prudenza. [...] Il ruolo preminente che assume la prudenza riflette il punto di vista comune degli uomini del Barocco. [...] Questo spiega il tatticismo prudente che predomina negli uomini del Barocco, e la sostituzione di un criterio morale con un criterio moralistico in cui incorrono in ogni passo». Sui valori-imperativi, costituzionalmente secenteschi, della prudenza e della dissimulazione onesta, cfr., d'avvio, Villari 1987; Nigro 1997 e Dionisotti 1981, p. 487.

151 *Non volle...fuoco*: come già nell'affermazione appena sopra («Veramente anco gli abozzi di questa penna erano destinati a' splendori»), Loredano sembra qui compiacersi dell'ammiccamento anfibologico. Nello specifico, infatti, la preoccupazione risulta ambigua e l'auspicata virtù sembra configurarsi molto più come qualità letteraria che non morale.

152 *Liber Psalmorum*, 50.3. Se la citazione biblica risulta in qualche modo prevedibile, quasi passaggio obbligato nell'allestimento retorico della 'buona morte' mariniana, è ugualmente coincidenza interessante che nello stesso 1633, presso Sarzina, Loredano pubblicasse anche i suoi *Sensi di devozione sovra i sette salmi della penitenza di Davide*. Il privilegio di stampa, custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia (Arti, b. 166) risulta registrato in data 4 gennaio 1632 *more veneto*.

153 *Era...età*: all'impostazione sintattico-retorica di questa clausola, ricercatamente franta e scandita, si ispirerà scopertamente Brunacci nel suggellare la morte di Loredano: «Morse in giorno di sabbato, alle sedici ore, li sedici d'agosto del millesecentosessantuno, cinquantesimo quinto della sua età, mesi cinque, giorni tredici» ([1662] 2014, p. 105).

pretenzioni della sua ignoranza. Altri lo biasimavano di loquacità, diversi d'avarizia, molti di superbia, infiniti di lussuria e tutti di vanagloria.¹⁵⁴ Altri, però, contrastando a queste opinioni, celebravano la pazienza del suo animo nelle persecuzioni del padre,¹⁵⁵ la benevolenza verso gli amici, la moderazione negli infortuni, la liberalità verso le virtù, la modestia nelle sue grandezze, la magnanimità de' suoi pensieri, la moderazione degli suoi spiriti, l'ingenuità delle sue promesse, la costanza della sua fede, la parsimonia del suo vitto, l'attività delle sue operazioni, la continuazione delle sue fatiche e la perseveranza negli suoi studi. Molti anco gli davano lode di prudenza e di giustizia; molti di temperanza e di fortezza;¹⁵⁶ e molti finalmente¹⁵⁷ lo celebravano per officioso¹⁵⁸ co' letterati e per sincero nel rimetter l'ingiurie. Insomma, quanti erano i capi, tanti erano i sentimenti e' giudizi.¹⁵⁹ Tutti vogliono aver opinione, né v'è cosa più facile che la lode e 'l biasimo. Gli affetti per ordinario predominano le lingue. Io non nego che i grandi ingegni non facciano di grandi errori; che un eccesso di vizio non accompagni un eccesso di virtù; che i gran corpi non siano seguiti da grandi ombre; e che i terreni più fertili non producano dell'erbe più inutili. È, però, anco vero che i difetti negli uomini grandi sono più isposti alla vista. Una candela sovra un monte tira a sé tutti gli occhi, dove all'incontro in una pianura a pena è osservato un incendio.¹⁶⁰

154 *Propalavano...vanagloria*: in questo passaggio, certo funzionale ad inscenare una diatriba giuridica che illumini l'eterna relatività e passionalità dei giudizi, l'atteggiamento del biografo Loredano sembra, comunque, contravvenire al *tòpos* del *de mortuis nihil nisi bene*, memore forse dell'avvertimento sarpiano: «Quel scrittore che vuol mostrarsi veridico convien che narri il bene et il male, ché se narra il bene solamente, non è creduto, sapendo ogn'uno la mistura nelle cose umane» (citato in Guaragnella 1997, p. 79).

155 *la pazienza...padre*: un'accurata e suggestiva analisi dei controversi legami familiari del poeta napoletano, nell'intreccio difficilmente dirimibile di suggestioni topiche, duplicità di lettura e scarsità di certezze documentarie, è offerta da Corradini 2012, pp. 254 sgg.

156 *prudenza...fortezza*: le quattro virtù cardinali cristiane.

157 *finalmente*: 'alla fine', secondo il valore usuale dell'avverbio nei testi secenteschi.

158 *ufficioso*: insieme 'rispettoso, benevolo e sollecito'.

159 *Quanti...giudizi*: ancora sul concetto classico del *tot capita, tot sententiae* (o *ut palata, sic iudicia*), Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 243: «l'unire tutti i capricci è un tentar l'impossibile, e che fino dureranno le teste, e le passioni, si troveranno le dispute e le controversie. Il Pro e 'l Contra, scrive un bell'ingegno Francese, sono venuti nel mondo co 'l mio e co 'l tuo. La ragione non è niente più antica dell'opinione».

160 *Io non nego...incendio*: già Guglielminetti si soffermò su questo passaggio, giudicandolo ispirato a «un largo sentimento di tolleranza» (1964, p. 49). Bisogna dire che l'idea dell'umanità dell'errore (e quindi della sua inevitabilità), anche al di là dell'uso strumentalmente apologetico della specifica occorrenza, è convinzione spesso ribadita da Loredano: dalle *Bizzarrie Accademiche* (p. 13: «gl'uomini quanto più sono coraggiosi, tanto più sono sottoposti agli errori») alle *Lettere* (vol. 2, p. 41: «Il mondo è misto di bene e di male; perché è composto di Terra e di Cielo»), all'*Adamo* (pp. 18-19: «E poi come farebbe Dio pompa degli eccessi della sua misericordia, degli estremi della sua bontà e delle glorie della sua giusti-

La pompa funebre fu nella Chiesa di detti Padri Teatini, sopra un pomposissimo catafalco.¹⁶¹ Tutti i Titolati e tutti i Principi del Regno l'accompagnarono con doppiieri¹⁶² accesi nelle mani. La bara era coperta di veluto nero con gli adornamenti cavallareschi e con le corone d'alloro. Questi ultimi uffici furono accompagnati con tanto sentimento, che muovevano tutti i cuori e cavavano le lagrime da tutti gli occhi. La Chiesa era ripiena d'elogi, d'imprese e d'anagrammi delle più famose penne. Deploravano tanta perdita, accusando la crudeltà delle Parche, che avevano rapito dal mondo le delizie della poesia e la gloria delle Muse. Questo fu il fine della vita di Giovan Battista Marino. Il suo nome, però, viverà con l'eternità degli anni e con la durata de' secoli. La morte non ha giurisdizione sopra le memorie di coloro che hanno eternati se stessi nelle carte. Questa massa solamente di carne è sottoposta alle leggi della sua severità e del suo potere. La Fama sarà eterna, animata dagli spiriti delle sue operazioni. I marmi e' bronzi caderanno nell'oblio sepolti dalla propria antichità. Il Marino viverà ad onta del tempo e degli anni.

Era di statura ordinaria,¹⁶³ di qualità mediocre, di colore pallido per li disagi e per gli studi.¹⁶⁴ La faccia di lui era lunga, ma non eccedente; la fronte

zia, se non permettesse agl'uomini il peccare?» e, soprattutto, p. 82: «Considera che i più grand'errori nascono dai più grandi ingegni, mentre falla il più sapiente uomo del Mondo, tanto più inescusabilmente, quanto ch'era così facile il non peccare»). Sulla particolare esposizione dei grandi tornerà, di riflesso e brevemente, Lupis, constatando che: «quanto sono più ampi i mari maggiormente sono esposti alle tempeste» ([1663] 2014, p. 145); mentre Malvezzi, ne *Il ritratto*, ammonirà: «nel condannare si dee condonare qualche cosa al valore. La giustizia sarebbe ingiustizia se le sue bilancie facessero eguali una libra d'oro ad una di fango perché sono di equal peso» ([1635] 1993, p. 55).

161 *La pompa funebre...catafalco*: sulle esequie mariniane si rimanda a De Miranda 2000, pp. 220-221. Più in generale, sui protratti e significativi legami che intercorsero fra il «mondo teatino - in modo incisivo presente in città come nel vicereame e legato strettamente all'aristocrazia più esclusiva-» e l'Accademia degli Oziosi, cfr. pp. 168 e 192-193.

162 *doppiieri*: grosse torce di cera, formate da più candele (ordinariamente da quattro).

163 *Era di statura ordinaria*: Ferrari [1633] 1966, p. 638: «Fu egli di mezzana statura, e più tosto alto che basso». Per un inquadramento d'avvio sulla rilevanza antica, e nella fattispecie secentesca, della scienza fisiognomica, si rimanda a Rodler 1996 e, soprattutto, 2000. Sul valore dei ritratti fisiognomici all'interno delle produzioni biografiche indaga anche Stok 1995.

164 *di colore pallido...studi*: sul «color macilento, di faccia estenuato, e quasi consumato» insistono anche gli altri biografi: «di bella carnagione, quando le fatiche ed i disagi de' suoi continui studi non l'avessero mortificata e resa macilenta» (Baiacca [1625] 2011, pp. 95 e 112); «pallidetto» (Ferrari [1633] 1966, p. 638). Un'analisi dell'aspetto mariniano desumibile da comparazione e confronto fra testimonianze letterarie e figurative a lui coeve (fra cui la *Risata X* del Murtola e i dati di quattro delle cinque biografie secentesche) è offerta da Alonzo, che conclude la sua disamina riconoscendo nelle fisionomie offerte dai biografi «sospette idealità aureo-mistiche» e, soprattutto, una prevalente «proposizione teorica e mitopoietica, uno *speculum* intellettuale epigrammatico ed esemplare» (2010, pp. 315 e 317), che s'impone sulla veridicità e attendibilità mimetica delle descrizioni.

spaziosa; gli occhi azuri e spiritosi;¹⁶⁵ la bocca grande, ma non disdicevole; le labra grosse; il naso di proporzionata forma e le mani lunghe e nodose. I capelli partecipavano del biondo, se bene erano imbiancati dagli anni. La barba castagna, scomposta più per negligenza che per natura. La capigliatura era lunga fino sotto gli orecchi, sprezzata e senza artificio.¹⁶⁶ Abborrì il Marino quegli abbellimenti che indicano l'animo effeminato e vile. È proprio delle femmine, che idolatrano uno specchio per mascherare o miniare se stesse, la soverchia coltura del corpo. Questa considerazione lo alienava talmente dall'adornarsi, che molte volte riusciva sconvenevole e laido.¹⁶⁷

Aveva gesti e movimenti leggiadri, che alle volte spiravano impazienza o dimostravano alienazione.¹⁶⁸ Il passo era frequente ed incostante; tutti motivi che concorrono a significare l'attività del suo animo.

Era di complessione malinconica¹⁶⁹ e questi ultimi anni era divenuto quasi estatico. I viaggi, l'infermità, gli studi e' disagi lo avevano alienato da se stesso. In Francia, stando al fuoco in astrazione, non sentì il dolore d'una braccia che gli ardeva un piede, fino che non ricevè una piaga, che lo tenne al letto per molti mesi.¹⁷⁰ Prendeva poco sonno,¹⁷¹ impiegando quelle ore destinate alle funzioni della natura o ne' studi o ne' piaceri. Negli uni e negli altri era indefesso ed insaziabile.¹⁷²

165 *La faccia...spiritosi*: curioso il raffronto con l'immagine 'alternativa' offerta da Stigliani, certo 'ritrattista' decisamente di parte, il quale, nella celebre *descriptio personae* riportata da Guglielminetti, attribuiva al Marino «turchesca fisionomia», «ebraica carnagione», «mustacci grandi all'uso dei tartari», «faccia sì furba» e, soprattutto, il tratto icastico di «quei suoi occhi sì gatteschi e sfavillanti» (*Introduzione a Marino, Lettere*, p. VIII).

166 *La barba...artificio*: Baiacca [1625] 2011, p. 112: «nutriva poca barba, e portava una capellatura lunga fin sotto gli orecchi, la quale sì come per natura non era folta, così non era per artificio colta né acconcia».

167 *sconvenevole e laido*: Baiacca [1625] 2011, p. 89: «E quanto accurato nello scrivere, tanto trascurato nel vivere, tutto ad abbellir le sue composizioni impiegandosi, nulla all'ornamento del corpo pensando, o alla cortigiana pulizia e delicatezza ponendo cura».

168 *Aveva...alienazione*: Baiacca [1625] 2011, p. 113: «Era di gesti e movimenti leggiadri, ma tal ora spiranti impazienza o denotanti astrazione».

169 *Era di complessione malinconica*: Raimondi 2011, p. 148: «Il sapiente moderno, in cui convergono la tradizione stoica ma anche l'antropologia medica aristotelica o ficiniana, è anche, per definizione, un 'malinconico'». Non dimentichiamo che nel 1621 era uscito a stampa il celebre *Anatomia della malinconia* di Robert Burton (in edizione moderna, Starobinski 1993), che tanta influenza ebbe sull'immaginario letterario-culturale coevo e successivo. Sull'«umor malinconico» anche Bellini 2002, pp. 48 sgg.

170 *In Francia...mesi*: Baiacca [1625] 2011, pp. 95-96: «Nello studio fu così intento che in Francia, stando una volta al foco scrivendo e speculando, senza sentir l'arsione e senza accorgersene prese una scottatura nelle gambe, con mal sì grave che fu di mestiero per lungo tempo medicarle». *Braccia* sta, chiaramente, per 'brace, tizzone ardente'.

171 *Prendeva poco sonno*: Pieri 1976, p. 226: «Marino è uomo di notte».

172 *o ne' studi...insaziabile*: Ferrari [1633] 1966, p. 638: «negli studi indefesso, e di natura piacevolissima e inclinata agli amori». Interessante la ripresa della felice formula sintattica,

Nella pratica era amabile e faceto. Nel parlare di se stesso vantatore e nel dar giudizio degli altri mordace. Il disprezzo veramente nasce da noi medesimi. Gli uomini che conoscono le proprie virtù e l'imperfezione degli altri, non hanno rossore per vantarsene. La lode è vile nella bocca di coloro che non meritano lode.¹⁷³ Il celebrare encomi a se stessi è disdicevole¹⁷⁴ mentre s'odono solamente da se stessi. Quando tutto il mondo è ripieno di lodi, perché il lodato non potrà replicarle? Anco le pietre e gli antri rimandano le voci. Ha avuto per mecenati e per amici i maggior Principi e' maggior letterati del mondo.¹⁷⁵ Ne fanno fede le sue *Rime* e' suoi due volumi di *Lettere*,¹⁷⁶ a' quali rimetto il Lettore per non istancarlo in una cosa ordinaria e commune a tutti coloro che hanno letto l'opere di questo sublime ingegno.

Gli avvisi di questo infausto passaggio diedero materia di lagrime a tutti gli occhi. Quei medesimi a' quali l'invidia non permetteva che amassero la sua vita, piansero la sua morte. La morte veramente è quella che fa conoscere e fa desiderare gli uomini. Nelle tenebre solamente si considerano i pregiudizi per la mancanza del Sole.¹⁷⁷ La privazione fa conoscer il bisogno e destare il desiderio. Quando l'uomo è morto ha per ordinario vinto l'invidia, che non sa se non combattere la virtù ne' vivi. Il Marino, però, non ha potuto fuggire la mordacità degli emoli¹⁷⁸ dopo la morte. Le sue opere sono state riguardate con occhiali più appannati e più maligni¹⁷⁹ de' Zoili,

con però *variatio* espurgatrice a livello contenutistico, operata da Brunacci che, nella biografia loredaniana, sostituirà alla coppia studi-piaceri, il più nobile binomio studi-cariche, sopprimendo altresì l'equivoco riferimento all'insaziabilità: «I studi e le cariche non le avevano tolto alcun vigore alla forza degli anni: negli uni e negli altri fu sempre indefesso» ([1662] 2014, p. 110).

173 *La lode...lode*: Loredano, *Adamo*, p. 8: «È vile la lode nelle bocche di coloro che hanno le virtù limitate».

174 *Il celebrare...disdicevole*: cfr. *Proverbiorum Liber*, 27.2: «Laudet te alienus et non os tuum, / extraneus et non labia tua».

175 *Ha avuto...mondo*: Baiacca [1625] 2011, p. 100: «Li suoi mecenati furono, come si è veduto, dell'Italia e del mondo li maggiori».

176 *Lettere*: proprio l'epistolario mariniano (che, val la pena di rammentare, si definì solo postumamente, a cura di amici e sodali, mediante le edizioni ravvicinate e via via accresciute del triennio 1627-1629), sembrerebbe essere stata fonte non secondaria per il lavoro di ricostruzione biografica proposto dal Loredano. Per una panoramica d'avvio sui contenuti del corpus storico delle *Lettere*, ma anche sui cruciali inediti riemersi nel tempo e, soprattutto, sulla finale constatazione della «non sovrapponibilità del libro di lettere che si va a costruire oggi, per sommatoria di frammenti, con i contorni del perduto libro d'autore», si rinvia a Russo 2008, pp. 298-316 (con relativo regesto bibliografico) e a Carminati 2012.

177 *Nelle tenebre...Sole*: Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 250: «Con gli Ecclissi si misurano i Siti».

178 *emoli*: nel senso peggiorativo, consueto in un secolo come il Seicento saturo di schermaglie letterarie, di 'emuli invidiosi e malevoli', ovvero di 'rivali, costituzionalmente biliosi e bellicosi'.

179 *Le sue opere...maligni*: il riferimento ai detrattori del Marino non poteva naturalmente che prendere le mosse dall'allusione all'opera di Stigliani, *Dello Occhiale Opera difensiva del*

degli Aristarchi, de' Didimi e de' Batilli.¹⁸⁰ Questi vermi, però, sono nati solamente nelle tempeste.¹⁸¹ Al tuono della morte del Marino hanno partorito questi cervi.¹⁸² Anco gli animali più vili fanno far scherni sovra il leone ch'è morto.¹⁸³ Queste nuvole, con tutto ciò, non hanno oscurato punto gli splendori delle sue glorie.

L'Accademia degli Umoresti in Roma ne celebrò un sontuosissimo funerale,¹⁸⁴ con apparati funebri i più superbi e' più ispressivi che potessero aver origine dalla loro grandezza e dalla loro affezione e v'appesero questo epitafio:¹⁸⁵

Cavalier Fr. Tomaso Stigliani. Scritta in risposta al Cavalier Giovan Battista Marini, uscita a stampa nel 1627 (Venezia, Pietro Carampello), proprio in concomitanza con la condanna del poema maggiore mariniano. Non dimentichiamo che l'Accademia degli Incogniti prese parte attiva all'accesa difesa dell'*Adone*, con interventi sia tempestivi (si pensi a Scipione Errico, *L'occhiale appannato dialogo di Scipione Errico*, Messina, Giovanni Francesco Bianco, 1629); sia cronologicamente avanzati (vedi la protratta e strenua difesa di Angelico Aprosio, per la quale si rimanda a Biga 1989, p. 16 e Marini 2000, pp. 157-163), sia rimasti idealmente in pectore o comunque non approdati alla stampa (vedi l'*Antiocchiale* di Agostino Lampugnani, per il quale cfr. Bellini 2002, pp. 38-39). In questo contesto non risulterebbe difficile avvallare l'ipotesi recentemente riproposta da Tosin, che vede una responsabilità Incognita, nello specifico nei nomi di Loredano e Busenello, nelle pressioni intimidatorie con cui, secondo le accuse mosse dallo stesso Stigliani, i marinisti veneziani, «partegiani acerrimi del Marino e seguaci suoi pertinacissimi», avrebbero corrotto l'editore Baba, osteggiando con sistematico ostracismo la ristampa dell'*Occhiale* e di altri suoi scritti (cfr. Tosin 2010, p. 68; oltre a Guglielminetti 1964, p. 51 e Baldassarri 1983, p. 232).

180 *de' Zoili...Batilli*: Marino, *Lettere*, p. 253: «Dovrebbero però contentarsi questi, non dirò Zoili ed Aristarchi, ma più tosto Momi e Pasquini, di disfogar contro l'opere sole la rabbia, manifestando le mie sciocchezze senza pregiudicarmi in cose che rilevano molto di più»; Baiacca [1625] 2011, p. 114: «non sono in tal guisa invidiati se non i grand'uomini: anco Omero ebbe il suo Zoilo, anco Cicerone ebbe il suo Didimo, anco Vergilio ebbe il suo Batillo, essendo natural cosa che la umana virtù quanto è più eminente, tanto sia maggiormente esposta a' fulmini dell'invidia». Lupis riprenderà la frase loredaniana sia contenutisticamente che stilisticamente, aggiornandola però in direzione scientifico-galileiana: «Oggidi dalle officine de' Zoili non si lavorano che occhiali di Galilei per trovar nei agl'altrui inchiostri» ([1663] 2014, p. 121). Per l'utilizzo della metafora ottica in riferimento «alla parola e ai suoi processi di rifrazione retorica», cfr. Battistini 2000b, p. 36.

181 *Questi vermi...tempeste*: faceva parte delle credenze pseudo-scientifiche dell'epoca ritenere che taluni animali, oltre che per i consueti accoppiamenti maschio-femmina o per generazione spontanea, potessero aver origine anche in seguito «alla corruzione dell'aria, alle tempeste ed a tutti i prodotti della corruzione» (Vasoli 1996, p. 377). Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 316: «assomigliando a quei vermi, che nascono nelle tempeste».

182 *Al tuono...cervi*: cfr. *Liber Psalmorum*, 28.9: «vox Domini praeparantis cervos».

183 *Anco...morto*: cfr. Fedro, *Favole*, 1.21 (*Leo senex, aper, taurus et asinus*).

184 *L'Accademia...funerale*: cfr. *Relazione della pompa funerale fatta dall'Accademia degli Umoresti di Roma per la morte del Cavaliere Giovan Battista Marino. Con l'Orazione recitata in loda di lui*, Venezia, Sarzina, 1626, disponibile in edizione moderna in Carminati 2011a, pp. 135-155.

185 Per il testo dell'elogio latino, cfr. Baiacca [1625] 2011, p. 121. Il testo riportato dal Loredano ripropone quello inserito nella lettera indirizzata da Baiacca a Gaspare Bonifa-

*Equiti Ioanni Baptistae Marino
Poetae sui seculi Maximo,
cuius Musa e Parthenopeis cineribus enata
Inter lilia efflorescens.
Reges habuit Moecenates
Cuius ingenium faecunditate felicissimum
Terram Orbem habuit admiratorem.
Academici Humoristae Principi,
quondam suo P. P.*

Non ho tralasciato a diligenza per raccogliere gli Apoftegmi¹⁸⁶ di questo lodatissimo ingegno. Anco gli escrementi delle gioie, son gioie.¹⁸⁷ Felicissima l'età degli antichi, che raccoglieva le sentenze anco degli uomini infami. Ho molestato il Signor Giulio Strozzi,¹⁸⁸ gloria della poesia, e 'l Signor Don Francesco Belli,¹⁸⁹ ornamento delle belle lettere, per involar queste perle

cio, datata «Di Roma li XI di settembre 1625» (pp. 120-126), con minime varianti testuali, che si riportano di seguito: v. 6 faecunditate > foecunditate; v. 7 terram > terrarum; suo P. P. > suo posuerunt.

186 *Apoftegmi*: 'sentenze brevi, detti memorabili'. Ricordiamo che Manso, nella sua *Vita di Torquato Tasso*, aveva inserito un «vero florilegio di cento motti attribuiti al poeta», i quali, però, «apparvero inattendibili già ai letterati coevi, pronti a ritrovarne le tracce negli *Apophthegmata* di Erasmo da Rotterdam» (Basile 1995, p. XVII).

187 *Anco...gioie*: ben più elegantemente teorizzerà il concetto, tre anni più tardi, Agostino Mascardi nel suo *Dell'arte storica*: «perché l'indole e l'inclinazione della natura in alcuno si conosce da minutissime cose, da una risposta improvvisa, da un'azione per altro poco importante, dalle operazioni quotidiane ed ordinarie; non reputi alla sua scrittura disdicevole il loro esatto racconto» (citato da Spera 2014, p. 48). In generale, per la valorizzazione, di ascendenza plutarchea (cfr. *Vita di Alessandro*), e prima già peripatetica, delle azioni minime, dei dettagli significativi, quali specchi dell'etica e dell'*ethos*, cfr. Battistini 1984, pp. 91-92; Pennacini 1984, pp. 104-105; Papetti 2008, pp. 135 sgg.

188 *Giulio Strozzi*: un utile avvio per inquadrare la figura del letterato veneziano (1583-1652), oltre al profilo di *Glorie* (pp. 280-283), risulta la presentazione di Arnaudo: «Giulio Strozzi è una figura di cui oggi pochi si ricordano, e, quando questo accade, quasi sempre in maniera indiretta. Padre adottivo della cantante Barbara Strozzi, librettista di Monteverdi, Sacrati, Cavalli e Manelli, traduttore del *Lazarillo de Tomes*, al limite nome che affiora nell'epistolario di Marino, Giulio Strozzi sembra vivere come di riflesso entro le opere di altri, mentre la sua vita e i suoi scritti rimangono nell'ombra» (2010b, p. 3). Più specificamente, per i rapporti, editorialmente e culturalmente significativi, dell'Incognito veneziano con Marino si rimanda ad Arnaudo 2010a e a Carminati 2011a, p. 102 nota [80]. Cfr. anche Marino, *Lettere*, pp. 292-294 e 309-310; Michelassi 2011.

189 *Francesco Belli*: sull'accademico Incognito vicentino (1577-1644), cfr. voce di Beccaria 1970. A riprova della pratica di citazioni incrociate in cui si dispiegava d'abitudine l'attività autopromozionale del consesso accademico, ricordiamo che nel medaglione a lui dedicato nelle *Glorie* (pp. 144-147), viene ricordata questa menzione loredaniana: «degnò dell'Amicizia de' principali soggetti di questo secolo, molti de' quali han fatto di lui nell'opere loro onoratissima menzione, e fra gli altri Giovan Francesco Loredano nella vita del Marini» (pp. 145-146).

all'oblivione¹⁹⁰ e per portar così degne memorie a' posteri. Sapevo che questi soggetti, in Roma e in Padova, hanno avuto familiarità col Marino. Eccovene, dunque, alcuni.

Quando il Marino fu in Venezia e che vidde il vestire delle gentildonne si pose a ridere, dicendo che la minor cosa in esse era la donna. In vero non senza ragione: gli abbigliamenti e le vesti sono la maggior parte della loro persona.¹⁹¹

Essendo ripreso, in corte d'un Prencipe grande, perché con diligenza ricercava della polvere per rasciugare una lettera,¹⁹² come indegna d'esser ricercata e tocca dalle sue mani, rispose che nelle case de' Prencipi anco le polveri sono desiderabili e di prezzo. È grande veramente tutto quello ch'è nelle case de' grandi. La loro onnipotenza dà qualità anco alle cose sprezzabili. Diceva che le ceneri di Virgilio e del Sanazaro erano atte a infonder nobilissimi spiriti di poesia.¹⁹³ Ho pensiero che volesse accennare la forza dell'emulazione. Il nostro animo veramente non ha il maggiore stimolo all'opere grandi, che l'azzioni de' grandi. I corsieri¹⁹⁴ generosi allora danno le redini al corso, quando hanno chi avanzare o chi lasciare dopo di sé.

Portava continuamente l'*Epistole* selette di Cicerone nelle mani; interrogatane molte volte dagli amici la cagione, rispose che riceveva maggior frutto da quella lettura, che da tutti i libri del mondo. La debolezza delle mie speculazioni non ha potuto penetrarne il fine. Può ben essere che la divinità di quell'ingegno cavasse isquisitezza di concetti ove gli altri a pena osservano la purità dello stile.¹⁹⁵ L'acque minerali prendono

190 *involar queste perle all'oblivione*: 'sottrarre queste perle alla dimenticanza', ovvero 'preservarle, rivendicandole alla memoria e alla fama'.

191 *Quando...persona*: cfr. Molmenti 1973, vol. 3, cap. VI (*L'abbigliamento e la moda*), pp. 157-190; Levi Pisetzsky 1961, p. 93: «la satira ci fa costantemente avvertiti che il senso della misura non è andato perduto, e che anzi ogni bizzarria e ogni esagerazione della moda imperante vien messa in berlina e censurata».

192 *polvere...lettera*: procedimento consueto per assorbire l'eccesso di inchiostro. Loredano, *Lettere*, vol. 3, p. 36: «non credo che la polvere sia buona per altro che per asciugar le lettere».

193 *Diceva...poesia*: Marino, *Lettere*, p. 369: «Potrà per suo esercizio passarsene talora a visitar il sepolcro di Virgilio, dopo che avrà contemplato quello del nostro Sanazzaro, perché quelle ceneri sono atte a infondere nobilissimi spiriti di poesia a chi degli scritti dell'uno e dell'altro è così devoto come V. S.».

194 *corsieri*: 'cavalli da corsa o da guerra'.

195 *Portava...stile*: per quest'epitizzazione di «pesanti riserve sulla validità dell'esempio ciceroniano», che si viene a configurare quale «rifiuto senz'appello di un'esperienza che al Loredano, autore in proprio di raccolte di *Lettere* tra le più fortunate del Seicento, pare ormai lontanissima, quasi incomprensibile» si rimanda a Baldassarri 1985, pp. 107-108. Più in generale, per il confronto, interno alle tendenze retorico-stilistiche del XVII secolo, fra modello classico-ciceroniano e nuovo stile laconico e brachilogico, caratterizzato da

la qualità del loco ove passano.¹⁹⁶ Quello che nel ragno è veneno, è mele nell'ape.¹⁹⁷

Passando da Venezia a Padova, e udendo uno che inalzava con eccesso di lode la Spagna sopra la Republica, e ne dava per segno le monete del Re Cattolico, che fatte con isprezzatura¹⁹⁸ erano indici della sua maestà e della sua grandezza, rispose il Marino che lo faceva per necessità di tempo, avendo da sodisfare a tanti debiti; dove la Republica di Venezia, che doveva riporli negli suoi scrigni, li formava a suo bel agio, con ogni diligenza e con ogni politezza.¹⁹⁹

Quando il Duca di Savoia faceva la guerra con gli Spagnoli,²⁰⁰ essendo il Marino al sole ed egli all'ombra, fu richiesto da quell'Altezza che gli paresse di lui; rispose che gli pareva ch'egli fosse cotanto inimico degli Spagnoli, che non voleva né anco riscaldarsi al loro fuoco.

un «periodare corto e incisivo», ispirato ai modelli concorrenti di Seneca e Tacito, cfr. Bisello 1998, pp. 73-111 e Carminati 2002. Tale aneddoto verrà riferito anche da Lupis, che istituirà un parallelismo fra il rapporto mariniano con «l'*Epistole* selette di Cicerone» e quello loredaniano con il *Fior di Virtù*: «Tra i libri che egli usava era quello chiamato *Fior di Virtù*, cosa che dava meraviglia agl'astanti, scorgendosi per un'opera a scozzonare nelle scuole l'età de' fanciulli. Lettore, io non saprei scioglierti il mistero; questo mi pare a punto come le *Selette* di Cicerone che teneva il Cavalier Marino alle mani quando verseggiava, e pure l'oratoria non s'adatta alla poesia e 'l latino al volgare» ([1663] 2014, p. 155).

196 *L'acque...passano*: Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 302: «I raporti degl'altri sono come l'acque minerali, che prendono la qualità per dove passano».

197 *Quello...ape*: Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 232: «tutte le qualità s'accommodano ai genii; come le medicine alle complessioni. La cicuta, che ad un uomo è veleno, serve ad un uccello di medicina. Il persico, che altrove è letale, qui si gode soavissimo cibo. Insomma il veleno nel ragno e 'l miele nell'api».

198 *isprezzatura*: 'in modo rapido e deciso', ma talora anche con sfumature di 'sommarietà e trascuratezza'.

199 *politezza*: trattandosi di monete, il sostantivo alluderà a perizia e perfezione (manuale e materiale) del conio, valendo contemporaneamente 'nettezza di contorni, levigatezza, lucentezza'.

200 *Quando...Spagnoli*: allusione alla I Guerra del Monferrato, scoppiata nel 1614 tra il Ducato di Savoia e la Spagna di Filippo III, dopo che nella primavera dell'anno precedente Carlo Emanuele aveva invaso ed occupato il Monferrato. Formalmente conclusosi con la pace di Asti, lo scontro ebbe, in realtà, strascichi ancora per qualche anno. Se vivace fu la produzione di pubblicistica antispannola nata in «questi frangenti del Monferrato» (celebri le *Filippiche* tassoniane), nell'epistolario mariniano si rinvencono per lo più brevi cenni, nei quali vengono lamentati soprattutto gli inconvenienti recati agli studi e ai commerci dalla «maladetta guerra». Marino, *Lettere*, p. 195: «se non fusse stato interrotto il commercio dello scrivere per questi frangenti del Monferrato. [...] Ora l'armi scacciano le Muse»; p. 191: «fra l'altre incomodità che ha recato seco questa maladetta guerra, è l'impedimento del commercio» e, ancora, p. 182: «per cagione di questi strepiti d'armi il commercio non corre libero»; p. 189: «io non voglio andar solo in queste turbulenze di guerra ed in questa asprezza di stagione»; p. 202: «Aggiungo due canti all'*Adone*, dove per via d'episodio descrivo la guerra del Monferrato».

Il Signor Marco Antonio Padavino,²⁰¹ uno de' più celebri ingegni della nostra età, gli mostrò in Torino, come opera uscita di fresco dalle stampe, le *Rime* del Signor Pietro Michiele.²⁰² Lodò il Marino in esse la purità dello stile, l'isquisitezza de' concetti; ma, intendendo che la di lui età a pena arrivava al quarto lustro, disse che si lagnava della fortuna e degli anni, che non gli avessero permesso vedere i progressi ed ammirare i frutti maturi di quella penna, che col tempo avrebbe sorvolato alla gloria. Giudizio che non ha ingannato punto né la verità, né l'espettazione.²⁰³

Quando alcuni amici, volendo racconsolare la di lui prigionia in Torino, gli dicevano: «Uscirete di carcere, quando meno vi pensarete»; rispondeva facetamente: «Io non penso né penserò giamai meno d'uscire da queste miserie di quello che fo ora, e pure tengo il piede involuppato nella stoppa». Lagnandosi dell'infelicità della sua prigionia, la paragonava ad un Inferno e diceva non meritarlo per altro che per aver idolatrato le glorie di quella Serenissima Altezza.²⁰⁴ I grandi ingegni dànno quel sentimento alle cose che s'accomuna col loro capriccio.

201 *Marco Antonio Padavino*: in una lettera indirizzata a Giacomo Scaglia, con indicazione «Di Parigi adì 4 di giugno 1622», Marino ne parla con riconoscente stima: «Altrettanto spero nel mio carissimo e cortesissimo signor Patavino segretario, il quale quando fu in Francia mi si offerse in qualsivoglia occasione d'essermi favorevole» (*Lettere*, p. 311). Sull'identificazione del personaggio, Carminati 2011a, p. 109 nota [127]: «si tratta con ogni probabilità di Marcantonio Padavin, segretario del Doge e del Senato, più tardi in Germania e in Savoia». Menziona il personaggio anche Maria Consiglia Napoli, informandoci che proprio a Marcantonio Padavino, «residente veneto a Napoli», Marco Ginammi dedicò l'unica sua opera conosciuta, consistente in «una delle prime descrizioni dei festeggiamenti tenutisi a Venezia in occasione della inaugurazione della Chiesa della Salute dopo la peste del 1630-31» (1990, p. 80).

202 *Le Rime di Pietro Michiele Nobile Veneto* uscirono in almeno cinque edizioni tra il 1624 e il 1642, con aggiunta di una *Parte seconda* a cominciare dal 1629 (la terza impressione «corretta e accresciuta», Venezia, Guerigli, 1642, è l'unica attualmente reperibile nei cataloghi *online*). Marino, dunque, morto nel 1625, dovette riuscire ad aver notizia della *princeps* del poeta esordiente. Sulla figura e la poetica di Pietro Michiele (1603-1651), cfr. *Glorie*, pp. 372-375; Baldassarri 1983, pp. 234-236; Giachino 2001; Beniscelli 2011, p. 451 nota 1. Specificamente per *Il Cimiterio*, la raccolta di epitaffi giocosi composta a quattro mani da Loredano e Michiele (a sei mani, considerando anche il contributo di Giovanni Antonio Maria Vassalli), si rimanda a Menegatti 2000, pp. 105-119 e Spera 2008, pp. 141-165.

203 *espettazione*: 'aspettativa, speranza, attesa'. *Glorie*, p. 374: «Ammirasi nell'Opere di questo nobilissimo Cigno, oltre alla varietà de' Componimenti, la purità dello stile, la facilità de' versi, la leggiadria delle maniere, la dolcezza de' concetti, la chiarezza dell'elocuzione, la gentilezza delle materie, ed insomma tutte quelle bellezze, che da Ingegno Umano si possano pretendere dalla curiosità degli uomini vaghi di lezioni spiritose e vivaci».

204 *Quando...Altezza*: Marino, *Lettere*, pp. 529-530: «Mi fanno ridere e crepare alcuni amici, quando mi vengono con certi conforti secchi: - Tu uscirai quando meno il pensi -. Io non lo pensai né pensarollo mai meno di quello che fo adesso, e tuttavia tengo 'l piede involuppato nella stoppa. [...] Diedi titolo d'infernetto al luogo in cui mi trovo condannato, ma sappiate che è un infernetto largo e cupo più della gola di Milambrache» e p. 535: «L'ho onorato con la penna, servito con la persona, ed in vece di una buona commenda m'ha dato la podestaria delle carceri».

Essendogli riferito che molti biasimavano il suo *Adone* con mille invettive, non senza qualche morso di malignità, rispose: «Non mi meraviglio, poiché è nato sotto questa pessima costellazione²⁰⁵ d'essere dilacerato da' cinghiali». ²⁰⁶ Con l'arguzia difese se stesso e biasimò i maledici. Quando intese che 'l detto *Adone* era sospeso in Roma, ²⁰⁷ disse: «Mi spiace che 'l destino perseguiti il povero Adone anco nelle carte. È ben vero che, quanto a me, poco ne curo, perché non ho mai avuto intenzione di fondar le mie glorie sopra una favola». ²⁰⁸

Al suo ritorno di Francia in Roma, si meravigliavano alcuni perché, ricusando le case di molti Prencipi e del nipote medesimo di Sua Santità, avesse eletto per abitazione la casa de' Crescenzi; rispose ch'era di ragione che chi l'aveva raccolto nelle miserie, lo ricevesse anco ne' trionfi. Grandezza di quell'animo, che prima perdeva la raccordanza di se stesso, che la memoria dell'obbligo.

Diceva, essendo in Francia arricchito e sollevato dalla magnanimità di quelle Corone, che i Prencipi fanno i Poeti e se nasceranno degli Augusti si ritroveranno anco de' Virgili. Non v'è dubbio. L'utile e la lode danno calore e spirito agl'ingegni. Machina sempre gran fatiche, chi riceve gran doni.

Non molto volentieri negli ultimi anni della sua vita serviva gli amici di composizioni. ²⁰⁹ Se ne scusava gentilmente, dicendo che 'l mestiero de' versi non è per coloro che s'incaminano verso l'ocaso. Apollo è giovine e le Muse sono fanciulle. ²¹⁰ Veramente la freddezza de' vecchi non ha calore

205 *è nato...costellazione*: la stessa espressione era stata usata già da Marino, in una lettera del 1620, alludendo in quell'occasione alle difficoltà incontrate nella stampa del poema: «Il mio disgraziato *Adone* credo che sia nato sotto costellazione pessima, poiché ogni dì non mancano impedimenti e disturbi che s'attraversano alla sua pubblicazione» (*Lettere*, p. 283).

206 *d'essere dilacerato da' cinghiali*: cfr. Marino, *L'Adone*, XVIII, in part. 94-98.

207 *'l detto Adone era sospeso in Roma*: sulle reticenze dei biografi secenteschi a parlare delle travagliate vicende che portarono nel 1623 alla condanna del Marino, costretto all'abiura *de levi* e, quattro anni più tardi, all'irrecuperabile condanna dell'*opus magnum*, cfr. Carminati 2008, rispettivamente, pp. 198-199 e 243 sgg.

208 *È ben vero...favola*: Marino, *Lettere*, pp. 396-397: «Ora quanto all'impressione d'esso *Adone*, io non me ne curo un pelo che lo censurino, poiché non fo in esso il fondamento principale della mia immortalità».

209 *Non molto volentieri...composizioni*: già in una lettera a Lorenzo Scoto, datata «Di Parigi, 1619», Marino lamentava: «sono tanto stracco del soverchio scrivere, che non posso più. Poi voi sapete benissimo ch'io sono stoffo del far sonetti ad istanza di questo e di quello; onde non vorrei che gli amici cari si pigliassero questa briga di sforzarmi a farne» (*Lettere*, p. 214).

210 *'l mestiero...fanciulle*: Marino, *Lettere*, p. 416: «'l mestiero de' versi non è per quelli che s'incaminano verso l'ocaso. Apollo è giovine, e le Muse son pulzelle vergini, e come non praticano volentieri co' vecchi, così si mariterebbero lietamente a giovani senza barba». *Coloro che s'incaminano verso l'ocaso*: perifrasi tradizionale per indicare gli 'anziani', coloro che percorrono l'ultima fase del percorso esistenziale. Sullo stesso concetto, Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 305: «le Muse, che sempre m'hanno favorito poco, al presente, che mi

per produrre quei fiori che nascono nella primavera dell'età. Il verno per ordinario è sempre sterile.

Era solito ridersi di coloro che, fermandosi sovra le pedate degli antichi, non vogliono scostarsi dalla loro obbedienza: gli chiamava, per ischerzo fra gli amici, Ebrei ostinati e fissi ne' racidumi della loro legge.²¹¹

Questo è quanto, o Lettore, ho potuto sottrarre con ogni diligenza di questo celebre Poeta. Io non v'ho avuto né altro affetto, né altro interesse che la gloria della virtù e 'l merito degli suoi scritti. Vorrei che le mie linee fossero d'Apelle, per eternarlo con un solo tratto di penna. Ma offendo le sue memorie, perché egli averà il nome eterno con la durazione de' secoli e del mondo.

IL FINE.

veggono invecchiato, mi fuggono affatto»; vol. 2, p. 248: «Gl'anni rallentano in gran parte la penna; ed i capelli canuti si vanno facendo giornalmente nemici de gl'inchiostri»; vol. 3, p. 37: «La poesia vuole gli uomini amorosi, io son vecchio».

²¹¹ *Era solito...legge*: Marino, *Lettere*, p. 110: «l'ostinata superstizione di certi rabini, per non dire idolatri: parlo d'alcuni poeti tiscuzzi, i quali non sanno fabricare se non sopra il vecchio, né scrivere senza la falsa riga» e p. 254: «Obligato dico di tutte l'altre lodi mi vi confesso, salvo solo di quella che mi date annoverandomi tra gli ebrei, poiché ben sapete ch'io non mi diletto punto di disprangar cioppe vecchie»; Baiacca [1625] 2011, p. 113: «Come ritrovatore di nuova, ardita, e leggiadra maniera di stile soleva ridersi di coloro i quali, insistendo su le pedate de gli antichi, con la berretta a taglieri e le calze alla martingalla ed il benduccio, non ardivano di scostarsi dalle strettezze e dall'ubbidienza de' lor maggiori, chiamando spesso costoro fra gli amici per ischerzo e vilipendio col nome di ebrei ostinati e fissi ne' racidumi della lor legge».

Letto

Se la diligenza degli Autori può supplire agli errori delle stampe,²¹² mi persuado che in questo picciol volume ne saranno osservati infiniti. Io, distratto d'altre occupazioni,²¹³ non ho avuto ozio di far il pedante; tanto più che gli uomini, a guisa di simie, amano la deformità anco ne' propri parti.²¹⁴ L'assistenza, però, affettuosa del Sarzina, che va rubbando le glorie alle memorie de' Manuzi e de' Gioliti, ha servito di correzione.

Sono corse alcune minuzie, che si poranno qui sotto a soddisfazione degli intendenti ed a confusione degli ignoranti.²¹⁵

Vivi felice.

ERRORI

Cart.4, lin. 11 riceve
c. 16, lin. 4 Il
c. 25, l. 21 Ricevendo lo
c. 10 l. 10 Qui vi
c. 38 lin. 4 ed gli

CORREZIONI

ricevè²¹⁶
Al
ricevendolo
Quivi
ed egli

212 *Se la...stampe*: in effetti, Loredano preferì sempre seguire e supervisionare personalmente il lavoro tipografico, evitando quando poté di appoggiarsi ad editori non veneziani, sulla base della convinzione che «le stampe forastiere, lontano dall'affetto dell'Autore, non possono riuscire che imperfette» (*Lettere*, vol. 2, p. 23). Dello stesso avviso, del resto, era stato lo stesso Marino che, in una lettera a Guidubaldo Benamati, avvisava: «Chi manda l'opere sue a stampar fuori, dove non possa intervenire l'occhio dell'auttore, è un gran balordo» (*Lettere*, p. 171).

213 *distratto d'altre occupazioni*: tessera autobiografica da cui trapela l'attivismo loredaniano. Brunacci [1662] 2014, p. 94: «Si rende ammirabile come nell'urgenze delle cariche e nell'occupazioni de' Magistrati nonché delle cure domestiche potesse studiar tanto e scriver tanto».

214 *gli uomini...parti*: Loredano, *Lettere*, vol. 2, p. 159: «Tutti amano i parti della propria specie, ancorché difforni».

215 *Sono corse...ignoranti*: Loredano, *Lettere*, vol. 1, p. 24: «L'immacolato non è epiteto per le stampe, dove eziandio correggendo si falla. Il Cielo può vedersi alle volte senza Nubi, ma la stampa giamai senza errori. Scusi con la sua gentilezza questi necessari accidenti dell'umanità, perché chi è discreto sa correggere e compatire»; p. 268: «È più agevole il ritrovar il Mare senz'arene, che le stampe senz'errori, tanto più nel secolo presente, dove il solo interesse è l'Idolo degl'operari» e p. 270: «gli impressori d'oggi multiplicano gli errori nel volerli correggere». Sulla presenza degli *Errata Corrige* nell'uso tipografico a partire dalla prima età moderna, cfr. Trovato 1991, pp. 86-89.

216 *ricevè*: lezione segnalata come da emendare ma, in realtà, già presente corretta nel testo.

Oda del Signor Pietro Michiele Nobile Veneziano²¹⁷

Se mai di mesti accenti
facesti l'aure risuonar canore,
con flebili lamenti
accompagna piangendo il mio dolore,
Musa, e risuoni intanto
di querula armonia musico il pianto.

Or del Castalio Monte
uopo non sia che per dettare i carmi
de l'inseccabil Fonte
con debil passo io m'avicini ai marmi,
che s'è fatto, al desio
del mio duolo, Elicona il pianto mio.

Avolto in neri panni
lagrime Adone e pianga Citerèa,²¹⁸
le cui gioie, i cui danni
spiegar sì bene il gran Cantor solea.
Né più sia primavera,
ne' giardini di Paffo e di Citera.

Tolga agli occhi la benda
l'alato ignudo Dio de' mesti amanti,
perché da lor discenda
più larga coppia d'angosciosi pianti.
Né la riponga pria
che d'infausto color tinta non sia.

L'ignude damigelle
de la più bella Dea, le Grazie amate
là tra l'Idalie ombrelle
de' più verdi mirteti amiche e grate,
con dolorosa sorte
piangan la vita lor ne l'altrui morte.

217 Il sodalizio umano e professionale fra Loredano e Michiele, già evidente nella stesura de *Il Cimiterio* e valorizzato in più luoghi della *Vita del Cavalier Marino*, verrà ulteriormente ribadito due anni dopo quest'*Oda*, dalla presenza di un altro componimento del Michiele posto a chiusura di un'opera loredaniana: l'epistola eroica *Epistola di Idraspe a Dianea*, con cui viene suggellata la *Dianea* (Venezia, Sarzina, 1635).

218 *Citerèa*: appellativo della dea Venere, derivato dal nome dell'isola del Mar Egeo sulla quale, secondo la leggenda, ella sarebbe approdata subito dopo la nascita dalla spuma marina.

Le più rigide belve
versin di pianto un mar dai foschi lumi.
Le dure alpine selve
spargan dai tronchi lagrimosi fiumi,
privo 'l Pastor di vita,
ond'ebber senso umano, ond'ebber vita.

Le sue lagrime amare
versi Nettuno a l'acque proprie in seno,
ond'accresciuto il mare
sopra le sponde sue si sparga a pieno,
e piangan ne l'Egeo
Cimotoe con Triton, Dori e Nereo.

E se là su nel Cielo
senso alcun di dolor giamai perviene,
cinga di nubi un velo,
di pianti e di sospir gravide e piene,
e scopra al basso mondo
con tuoni e pioggia il suo dolor profondo.

Ma mentre in pianto vive
quant'è dal mondo frale al Ciel stellato,
la penna, che se scrive
può dar vita al morire e norma al Fato,
scriva, Francesco, e mostri
vivo il Marin ne' suoi vitali inchiostri.²¹⁹

IL FINE.

219 *scriva...inchiostri*: Marino, *L'Adone*, XVIII, 99, 5-6: «Spira agl'inchiostri miei di vita privi / l'aura vital dela tua nobil'arte».

«Il Marino viverà»

Edizione commentata della *Vita del Cavalier Marino* di Giovan Francesco Loredano
a cura di Simona Bortot

Apparati

1 Abbreviazioni bibliografiche

- Glorie* = *Le Glorie de gli Incogniti, o vero gli uomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venezia*, Venezia, Francesco Valvasense, 1647.
- Marino, *L'Adone* = Marino, Giovan Battista, *L'Adone*. A cura di Giovanni Pozzi. Milano, Adelphi, 1988.
- Marino, *La Lira* = Marino, Giovan Battista, *La Lira*. A cura di Maurizio Slawinski. Torino, Edizioni Res, 2007.
- Marino, *Lettere* = Marino, Giambattista, *Lettere*. A cura di Marziano Guglielminetti. Torino, Einaudi, 1966.
- Loredano, *Adamo* = *Adamo di Giovan Francesco Loredano Nobile Veneto*, Venezia, Guerigli, 1660.
- Loredano, *Bizzarrie Accademiche* = *Bizzarrie Accademiche di Giovan Francesco Loredano Nobile Veneto. Parte Prima. Con altre composizioni del medesimo*, Venezia, Steffano Curti, 1684.
- Loredano, *Cimiterio* = *Il Cimiterio. Epitafi giocosi de' Signori Giovan Francesco Loredano e Pietro Michiele*, Venezia, Domenico Bona, 1680.
- Loredano, *Dianea* = *La Dianea di Giovan Francesco Loredano Nobile Veneto. Libri quattro*, Venezia, Sarzina, 1635.
- Loredano, *Lettere* = *Delle Lettere del Signor Giovan Francesco Loredano Nobile Veneto. Divise in cinquantadue Capi e Raccolte da Enrico Giblet Cavalier*, Venezia, Antonio Tivani, 1693.
- Loredano, *Ragguagli di Parnaso* = Loredano, *Ragguagli di Parnaso*. In: *Opere*, Venezia, Guerigli, 1653, vol. 2.
- Loredano, *Scherzi geniali* = Loredano, *Scherzi geniali*. In: *Opere*, Venezia, Guerigli, 1653, vol. 1.

Limitatamente ai rinvii e alle citazioni dirette dalle opere di Marino, di Loredano e dai medaglioni bio-bibliografici compresi nell'opera collettiva *Le Glorie de gli Incogniti*, si è ritenuto più funzionale derogare, in via eccezionale, al sistema parentetico in uso (Autore/data), prediligendo un sistema classico di citazione Autore/titolo. Si è ritenuto, infatti, che quest'ultimo meglio consentisse di restituire, con immediata perspicuità e pieno risalto, la trama di relazioni intertestuali e intratestuali intercorrenti fra le opere comprese nel *corpus* rispettivo dei due autori, in serrato dialogo con se stessi e fra loro.

2 Bibliografia generale

- Alonzo, Giuseppe (2010). «*L'intelletto del corpo: Le fisionomie del Marino tra riproduzione promozionale e trasfigurazione agiografica*». In: Pacelli, Laura; Papi, Maria Francesca; Pietrangeli, Fabio (a cura di), *Attorno a questo mio corpo: Ritratti e autoritratti degli scrittori della letteratura italiana*. Matelica: Hacca, pp. 311-317.
- Alonzo, Giuseppe (a cura di) (2011). *Marino, Giambattista: Il ritratto del serenissimo don Carlo Emanuele duca di Savoia*. Roma: Aracne.
- Ardissino, Erminia (2012). «Riscritture bibliche del Seicento: *L'Adamo del Loredan*». *MLN (Modern Language Notes)*, 127, pp. 155-163.
- Arnaudo, Marco (a cura di) (2010a). *Strozzi, Giulio: Il natal d'Amore: anacronismo*. Roma; Padova: Antenore.
- Arnaudo, Marco (2010b). «Il *Barbarigo* di Giulio Strozzi. Un esperimento di epica civica nella Venezia del Seicento». *Studi secenteschi*, 51, pp. 3-36.
- Asor Rosa, Alberto; Nigro, Salvatore Silvano (1981). *I poeti giocosi dell'età barocca*. Roma-Bari: Laterza.
- Baiacca, Giovan Battista [1625] (2011). «Vita del Cavalier Marino». In: Carminati, Clizia, *Vita e morte del Cavalier Marino*. Edizione e commento della *Vita* di Giovan Battista Baiacca, 1625, e della *Relazione della pompa funerale fatta dall'Accademia degli Umoristi di Roma*, 1626. Bologna: I libri di Emil, pp. 61-134.
- Baldassarri, Guido (1983). «'Acutezza' e 'ingegno': teoria e pratica del gusto barocco». *Storia della cultura veneta*, 4/I, Vicenza: Neri Pozza, pp. 223-247.
- Baldassarri, Guido (1985). «*Lettere familiari nel Tasso*». *Quaderni di retorica e poetica*, 1, pp. 107-122.
- Basile, Bruno (a cura di) (1995). *Manso, Giovan Battista: Vita di Torquato Tasso*. Roma: Salerno.
- Battistini, Andrea (1984). «Genere storiografico o genere letterario?». *Sigma: Rivista di Letteratura*, 17 (1-2), pp. 90-102. Numero monografico *Vendere le vite: la biografia letteraria*.
- Battistini, Andrea (1990). *Lo specchio di Dedalo: Autobiografia e biografia*. Bologna: il Mulino.

Si avvisa che, limitatamente alla citazione delle opere seicentesche di Baiacca, Brunacci, Ferrari, Lupis e Malvezzi, il rinvio bibliografico si presenterà nella forma integrata Autore/data edizione originale fra parentesi quadra/data edizione moderna da cui si cita a seguire. Si è adottato questo sistema informativo (più ricco rispetto all'invalso Autore/data edizione moderna da cui si cita), al fine di conservare immediatamente evidente per il Lettore l'originaria cronologia seicentesca dei testi, indispensabile per cogliere rapporti, richiami, echi e riferimenti incrociati esistenti tra i contributi dei principali interlocutori che animarono il polifonico 'dialogo biografico' ispiratosi alle vite di Marino e Loredano.

- Battistini, Andrea (2000a). *Il Barocco: Cultura, miti, immagini*. Roma: Salerno.
- Battistini, Andrea (2000b). *Galileo e i Gesuiti: Miti letterari e retorica della scienza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Battistini, Andrea (2002a). «Il compasso delle Muse: L'ardua osmosi nel secolo dei Lumi». In: Baffetti, Giovanni; Battistini, Andrea; Rossi, Paolo, *Alambicco e Calamaio (Scienza e Letteratura fra Seicento e Ottocento)*. Milano: Unicopli, pp. 39-69.
- Battistini, Andrea (2002b). «Retoriche del Barocco». In: *I capricci di Proteo: Percorsi e linguaggi del Barocco = Atti del Convegno Internazionale* (Lecce, 23-26 ottobre 2000). Roma: Salerno, pp. 71-109.
- Beccaria, Gian Luigi (1970). «Belli, Francesco» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 652-654.
- Bellini, Eraldo (2002). *Agostino Mascardi tra «ars poetica» e «ars historica»*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bellini, Eraldo (2009). *Stili di pensiero nel Seicento italiano: Galileo, i Lincei, i Barberini*. Pisa: ETS.
- Beniscelli, Alberto (2007). «Premessa». In: Morando, Simona (a cura di), *Instabilità e metamorfosi dei generi nella letteratura barocca = Atti del Convegno di Studi* (Genova, Auditorium di Palazzo Rosso, 5-7 ottobre 2006). Venezia: Marsilio, pp. VII-XI.
- Beniscelli, Alberto (a cura di) (2011). *Libertini italiani: Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo*. Milano: RCS Libri.
- Benzoni, Gino (1978). *Gli affanni della cultura: Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*. Milano: Feltrinelli.
- Benzoni, Gino (2001). «Barocco in laguna». *Studi Veneziani*, 42, pp. 135-141.
- Benzoni, Gino (2004). «Sarpi: a mo' d'introduzione». *Studi Veneziani*, 47, pp. 141-163.
- Biga, Emilia (1989). *Una polemica antifemminista del '600: «La Maschera Scoperta» di Angelico Aprosio*. Ventimiglia: Biblioteca Civica Aprosiana.
- Bisello, Linda (1998). *Medicina della memoria: Aforistica ed esemplarità nella scrittura barocca*. Firenze: Olschki.
- Boillet, Danielle (2011). «Introduzione». In: Boillet, Danielle; Grassi, Liliana (a cura di), *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*. Lucca: Maria Pacini Fazzi, pp. 7-18.
- Borromeo, Agostino (1982). «Clemente VIII, papa» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 259-282.
- Bortot, Simona (2011). «Come l'acqua, fedeli nell'incostanza: gli Accademici Incogniti pro e contro Arcangela Tarabotti». *Studi Veneziani*, 62, pp. 483-518.
- Brocchi, Virgilio (1898). «L'Accademia e la novella nel Seicento: Gian Francesco Loredano». *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 56, pp. 284-311.

- Broggio, Paolo; Brevaglieri, Sabina (2007). «Ludovisi, Ludovico» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 460-467.
- Brugnoli, Giorgio (1995). «Nascita e sviluppo della biografia romana». In: Gallo, Italo; Nicastri, Luciano (a cura di), *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 79-107.
- Brunacci, Gaudenzio [1662] (2014). «Vita di Giovan Francesco Loredano». In: Spera, Lucinda, *Due biografie per il principe degli Incogniti*. Edizione e commento della *Vita di Giovan Francesco Loredano* di Gaudenzio Brunacci (1662) e di Antonio Lupis (1663). Bologna: I libri di Emil, pp. 65-118.
- Brunelli, Giampiero (2007). «Ludovisi, Niccolò» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 469-472.
- Bruzzone, Gian Luigi (1994-1995). «L'amicizia fra due letterati seicenteschi: Gio. Francesco Loredano e P. Angelico Aprosio». *Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 153 (2), pp. 341-374.
- Calitti, Floriana (2007). «Manso, Giovan Battista» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 148-152.
- Camola, Giacomo Filippo (1633). *La Strage de gl'Innocenti poema del Signor Cavalier Marino [...] e con la Vita di lui dal Signor Giacomo Filippo Camola Accademico Umorista descritta*. Roma: Giacomo Mascardi. Esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana, colloc. C 93 C 254.
- Capucci, Martino (a cura di) (1974). *Romanzieri del Seicento*. Torino: UTET.
- Careri, Giovanni (2010). *La fabbrica degli affetti: La «Gerusalemme Liberata» dai Carracci a Tiepolo*. Milano: Il Saggiatore.
- Carminati, Clizia (2002). «Alcune considerazioni sulla scrittura laconica nel Seicento». *Aprosiana*, 10, pp. 91-112.
- Carminati, Clizia (2004). «Ancora sulla 'Polemica intorno alla prosa barocca'». *Studi secenteschi*, 45, pp. 436-446.
- Carminati, Clizia (2005). «Loredan, Giovan Francesco» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 761-770.
- Carminati, Clizia (2008). *Giovan Battista Marino tra Inquisizione e censura*. Roma; Padova: Antenore.
- Carminati, Clizia (2011a). *Vita e morte del Cavalier Marino*. Edizione e commento della *Vita* di Giovan Battista Baiacca, 1625, e della *Relazione della pompa funerale fatta dall'Accademia degli Umoristi di Roma*, 1626. Bologna: I libri di Emil.
- Carminati, Clizia (2011b). «Le 'istorie meditate': traduttori inglesi e francesi alla prova». In: Conrieri, Davide (a cura di), *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil, pp. 41-74.
- Carminati, Clizia (2012). «Per una nuova edizione dell'epistolario di Giovan Battista Marino: Testi inediti». *Studi secenteschi*, 53, pp. 313-341.

- Cicogna, Emmanuele Antonio (1842). *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna*. Venezia: Giuseppe Molinari.
- Colombo, Angelo (1996). «Ora l'armi scacciano le Muse»: *Ricerche su Giovan Battista Marino (1613-1615)*. Roma: Archivio Guido Izzi.
- Conrieri, Davide (a cura di) (2011). *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil.
- Conte, Giuseppe (1972). *La metafora barocca: Saggio sulle poetiche del Seicento*. Milano: Mursia.
- Corradini, Marco (2004). *La tradizione e l'ingegno: Ariosto, Tasso, Marino e dintorni*. Novara: Interlinea.
- Corradini, Marco (2012). *In terra di letteratura: Poesia e poetica di Giovan Battista Marino*. Lecce: Argo.
- Croce, Franco (1966). *Tre momenti del barocco letterario italiano*. Firenze: Sansoni.
- De Carolis, Chetro (a cura di) (2008). *La biografia*. Roma: Bulzoni.
- De Felice, Renzo (1960). «Agliè, Ludovico San Martino marchese di» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 409-410.
- De Maldé, Vania (a cura di) (1993). *Marino, Giovan Battista: La Sampogna*. Parma: Fondazione Pietro Bembo; Ugo Guanda.
- De Miranda, Girolamo (2000). *Una quiete operosa: Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi, 1611-1645*. Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria.
- Dionisotti, Carlo (1981). «La galleria degli uomini illustri». *Lettere italiane*, 33, pp. 482-492.
- Fasano Guarini, Elena (1960). «Aldobrandini, Pietro» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 107-112.
- Ferrari, Francesco [1633] (1966). «Vita del Cav. Marino». In appendice a: Guglielminetti, Marziano (a cura di), *Giambattista Marino, Lettere*. Torino: Einaudi, pp. 621-638.
- Frajese, Vittorio (1994). *Sarpi scettico: Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*. Bologna: il Mulino.
- Franchi, Francesco Piero (1988). «Bibliografia degli scritti di Girolamo Brusoni». *Studi secenteschi*, 29, pp. 265-310.
- Getrevi, Paolo (1986). *Dal picaro al gentiluomo: Scrittura e immaginario nel Seicento narrativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Getto, Giovanni (1969). *Barocco in prosa e in poesia*. Milano: Rizzoli.
- Giachino, Luisella (2001). «La sensualità in barocco: L'esperienza lirica di Pietro Michiel tra erotismo e concettismo». *Quaderni Veneti*, 33, pp. 69-107.
- Giambonini, Francesco (2000). *Bibliografia delle opere a stampa di Giovan Battista Marino*. Firenze: Olschki.
- Griffante, Caterina (a cura di) (2003). *Le edizioni veneziane del Seicento: Censimento*. Con la collaborazione di Alessia Giachery e Sabrina

- Minuzzi. Introduzione di Mario Infelise. Milano: Editrice Bibliografica. Guaragnella, Pasquale (1997). *Gli occhi della mente: Stili nel Seicento italiano*. Bari: Palomar.
- Guglielminetti, Marziano (1963). «Un discorso accademico del Marino». *Studi Secenteschi*, 4, pp. 109-116.
- Guglielminetti, Marziano (1964). *Tecnica e invenzione nell'opera di Giambattista Marino*. Messina; Firenze: Casa Editrice G. D'Anna.
- Guglielminetti, Marziano (2004). «Sulla reciproca scambievolezza che lega insieme i principi ed i poeti, ovvero le dedicatorie del Marino». In: Terzoli, Maria Antonietta (a cura di), *I margini del libro: indagine teorica e storica sui testi di dedica = Atti del Convegno Internazionale di studi* (Basilea, 21-23 novembre 2002). Padova; Roma: Antenore, pp. 185-204.
- Infelise, Mario (1997). «*Ex ignoto notus?* Note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti». In: *Libri, tipografi, biblioteche: Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, vol. 1. Firenze: Olschki, pp. 207-223.
- Infelise, Mario (2002). «Libri e politica nella Venezia di Arcangela Tarabotti». *Annali di storia moderna e contemporanea*, 8, pp. 31-45. Engl. Transl.: «Books and Politics in Arcangela Tarabotti's Venice». In: Weaver, Elissa B. (ed.), *Arcangela Tarabotti: A Literary Nun in Baroque Venice*. Ravenna: Longo, 2006, pp. 57-72.
- Infelise, Mario (2014). *I padroni dei libri: Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*. Roma; Bari: Laterza.
- Levi Pisetzsky, Rosita (1961). «Il gusto barocco nel costume italiano del Seicento». *Studi secenteschi*, 2, pp. 61-94.
- Lotman, Jurij M. (1985). *La semiosfera: L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*. A cura di Simonetta Salvestroni. Venezia: Marsilio.
- Lupis, Antonio [1663] (2014). «Vita di Giovan Francesco Loredano». In: Spera, Lucinda, *Due biografie per il principe degli Incogniti*. Edizione e commento della *Vita di Giovan Francesco Loredano* di Gaudenzio Brunacci (1662) e di Antonio Lupis (1663). Bologna: I libri di Emil, pp. 119-160.
- Maidalchini, Francesco (1634). *Il Loredano*. Venezia: Sarzina. Esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana, colloc. Misc. 1835.013.
- Malvezzi, Virgilio [1635] (1993). *Il ritratto del privato politico cristiano*. A cura di Maria Luisa Doglio. Palermo: Sellerio.
- Mancini, Albert N. (1975). «Il romanzo italiano nel Seicento: Saggio di bibliografia delle traduzioni in lingua straniera (Francia, Germania, Inghilterra e Spagna)». *Studi secenteschi*, 16, pp. 183-217.
- Maragoni, Gian Piero (a cura di) (1995) *Marino, Giambattista: Il tempio e La sferza*. Roma: Vignola.
- Maragoni, Gian Piero (2007). «*Maniere del poetare e maniere dell'edificare: Sul Marino sacro della Galeria*». In: Corsaro, Antonio; Hendrix, Harald; Procaccioli, Paolo (a cura di), *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma = Atti del Seminario*

- internazionale di Studi* (Urbino-Sassocorvaro, 9-11 novembre 2006).
Manziana: Vecchiarelli, pp. 431-441.
- Maravall, José Antonio (1985). *La cultura del Barocco*. Bologna, il Mulino.
- Marenco, Franco (1984). «Il granito, l'arcobaleno, la chiacchiera». *Sigma: Rivista di letteratura*, 17 (1-2), pp. 36-45.
- Marini, Quinto (2000). *Frati barocchi: Studi su A.G. Brignole Sale, G.A. De Marini, A. Aproso, F. Frugoni, P. Segneri*. Modena: Mucchi.
- Martini, Alessandro (2008). «Marino, Giovan Battista» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 517-531.
- Martini, Alessandro (2011). «L'encomio del poeta nel IX canto dell'*Adone*: Marino sulle tracce di Ovidio». In: Boillet, Danielle; Grassi, Liliana (a cura di), *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*. Lucca: Maria Pacini Fazzi, pp. 237-255.
- Mattozzi, Ivo (1966). «Nota su Giovan Francesco Loredano». Estratto da *Studi Urbinati*, n.s., B, 2, pp. 1-32.
- Menegatti, Tiziana (2000). «*Ex ignoto notus*»: *Bibliografia delle opere a stampa del Principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredano*. Padova: Il Poligrafo.
- Merlin, Pierpaolo (1991). *Tra guerre e tornei: la corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*. Torino: Società Editrice Internazionale.
- Miato, Monica (1998). *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan: Venezia (1630-1661)*. Firenze: Olschki.
- Michelassi, Nicola (2011). «*La finta pazza* di Giulio Strozzi: un dramma Incognito in giro per l'Europa (1641-1652)». In: Conrieri, Davide (a cura di), *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil, pp. 145-208.
- Miszalska, Jadwiga (2001). «La traduzione polacca dell'*Adamo* di G.F. Loredano». *Studi secenteschi*, 42, pp. 165-186.
- Miszalska, Jadwiga (2007). «I romanzi secenteschi nell'antica Polonia: traduzioni, rifacimenti, fortuna». *Studi secenteschi*, 47, pp. 125-160.
- Molmenti, Pompeo G. (1973). *La storia di Venezia nella vita privata: Dalle origini alla caduta della Repubblica*. Trieste: Edizioni Lint.
- Morando, Simona (2012). *Il sogno di Chirone: Letteratura e potere nel primo Seicento*. Lecce: Argo.
- Morpurgo-Tagliabue, Guido (1998). *Anatomia del Barocco*. Palermo: Aesthetica.
- Mutini, Claudio (1972). «Bruni, Antonio» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 597-599.
- Mutini, Claudio (1978). «Casoni, Guido» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 404-407.
- Napoli, Maria Consiglia (1990). *L'impresa del libro nell'Italia del Seicento: la bottega di Marco Ginammi*. Napoli: Guida.
- Nider, Valentina (2011). «L'oratoria degli Incogniti in Spagna: le 'Declamaciones' di Félix Lucio Espinosa y Malo e Antonio Lupis». In:

- Conrieri, Davide (a cura di), *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil, pp. 209-232.
- Nigro, Salvatore Silvano (a cura di) (1997). *Accetto, Torquato: Della dissimulazione onesta (1641)*. Torino: Einaudi.
- Novel, Giuliana (2000). «'Gli aborti dell'occasione': *L'Antigenide* favola musicale di Girolamo Brusoni». *Musica e storia*, 8 (2), pp. 351-364.
- Novel, Giuliana (2001). «'Un componimento che per piacere vuol essere sregolato': *L'Antigenide* di Girolamo Brusoni» In: Benzoni, Gino (a cura di), *Girolamo Brusoni: Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto = Atti del XXIII Convegno di Studi Storici* (Rovigo, 13-14 novembre 1999). Rovigo: Minelliana, pp. 247-256.
- Papàsogli, Benedetta (1980). «Il romanzo francese barocco in Italia». In: Colesanti, Massimo (a cura di), *Il romanzo barocco tra Italia e Francia*. Roma: Bulzoni, pp. 107-131.
- Papetti, Viola (2008). «Effetti di reale nella biografia settecentesca: il caso Johnson-Boswell». In: De Carolis, Chetro (a cura di), *La biografia*. Roma: Bulzoni, pp. 123-138.
- Pennacini, Adriano (1984). «Strutture retoriche nelle biografie di Plutarco e di Svetonio». *Sigma: Rivista di Letteratura*, 17 (1-2), pp. 103-111.
- Picco, Leila (2004). *Il patrimonio privato dei Savoia: Tommaso di Savoia Carignano (1596-1656)*. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Pieri, Marzio (1976). *Per Marino*. Padova: Liviana.
- Pieri, Marzio (1992). *Fischiate XXXIII: Un Sonetto di Giambattista Marino: Lezione di poesia*. Torino: Stamperia Artistica Nazionale.
- Pieri, Marzio (1984). «Sulle tracce dei nobili guerrieri». *Sigma: Rivista di Letteratura*, 17 (1-2), pp. 56-60.
- Pieri, Marzio (1987a). «Memorie per una lettura anche stilistica dei romanzi secenteschi». In: Rizzo, Gino (a cura di) (1987), *Sul romanzo secentesco = Atti dell'Incontro di studio* (Lecce, 29 novembre 1985). Galatina: Congedo, pp. 169-173.
- Pieri, Marzio (a cura di) (1987b). *Manzini, Giovan Battista: Aforismi del tiranno caduto: Il Seiano o della peripezia di Fortuna*. Parma: Edizioni Zara.
- Pieri, Marzio (2013). «Armi senza Insegne». In: Pieri, Marzio; Cecchetti, Maurizio, *Giambattista Marino: La Mula del Cavaliere: L'osceno dello scrivere, da Marino a Testori*. Milano: Edizioni Medusa, pp. 151-184.
- Porcu, Anna Maria (1994). «Note linguistiche sulla prosa narrativa del Seicento: Il *Demetrio Moscovita* di M. Bisaccioni e la *Dianea* di G.F. Loredano». In: Sala di Felice, Elena; Sannia Nowé, Laura (a cura di), *La cultura fra Sei e Settecento: Primi risultati di una indagine*. Modena: Mucchi, pp. 1-42.
- Pugliatti, Paola (2008). «1882-1941: le vite di James Joyce». In: De Carolis, Chetro (a cura di), *La biografia*. Roma: Bulzoni, pp. 203-223.
- Quondam, Amedeo (1975). *La parola nel laberinto: Società e scrittura del Manierismo a Napoli*. Roma-Bari: Laterza.

- Quondam, Amedeo (1983). «Varianti di Proteo: l'Accademico, il Segretario». In: Nocera, Gigliola (a cura di), *Il segno barocco: Testo e metafora di una civiltà*. Roma: Bulzoni, pp. 163-192.
- Raboni, Giulia (1991). «Geografie mariniane: Note e discussioni sulle biografie secentesche del Marino». *Rivista di letteratura italiana*, 9, pp. 295-311.
- Raimondi, Ezio (a cura di) (1960). *Trattatisti e narratori del Seicento*. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Raimondi, Ezio (2011). *Un teatro delle idee: Ragione e immaginazione dal Rinascimento al Romanticismo*. A cura di Davide Monda. Milano: RCS Libri.
- Ricci, Saverio (2008). *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*. Roma: Salerno.
- Riposo, Donatella (1995). *Il laberinto della verità: Aspetti del romanzo libertino del Seicento*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Rodler, Lucia (a cura di) (1996). *Aleandro, Girolamo; Rocco, Girolamo; Giovannetti, Marcello: Esercizi fisiognomici*. Palermo: Sellerio.
- Rodler, Lucia (2000). *Il corpo specchio dell'anima: Teoria e storia della fisiognomica*. Milano: Bruno Mondadori.
- Rosa, Mario (1982). «La chiesa e gli stati regionali nell'età dell'assolutismo». In: *Letteratura italiana: Il letterato e le istituzioni*, vol. 1. Torino: Einaudi, pp. 257-390.
- Russo, Emilio (2008). *Marino*. Roma: Salerno.
- Russo, Emilio (2012). «Murtola, Gasparo» s.v. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 478-481.
- Santero, Daniele (2014). «Abbracciare l'ombra: Codice e critica del ritratto galante in Giovan Francesco Loredano». *Lettere italiane*, 66, pp. 333-355.
- Scardigli, Barbara (a cura di) (2013). *Plutarco: Temistocle e Camillo: Vite Parallele*. Milano: BUR.
- Schilardi, Sonia (2007). *La Murtoleide del Marino: Satira di un poeta 'goffo'*. Premessa di Martino Capucci. Lecce: Argo.
- Slawinski, Maurizio (1988). «Agiografie mariniane». *Studi secenteschi*, 29, pp. 19-79.
- Slawinski, Maurizio (2002). «Gli affanni della letteratura nella corrispondenza di Guidubaldo Benamati ad Angelico Aprosio (1629-1652)». *Aprosiana*, 10, pp. 11-67.
- Slawinski, Maurizio (2007). «*Deus nobis haec otia fecit*: Marino e i mecenati». *Seicento e Settecento*, 2, pp. 63-97.
- Spera, Lucinda (1998). «Permanenze secentesche: La narrativa barocca italiana nel XVIII secolo: un episodio francese». *Studi secenteschi*, 39, pp. 79-91.
- Spera, Lucinda (2008). *Verso il moderno: Pubblico e immaginario nel Seicento italiano*. Roma: Carocci.

- Spera, Lucinda (2011). «Giovan Francesco Loredano e la fabbrica del consenso». In: Boillet Danielle; Grassi, Liliana (a cura di), *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*. Lucca: Maria Pacini Fazzi, pp. 271-295.
- Spera, Lucinda (2014). *Due biografie per il principe degli Incogniti*. Edizione e commento della *Vita di Giovan Francesco Loredano* di Gaudenzio Brunacci (1662) e di Antonio Lupis (1663). Bologna: I libri di Emil.
- Starobinski, Jean (a cura di) (1993). *Burton, Robert: Anatomia della malinconia*. Venezia: Marsilio.
- Stok, Fabio (1995). «Ritratti fisiognomici in Svetonio». In: Gallo, Italo; Nicastrì, Luciano (a cura di), *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 109-135.
- Tabacchi, Stefano (2012). *Maria de' Medici*. Roma: Salerno.
- Tarallo, Claudia (2011). «Mecenati e artisti per la *Galeria* di Giovan Battista Marino». *Seicento e Settecento*, 6, pp. 119-148.
- Tassini, Giuseppe (1872). *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia del Dottor Giuseppe Tassini*. Venezia: Grimaldo e C.
- Toffoli, Aldo; Zagonel, Giampaolo (a cura di) (2008). *Guido Casoni: Un letterato veneto tra '500 e '600 = Atti del Convegno di Studio* (Vittorio Veneto, Teatro Lorenzo Da Ponte, 26-27 febbraio 2005). Godega di Sant'Urbano: De Bastiani Editore.
- Tosin, Luca (2010). «Li stampatori sono buggiardi al paro de' sartori: Ovvero: il difficile rapporto tra scrittori e tipografi del XVII secolo». *Seicento e Settecento*, 5, pp. 57-72.
- Trovato, Paolo (1991). *Con ogni diligenza corretto: La stampa e le revisioni editoriali nei testi letterari italiani (1470-1570)*. Bologna: il Mulino.
- Ulvioni, Paolo (1975). «Stampa e censura a Venezia nel Seicento». *Archivio veneto*, pp. 45-93.
- Ulvioni, Paolo (1977). «Stampatori e librai a Venezia nel Seicento». *Archivio veneto*, pp. 93-124.
- Ulvioni, Paolo (1989). *Il gran castigo di Dio: Carestie ed epidemie a Venezia e nella terraferma 1628-1632*. Milano: FrancoAngeli.
- Varallo, Franca (1987). «Le feste alla corte di Carlo Emanuele I e Giovan Battista Marino». In: Ioli, Giovanna (a cura di), *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II = Atti del Convegno* (San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985). San Salvatore Monferrato: s.e., pp. 159-166.
- Varallo, Franca (1999). «Le feste per il matrimonio delle infante (1608)». In: Masoero, Mariarosa; Mamino, Sergio; Rosso, Corrado (a cura di), *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I: Torino, Parigi, Madrid = Atti del Convegno internazionale di studi* (Torino, 21-24 febbraio 1995). Firenze: Olschki, pp. 475-490.
- Vasoli, Cesare (1996). *Civitas mundi: studi sulla cultura del Cinquecento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

- Villari, Rosario (1987). *Elogio della dissimulazione: La lotta politica nel Seicento*. Roma; Bari: Laterza.
- Viola, Corrado (2001). *Tradizioni letterarie a confronto: Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*. Verona: Edizioni Fiorini.
- Zanette, Emilio (1933). *Una figura del secentismo veneto: Guido Casoni*. Bologna: Zanichelli.
- Zorzi, Marino (1997). «La produzione e la circolazione del libro». In: *Storia di Venezia: Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 7, *La Venezia Barocca*. A cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 921-985.

3 Indice dei nomi

L'Indice comprende i nomi degli autori, degli studiosi, dei personaggi storici, mitologici e letterari, citati nel testo (gli studiosi moderni vengono contraddistinti dalla presentazione in carattere corsivo).

Per la loro frequentissima ricorrenza, i nomi di Loredano e Marino non sono stati inseriti, mentre si è ritenuto utile indicizzarne le opere.

Tutti i nomi compaiono lemmatizzati secondo la grafia più usuale (di eventuali varianti grafiche di per sé non immediatamente perspicue viene fornita indicazione fra parentesi).

Eventuali titoli identificativi, usati nel testo come sostitutivi lessicali del nome proprio, sono stati aggiunti fra parentesi.

I nomi propri usati in forma plurale e antonomastica sono stati indicizzati sotto il corrispondente nome proprio singolare.

- Abele 22
Accademico Eteroclitò v.
 Maidalchini, Francesco
Adamo 22
Adone 19, 75, 78
Alberti, Filippo 48n
Aldobrandini, Ippolito v. Clemente VIII papa
Aldobrandini, Pietro 49 e n, 50n, 51n, 55n
Alessandro Magno 59, 71n
Alonzo, *Giuseppe* 24, 51n, 67n
Antigenide 62 e n
Apelle 41, 76
Apollo 19n, 35, 45, 75 e n
Aprosio, Angelico 20, 34n, 70n
Ardissino, Erminia 14
Aretino, Pietro 22n
Ariosto, Ludovico 44 e n
Aristarco 70 e n
Arnauò, Marco 71n
Asor Rosa, Alberto 55n
Astrea 45
Augusto 59, 64, 75
Baba, Francesco 70n
Baiacca, Giovan Battista 23 e n, 24 e n, 27 e n, 29, 40n, 44n, 45n, 47n, 49n, 50n, 51n, 56n, 57n, 58n, 59n, 60n, 61n, 62n, 64n, 67n, 68n, 69n, 70n, 76n
Baldassarri, Guido 26 e n, 48n, 49n, 57n, 70n, 72n, 74n
Barbazza, Andrea 62n
Barberini, Maffeo v. Urbano VIII papa
Basile, Bruno 46n, 71n
Batillo 70 e n
Battistini, Andrea 13n, 19n, 22, 58n, 70n, 71n
Beccaria, Gian Luigi 71n
Belli, Francesco 29, 71
Bellini, Eraldo 13n, 60n, 68n, 70n
Beltrano, Ottavio 23, 40n
Benamati, Guidubaldo 77n
Beniscelli, Alberto 20, 28, 74n
Bentivoglio, Guido 56n
Benzoni, Gino 21, 48n, 62n
Berni, Francesco (Bernia) 53
Bianco, Giovanni Francesco 70n
Biblia Sacra
 Liber Psalmorum 65n, 70n
 Proverbiorum Liber 69n
Biga, Emilia 70n
Biondi, Giovan Francesco 20n
Bisello, Linda 73n
Boiardo, Matteo Maria 44

- Boillet, Danielle* 23, 30, 34
Bonifacio, Gaspare 70n
Borghese, Camillo v. Paolo V papa
Borromeo, Agostino 49n
Bortot, Simona 10n
Braida, Ettore 54n
Braida, Francesco Aurelio 54n
Brevaglieri, Sabina 59n
Brocchi, Virgilio 16 e n
Broggio, Paolo 59n
Brugnoli, Giorgio 28n
Brunacci, Gaudenzio 11n, 12, 13n,
 14, 15, 25n, 30n, 31, 41n, 43n,
 44n, 57n, 58n, 60n, 63n, 64n,
 65n, 69n, 77n
Brunelli, Giampiero 60n
Bruni, Antonio 60 e n
Brusoni, Girolamo 13n, 23, 62n
Bruzzone, Gian Luigi 34n
Burton, Robert 68n
Busenello, Giovanni Francesco 70n
Caino 22
Calitti, Floriana 46n
Camola, Giacomo Filippo 23, 40n,
 44n, 45n, 49n, 54n, 57n, 59n,
 60n, 64n
Capucci, Martino 14, 53n
Carampello, Pietro 70n
Careri, Giovanni 43n
Carli, Ferrante 59n
Carlo Emanuele I di Savoia 50 e n,
 51n, 52n, 53n, 55n, 59n, 73 e n
Carminati, Clizia 10n, 11n, 12n,
 13n, 14, 17, 21, 23n, 24n, 25,
 27n, 29, 30n, 34n, 40n, 41n, 45n,
 46n, 47n, 51n, 52n, 54n, 55n,
 56n, 59n, 60n, 61n, 63n, 69n,
 70n, 71n, 73n, 74n, 75n
Casoni, Guido (il Serravallese) 10n,
 24, 25, 26, 32, 48 e n, 49 e n
Castaldo, Andrea 64
Castello, Bernardo 50n, 60n
Caterina d’Austria 59n
Cavalli, Francesco 71n
Chiabrera, Gabriello 51n
Chiaro, Francesco 23 e n, 40n, 59n
Cicerone 43n, 70n, 72, 73n
Cicogna, Emmanuele Antonio 39n
Cimotoe 79
Ciotti, Giovan Battista 25, 48n
Citerèa v. Venere (divinità)
Claudiano 51n
Clemente VIII papa 49 e n, 50n
Colombo, Angelo 56n
Conrieri, Davide 58n
Consales (Secretario) 63 e n
Conte d’Arò 51, 52n
Conte di Passano 53 e n
Conte, Giuseppe 11, 19n
Corradini, Marco 13, 17, 20, 21, 26,
 46n, 49n, 50n, 51n, 52n, 53n,
 58n, 66n
Corsini, Ottavio 59n
Crasso, Lorenzo 35n
*Crescenzi, Melchiorre (Melchior
 Crescenzio)* 47, 48 e n, 50n
Croce, Franco 60n
D’Alessandro, Marco Antonio 47
 e n
D’Este, Alfonso 51n
Da Brazzo, Alessandro 39n
Da Brazzo, Maria 39n
Da Sassoferrato, Bàrtolo 45 e n
Davide 65
De Carolis, Chetro 22n
Dé Castro, Pedrò Fernández 55n
De Felice, Renzo 52n
De Guevara, Íñico (Duca di Bovino)
 46 e n
De Maldé, Vania 45n, 59n
De Miranda, Girolamo 61n, 62n,
 67n
*De Toledo, Antonio Álvarez (Duca
 d’Alua Vicerè)* 63 e n
*De’ Medici, Alessandro v. Leone XI
 papa*
Degli Ubaldi, Baldo 45 e n
Deuchino, Evangelista 52n

Di Capua, Matteo (Principe di Conca) 46 e n
Didimo 70 e n
Dionisotti, Carlo 21, 59n, 65n
Domenico (santo) 61
Dori[de] (divinità marina) 79
Enrico IV di Borbone, re di Francia 56n
Epitteto 57
Erasmus da Rotterdam 71n
Erocle 61n
Errico, Scipione 70n
Fasano Guarini, Elena 49n
Fedro 70n
Ferrari, Francesco 23, 40n, 44n, 47n, 48n, 49n, 50n, 56n, 61n, 63n, 67n, 68n
Figino, Giovanni Ambrogio 50n
Filippo III re di Spagna 73n
Fontanella, Giuseppe 54n
Frajese, Vittorio 43n
Franchi, Francesco Piero 62n
Franco, Niccolò 22n
Galeotta, Alfonso 44
Galilei, Galileo 12, 13n, 21, 70n
Getrevi, Paolo 11n, 12n, 14, 19n, 20n
Getto, Giovanni 18n, 57n
Ghilini, Girolamo 40n
Giachino, Luisella 74n
Giacomo I Stuart, re d'Inghilterra 56n
Ginammi, Marco 74n
Giolito 25, 77
Giuliani, Andrea 40n
Gonzaga, Francesco 51n, 55n
Grazie (divinità) 78
Gregorio XV papa 58
Griffante, Caterina 35n
Grillo, Angelo 48n
Gualdo Priorato, Galeazzo 40n
Guaragnella, Pasquale 66n
Guarini, Battista 48n, 49n
Guerigli, Paolo 40n, 74n

Guglielminetti, Marziano 48n, 54n, 62n, 66n, 68n, 70n
Idraspe 78n
Incogniti (Accademia degli) 9 e n, 10 e n, 11 e n, 12, 13, 14, 16n, 17, 21, 23, 24, 25, 26, 29, 31, 35 e n, 39n, 40n, 48n, 62n, 70n
Infelise, Mario 11n, 17n, 21n, 40n, 43n
Infuriati (Accademia degli) 61n
Isabella di Savoia 51n
Isocrate 57 e n
Iullieron, Nicolò 57n
Lampugnani, Agostino 70n
Lazzaro (santo) 51
Leone XI papa 50n
Leoni, Giovan Battista 48n
Levi Pisetzsky, Rosita 72n
Licurgo 62n
Loredano, Giovan Francesco (il Veneziano)
Adamo 9, 22, 30, 31 e n, 40n, 66n, 69n
Bizzarrie Accademiche 23n, 34 e n, 36, 66n
Cimiterio 22n, 25n, 74n, 78n
Dianea 78n
Indice de' letterati che con le Stampe hanno nominato l'Autore 11, 12n
Istoria de' Re Lusignani 31
Lettere 10, 11n, 12, 18, 19 e n, 20, 25n, 27 e n, 31, 32n, 33 e n, 40n, 41n, 42n, 44n, 45n, 46n, 48n, 61n, 66n, 69n, 70n, 72n, 73n, 75n, 77n
Opere 23n
Ragguagli di Parnaso 19 e n
Ribellione e morte del Volestain 31
Scherzi geniali 11, 32n, 41 e n
Sensi di devozione sopra i sette salmi della penitenza di Davide 65n

- Vita del Martire Tomaso Vescovo di Cantuaria Carmelitano* 31
Vita di Alessandro III Pontefice Massimo 31
Vita di San Giovanni Vescovo Traguriense 31
 Lorenzo (santo) 61
Lotman, Jurij M. 44n
 Ludovisi, Alessandro v. Gregorio XV papa
 Ludovisi, Ludovico (Cardinal Nipote) 58 e n, 60 e n
 Ludovisi, Niccolò (Prencipe di Venosa) 60 e n
 Luigi XIII di Borbone, re di Francia 56n
 Lupis, Antonio 11, 12 e n, 14, 15, 28n, 31 e n, 41n, 46n, 62n, 64n, 67n, 70n, 73n
 Maffetti, Giulio 24, 34, 39n
 Maidalchini, Francesco 15
 Malvezzi, Virgilio 13, 20n, 67n
Mancini, Albert N. 58n
 Mancini, Paolo 47n
 Manelli, Francesco 71n
 Manso, Giovan Battista (Marchese di Villa) 32, 46 e n, 55 e n, 61, 71n
 Manzini, Giovanni Battista 13, 22, 41n
 Manuzio 25, 77
Maragoni, Gian Piero 14, 57n
Maravall, José Antonio 64n
Marenco, Franco 22n
 Margherita di Savoia 51n
 Margherita regina di Francia (Margot) 36, 56 e n
 Maria de' Medici 56 e n, 57n
Marini, Quinto 70n
 Marino, Giovan Battista (il Napoletano)
Canzoni de' baci (O baci avventurosi) 45 e n
Epitalami 51n, 57
- Fischiate XXXIII* 18n
Il Ritratto 50 e n, 53n
Il Tebro festante 50n
Il Tempio 57 e n
La Cucagna 55
L'Adone 10, 25n, 41n, 43n, 45n, 48n, 50 e n, 53n, 54n, 55n, 57 e n, 64n, 73n, 75 e n, 79n
La Galeria 57
La Sampogna 57, 59
Lettere 14, 18n, 25n, 41n, 45n, 46n, 47n, 48n, 50n, 51n, 52n, 53n, 54n, 55n, 56n, 59n, 60n, 61n, 62n, 63n, 64n, 68n, 69, 70n, 71n, 72n, 73n, 74n, 75n, 76n, 77n
Lira 21, 23n, 35, 49n
Murtoleide 53n
Rime 18, 25, 48 e n, 56n, 69
Sacre Dicerie 50
Strage de gli Innocenti 23, 40n, 50
 Marino, Giovan Francesco 44 e n
Martini, Alessandro 45n, 50n, 52n, 54n, 59n
 Mascardi, Agostino 71n
 Mascardi, Giacomo 23, 40n
Mattozzi, Ivo 13, 16n, 20
 Maurizio di Savoia (Prencipe Cardinale) 59 e n
 Maurizio (santo) 51
Menegatti, Tiziana 11n, 14, 16n, 23n, 35n, 41n, 58n, 74n
Merlin, Pierpaolo 50n
Miato, Monica 12, 34n, 41n
Michelassi, Nicola 71n
 Michiele, Pietro 24, 25 e n, 26 e n, 29, 33, 35, 36, 49n, 74 e n, 78 e n
 Milziade 43
 Minerva 15
Miszalska, Jadwiga 58n
 Mitridate 62n
Molmenti, Pompeo G. 72n
 Momo 70n

- Monteverdi, Claudio 51n, 71n
Morando, Simona 56n
Morpurgo-Tagliabue, Guido 30
Morton, Albert 56n
Murtola, Gasparo 18, 28, 51, 52 e n, 53 e n, 54 e n, 67n
Muse (divinità) 13n, 36, 45n, 46n, 60n, 67, 73n, 75 e n, 78
Mutini, Claudio 26n, 49n, 60n
Napoli, Maria Consiglia 74n
Nereo 79
Nettuno 79
Nider, Valentina 41n
Nigro, Salvatore Silvano 55n, 65n
Novel, Giuliana 62n
Olivi, Geronimo 64n
Omero 59, 61, 70n
Ongaro, Antonio 48n
Ovidio 35 e n
Oziosi (Accademia degli) 61 e n, 67n
Padavino, Marco Antonio 74 e n
Pallavicino, Ferrante 13n, 21, 23, 41n
Paolo V papa 50 e n
Papàsogli, Benedetta 16
Papetti, Viola 71n
Parche (divinità) 67
Pasquino 70n
Pecci, Tommaso 45n
Pennacini, Adriano 71n
Pericle 62 e n
Petrarca, Francesco 44n
Picco, Leila 59n
Pieri, Marzio 10n, 17, 18n, 22, 35n, 50n, 53n, 54n, 55n, 57n, 58n, 68n
Pighetti, Giacomo 35 e n
Pignatelli, Ascanio (Duca di Bisacci) 46 e n
Pirro 32n
Plinio 41n
Plutarco 42n
Porcu, Anna Maria 13n
Preti, Girolamo 19n, 27n, 59n, 60
Pugliatti, Paola 22n
Pulciani, Giovan Battista 52n
Querini, Marcantonio (Sebastiano) 39n
Quondam, Amedeo 27, 61n
Raboni, Giulia 24n, 25, 26n, 27n, 40n, 46n, 49n, 60n
Raimondi, Ezio 13 e n, 68n
Ricci, Saverio 43n
Rinuccini, Ottavio 51n
Riposio, Donatella 23
Rocco, Antonio 13n
Rodler, Lucia 67n
Rondinelli, Simon Carlo 50n
Rosa, Mario 14
Russo, Emilio 9n, 14, 18, 23, 40n, 45n, 46n, 47n, 48n, 50n, 51n, 52n, 53n, 54n, 55n, 56n, 57n, 58n, 60n, 63n, 69n
Sacрати, Francesco 71n
Salviani, Gaspare 47 e n, 50n, 59n
San Martino, Ludovico (Marchese d'Agliè) 52 e n
Sannazaro, Jacopo 72 e n
Santa Croce, Onofrio 50 e n
Santero, Daniele 16n
Sarpi, Paolo 21, 28
Sarzina, Giacomo 11, 15, 24, 25, 26, 31, 34, 35, 39 e n, 41n, 65n, 70n, 77
Scaglia, Giacomo 23, 40n, 74n
Scardigli, Barbara 43n
Schilardi, Sonia 18n, 53n, 54n
Scoto, Lorenzo 75n
Seneca 30 e n, 73n
Slawinski, Maurizio 11n, 23 e n, 27 e n, 33, 39n, 40n, 43n, 46n, 48n, 56n
Spera, Lucinda 11n, 12n, 13 e n, 14, 15n, 19n, 34n, 40n, 41n, 43n, 58n, 71n, 74n
Spini, Giorgio 17
Starobinski, Jean 68n
-

- Stigliani, Tommaso (il Materano) 10n, 18, 45n, 46n, 48n, 59n, 68n, 69n, 70n
Stok, Fabio 67n
 Strozzi, Barbara 71n
 Strozzi, Giulio 29, 71 e n
Tabacchi, Stefano 56n
 Tacito 73n
 Tarabotti, Arcangela 13n
Tarallo, Claudia 46n
Tassini, Giuseppe 39n
 Tasso, Torquato 18, 26, 32, 43n, 44, 46 e n, 71n
 Tassoni, Alessandro 47n, 58n
 Teatini (Padri) 61 e n, 67
 Temistocle 43
 Tito Livio 15
Toffoli, Aldo 49n
 Tommaso Francesco di Savoia 59 e n
Tosin, Luca 70n
 Tritone 79
Trovato, Paolo 77n
 Ubaldo 43
Ulvioni, Paolo 10n, 43n
 Umoristi (Accademia degli) 24, 35, 47n, 50n, 60 e n, 70 e n
 Urbano VIII papa 60 e n
 Valerio Massimo 41n, 43n
 Valvasense, Francesco 31, 40n
Varallo, Franca 51n
Vasoli, Cesare 70n
 Vassalli, Giovanni Antonio Maria 74n
 Venere (astro) 40n
 Venere (divinità) 19, 41, 78 e n
Villari, Rosario 65n
Viola, Corrado 13n
 Virgilio 35n, 70n, 72 e n, 75
 Vittorio Amedeo di Savoia 55n
Woolf, Virginia 22n
 Wotton, Henry (Ambasciator d'Inghilterra) 55n
Zagonel, Giampaolo 49n
Zanette, Emilio 49n
 Zoilo 69, 70n
Zorzi, Marino 40n

Scomodo ma ineludibile il nome di Marino nel dibattito culturale degli anni Trenta del Seicento, a ridosso della condanna dell'*Adone*, nel pieno dispiegarsi del livore postumo dei detrattori, ma anche nel clou di un'appassionata campagna di valorizzazione da parte di estimatori e sodali. Agli esordi della sua carriera, Loredano scelse scientemente di farsi biografo del poeta partenopeo, indicando l'adesione marinista come diktat anche per la sua Accademia degli Incogniti. Omaggio militante, tributo costruito più che commosso all'estinto, la *Vita del Cavalier Marino* si configura quale testo simbolo di un'intera stagione culturale, documento in cui etica ed estetica dell'*encomium* assorbono e, insieme, trascendono la lezione ereditata dai classici, imbevendosi di umori, stili, valori d'una costituenda modernità, baroccamente inquieta, specularmente celebrativa e insieme autocelebrantesi.



Università
Ca'Foscari
Venezia

